

PATRIZIA GIULIANO

*La descrizione spaziale statica in italiano lingua seconda: relazioni spaziali e problemi di organizzazione testuale nelle interlingue di apprendenti americani<sup>1</sup>*

This paper investigates the acquisition and conceptualisation of static spatial relations in Italian as a second language. Our informants are English speakers from the United States, whose levels in L2 range from a basic to an almost native variety. Several reasons justify our interest in static space: it is not a well studied topic; with respect to Italian as a second language, studies about space are almost completely lacking; Italian and English differ consistently concerning the conceptualisation of static space.

Our results lead to three main conclusions: the range of spatial relations expressed vary according to the informant's level, which is in agreement with what other authors already remarked with respect to other L2s (cfr. Carroll / Becker 1997); the basic variety does turn out to be influenced by the way spatial cohesion is conceptualised in the informant's L1, a diverging result with what one would expect for this variety (cfr. Klein / Perdue 1992); although English and Italian have been described as "object-based languages" (cfr. Carroll *et al.* 2000), our results lead to a different conclusion: Italian is a strictly object-based language whereas English is partly oriented towards objects and partly towards space.

*Introduzione*

Il dominio dello spazio è un dominio sicuramente centrale nella cognizione umana, che si presta ad una concettualizzazione talvolta molto diversa da lingua a lingua. La basicità del dominio spaziale è facile da cogliere: l'espressione delle relazioni spaziali costituisce un compito comunicativo ricorrente, visto che i parlanti sono continuamente costretti a localizzare delle entità in relazione ad altre o a sé stessi o anche a descrivere il percorso di un'entità che si sposta da un luogo ad un altro.

<sup>1</sup> Il presente studio è parte del progetto Cofin 2003 "Strategie di costruzione del lessico e fattori di organizzazione testuale nelle dinamiche di apprendimento e insegnamento di L2", cofinanziato dal MIUR e dall'Università degli Studi di Bergamo.

Costruire un testo di tipo spaziale non vuol dire del resto costruire enunciati isolati ma, come per qualsiasi altro tipo di testo, si tratta di costruire un tutto unico e coeso dove le relazioni di coesione e coerenza tengano conto delle caratteristiche specifiche delle singole lingue. Se è vero, infatti, che gli autori interessatisi alla categoria cognitiva dello spazio (cfr. Talmy 1983; Hill 1982; Klein 1985) hanno messo in evidenza le differenze che alcune lingue presentano rispetto al modo di suddividere lo spazio percettivo e dunque poi di codificarlo attraverso le *single* espressioni spaziali, è altrettanto vero che in alcuni studi più recenti (cfr. Carroll / Becker 1993 e Carroll *et al.* 2000) è stata ugualmente evidenziata la diversità tra le lingue quanto al modo di concettualizzare i legami spaziali tra gli enunciati in un testo descrittivo e la maniera in cui le informazioni spaziali sono compattate e distribuite da un enunciato all'altro della trama e quelli dello sfondo.

Malgrado la sua funzione cruciale nella comunicazione, lo studio dello spazio nell'acquisizione della lingua materna o di una lingua straniera ha realmente attirato l'attenzione dei ricercatori solamente a partire dagli anni Novanta (per la L2, cfr. *supra* ma anche Carroll / Becker 1997; per gli studi di L1, cfr., per es., Bowermann 1996 e Hendricks / Hickmann 1998). Si tratta d'altronde di un dominio relativamente vasto, dal momento che può essere riferito allo spazio "in movimento" o allo spazio "statico", ed essere studiato in relazione a diversi tipi di testo (narrazione, descrizione d'itinerario, descrizione di un disegno, ecc.). Per quanto riguarda poi le lingue prese in considerazione nella nostra ricerca (italiano e inglese), quasi niente è stato scritto sull'espressione dello spazio in italiano (cfr., tuttavia, Watorek 1996; Giuliano *et al.* 2003), a differenza di lingue quali il francese, il tedesco, ma anche l'inglese, per le quali sono disponibili più studi (cfr. gli studi di Carroll *supra*): da qui il nostro interesse per il dominio dello spazio in italiano come lingua seconda,<sup>2</sup> e più precisamente per l'espressione dello spazio statico.

Va del resto tenuto presente che nell'unico studio più esteso sullo spazio statico in italiano lingua seconda, ovvero lo studio di Watorek (1996), l'autrice oltre che interessarsi ad una combinazione di lingue

<sup>2</sup> Nel nostro lavoro utilizzeremo le espressioni *lingua seconda* e *lingua straniera* in maniera sinonimica e non con le connotazioni differenti che esse hanno nella letteratura.

(italiano/francese) diversa dalla nostra, concentra la sua attenzione esclusivamente su apprendenti avanzati. Nel presente studio, invece – che ha i caratteri di uno studio “pilota”– analizzeremo le produzioni di apprendenti statunitensi anglofoni dell’italiano lingua seconda, interessandoci così al rapporto tra inglese ed italiano, e a stadi di acquisizione<sup>3</sup> che oscillano dalla varietà basica alla varietà postbasica e a quella quasi-nativa (per queste nozioni, cfr. § 3). Ai dati in L2 abbiamo, inoltre, aggiunto un piccolo gruppo di controllo di parlanti anglofoni. Grazie, invece, alla disponibilità del lavoro di Watorek, che include notevoli considerazioni sugli italo-foni nativi, e grazie ad alcuni recentissimi studi su bambini di entrambe le lingue (cfr. Giuliano *et al.* 2003 e Watorek 2002), si potrà fare un confronto tra le produzioni in italiano e in inglese come lingue materne e le produzioni dei nostri apprendenti, mettendone in luce le eventuali affinità e divergenze, nell’ambito non solo del tipo di relazioni spaziali espresse dagli informatori e delle espressioni formali che le codificano, ma soprattutto rispetto al modo in cui i locutori nativi, adulti e bambini, delle due lingue in questione organizzano e concettualizzano le informazioni spaziali in senso testuale.

### *1. Il compito*

Il supporto da noi impiegato per la raccolta dei dati<sup>4</sup> corrisponde ad un’immagine già impiegata in altri studi (cfr. Watorek 1996; Carroll *et al.* 2000; Giuliano *et al.* 2003), e in cui è rappresentato lo scorcio di una città svizzera in stile *début siècle* (cfr. app. 2).<sup>5</sup> L’impiego di tale supporto mira ad elicitarne una produzione linguistica del tipo “descrizione spaziale statica”, sia perché vi sono, per la gran parte, raffigurate entità inanimate (strade, palazzi, una piazza), sia perché non si tratta di immagini in successione bensì di un’immagine unica, in cui alle pur presenti entità animate (persone ed animali) non si può che attribuire un’unica azione (una donna cammina per la strada, c’è un autobus che va ecc.). Del resto, il modo in cui il compito è stato gestito dagli intervistatori ha

<sup>3</sup> Si fa presente al lettore che la nostra analisi presenta i tratti di uno studio trasversale.

<sup>4</sup> Ringrazio enormemente i miei studenti del corso di glottodidattica dell’anno accademico 2002-2003, per l’aiuto fornitomi nella trascrizione dei dati presentati in questo articolo.

<sup>5</sup> L’immagine è tratta dalla serie *Hier fällt ein Haus, dort steht ein Kran... oder die Veränderung der Stadt* di Jörg Müller, Verlag Sauerländer.

decisamente mirato all'elicitazione di una descrizione statica e non di processi, poiché si è chiesto agli informatori di descrivere ciò che vedevano ad un interlocutore che doveva farne un disegno sulla base delle indicazioni da loro fornite. Pur non essendo, l'interlocutore, abilitato ad impiegare espressioni del tipo *dove si trova X*, è ovvio che, implicitamente, l'apprendente è stato indotto a localizzare le entità raffigurate sull'immagine, animate o inanimate, in senso statico piuttosto che dinamico, dando così luogo ad una produzione linguistica in cui non si descrivevano processi bensì si situavano oggetti. In qualunque maniera il compito sia stato concettualizzato, esso non ha potuto, ad ogni modo, che corrispondere ad un compito cognitivamente complesso, dal momento che ha richiesto la messa in azione di nozioni tanto specifiche quanto complesse e di mezzi linguistici atti a rispettare i criteri di coerenza e coesione testuale.

Altri prerequisiti di cui si è tenuto conto nella tecnica di raccolta dei dati sono l'assoluta ignoranza da parte dell'interlocutore della L1 degli informatori (l'inglese) e l'assenza di condivisione visiva del supporto, dal momento che l'interlocutore-disegnatore dava le spalle all'informatore. Così facendo, si è voluto impedire ogni eventuale ricorso alla L1 dei nostri apprendenti e/o a strumenti di comunicazione extralinguistici quali gesti e sguardi: gli informatori si sono dovuti basare esclusivamente sulla propria produzione linguistica in italiano al fine di trasmettere i significati voluti. Alle due persone direttamente coinvolte nella realizzazione del compito (l'apprendente-informatore e l'interlocutore-disegnatore) se ne è aggiunta, inoltre, una terza, il cui ruolo è stato essenzialmente quello di monitorare la situazione comunicativa, riportando ad esempio il disegnatore "all'ordine", nel caso in cui chiedesse in modo esplicito informazioni circa la localizzazione degli oggetti (cfr. *supra*): si è voluto, infatti, che l'apprendente fornisse in modo autonomo i punti di riferimento spaziale necessari in una descrizione statica, al fine di valutare nella maniera più oggettiva possibile la sua capacità di focalizzarsi, contemporaneamente, sul contenuto dei propri enunciati e sulla forma degli stessi, in altre parole, l'indice di automatizzazione tra concettualizzazione e formulazione in L2 (cfr. Levelt 1989 e Bettini 2000).

Va sottolineato che i criteri di raccolta dei dati appena esposti corrispondono a quelli già adottati in altri studi e progetti (cfr. Watorek

1996; Progetti APN e PIC,<sup>6</sup> in Watorek 2002) ma che essi in parte differiscono da quelli seguiti da Carroll *et al.* (2000). In quest'ultimo studio, l'obiettivo degli informatori (perlomeno di quelli anglofoni e germanofoni) è stato, infatti, quello di descrivere affinché un potenziale interlocutore potesse visualizzare piuttosto che disegnare l'immagine (la nostra stessa immagine, usata del resto in tutti gli studi finora citati). Tale principio condurrebbe, secondo Carroll,<sup>7</sup> a descrizioni che, impedendo di frazionare l'attenzione dell'informatore su singoli dettagli, favoriscono l'organizzazione globale del testo;<sup>8</sup> a nostro avviso, questo tipo di descrizioni può presentare lo svantaggio di elicitare testi normalmente molto più brevi, perlomeno per chi come noi ha mirato a studiare sia le caratteristiche testuali che quelle propriamente spaziali del compito in questione. In virtù di questa differenza tra i nostri dati e quelli di Carroll *et al.* e dell'impossibilità di utilizzare le descrizioni in inglese L1 di tali autori, si è deciso, nel presente studio, di raccogliere un piccolo campione di dati in inglese L1 che facesse da "gruppo di controllo" rispetto a quelli in italiano L2 (cfr. § 10), ai fini di un confronto più diretto ed affidabile per l'uniformità ai principi metodologici adottati.

## 2. *Quadro teorico e terminologia*

I nostri informatori hanno eseguito un'attività discorsiva i cui requisiti corrispondono a quelli di un compito verbale complesso, ovvero di un compito che Klein / von Stutterheim (1989, 1991) definiscono come "or-

<sup>6</sup> I Progetti APN (Aides aux Projets Nouveaux) e PICS (Projet International de Coopération Scientifique) sono stati finanziati, tra il 2000 e il 2003, dal Centre pour la Recherche Nationale Scientifique (Francia); il secondo, in particolare, si è svolto in collaborazione con il Dipartimento di Second Language Acquisition del Max Planck Institute for Psycholinguistics di Nijmegen (Paesi Bassi). Entrambi i progetti hanno avuto come obiettivo un confronto interlinguistico in cui apprendenti adulti di L2 e bambini apprendenti la L1 venivano sistematicamente comparati rispetto a tre differenti tipologie di compiti (descrizione spaziale statica, racconto fondato su vignette, racconto di un cartone animato; Watorek, 2002, per ulteriori dettagli).

<sup>7</sup> Le seguenti osservazioni sono state rese possibili da un interessantissimo carteggio avuto con Mary Carroll, che ringrazio enormemente per le delucidazioni fornitemi rispetto ai suoi studi ed anche per i consigli relativi ai miei dati. Tengo, inoltre, a sottolineare che sono in corso di raccolta altri dati secondo il principio proposto dalla Carroll, che permetteranno un confronto più chiaro e diretto con i dati dell'autrice e del gruppo di ricerca dell'Università di Heidelberg.

<sup>8</sup> Il database di Carroll *et al.* (2000) include anche il *corpus* di dati di Watorek (1996), la cui tecnica di raccolta dei dati, come si è detto, è identica alla nostra.

ganizzato intorno ad una *Quaestio*”, una domanda specifica al quale il testo risponde. Tale domanda può essere esplicitamente fornita dall’interlocutore o anche corrispondere ad una domanda inconscia ed interna al parlante stesso che produce il testo: in quest’ultimo caso la *Quaestio* è implicitamente organizzata in base al modo personale in cui un locutore organizza la propria esperienza del reale. La *Quaestio* appropriata per una descrizione spaziale quale quella proposta in questo studio sarà *Che cosa c’è in L1<sup>9</sup> (L2, L3...)?*; essa è dunque definita dall’intervallo spaziale, mentre l’entità da localizzare è scelta tra tutte le entità che si situano in quel dato intervallo. Le risposte alla *Quaestio* formano la trama del testo e specificano le informazioni in fuoco, selezionate tra le diverse alternative possibili sollevate dal sintagma interrogativo della *Quaestio* (*Chi?/Cosa...?*); al contrario, le informazioni che sono già date dalla *Quaestio* del testo specificano le informazioni in *topic*. Il dispiegarsi delle informazioni nel corso di un testo (o movimento referenziale) spiega l’interazione costante, nel modello della *Quaestio*, tra informazione focalizzata (nel nostro compito, normalmente, gli oggetti da situare) e informazione topicalizzata (in generale, gli intervalli spaziali in cui gli oggetti si situano), nel senso che ciò che è in fuoco può slittare in *topic* e viceversa. Gli enunciati che non rispondano alla *Quaestio* ma che forniscono commenti supplementari danno luogo al piano di sfondo.<sup>10</sup>

Il modello discorsivo della *Quaestio* è un approccio di tipo concettuale e testuale e, perlomeno nelle sue versioni successive, si ispirerà al modello della produzione linguistica proposto da Levelt (1989). Le restrizioni imposte dalla *Quaestio* in relazione ad un certo tipo di testo agiscono al livello delle rappresentazioni concettuali che precedono la formulazione e dunque la produzione linguistica. Tali rappresentazioni concettuali corrispondono alle rappresentazioni globali delle situazioni che l’individuo, nativo o apprendente, sperimenta nel corso della sua vita e che egli conserva nella memoria delle esperienze (cfr. l’esperienza enciclopedica di Klein 1986). Ora, a differenza dei locutori nativi, un apprendente non può sempre associare tali rappresentazioni a dei mezzi linguistici del tutto uguali a quelli dei primi.

<sup>9</sup> L indica un intervallo spaziale qualsiasi.

<sup>10</sup> Va sottolineato che niente impedisce ad informazioni introdotte nel piano di sfondo di diventare, successivamente, parte della trama.

Specificamente per gli apprendenti, ci ispireremo alla prospettiva di Klein / Perdue (1992) e dunque al concetto di “varietà di apprendimento” così come proposta dai due autori: l’interlingua è un sistema altamente dinamico e strutturato, la cui organizzazione procede da uno stadio iniziale detto prebasico (o nominale), in cui il verbo è assente, ad uno stadio basico, dove alla frequente assenza di alcuni predicati (per esempio, la copula) si affianca un impiego non produttivo del verbo in generale, che è dunque privo di ogni caratterizzazione tempo-aspettuale, delegata, di conseguenza, ad alcuni avverbi (cfr. anche Banfi / Bernini 2003). Queste due stesse varietà sono strutturate secondo principi universali di natura pragmatica (il fuoco va alla fine) e semantica (perlomeno laddove appaia il verbo, il controllore si situa all’inizio dell’enunciato), e ad esse fa seguito – nei casi in cui l’apprendente non fossilizza – una varietà dai tratti postbasici, in cui i principi e le regole della L2 si fanno via via più evidenti e nella quale certi principi universali di organizzazione dell’enunciato cedono il passo alle caratteristiche specifiche della lingua in corso di apprendimento ma anche ai fenomeni di transfer dalla L1.

Quanto alla terminologia che impiegheremo, adotteremo dei termini noti nella bibliografia specifica, definendo come *relatum* (*Rel*) l’entità rispetto alla quale un’altra entità, chiamata tema (*Tm*), è situata:

(1) <Nella piazza>*Rel* c’è <un albero>*Tm*

Per relazioni topologiche intenderemo quelle in cui il locutore situa le entità le une in relazione alle altre indipendentemente dalla sua posizione di osservatore (cfr. es. 1). L’esempio 1 si riferisce, in particolare, a un sotto-tipo di relazione topologica che definiremo con l’espressione *nello spazio di* (cfr. Watorek 2002). Un’altra relazione topologica è quella di inclusione, relativa ad entità manifestamente “contenute” nello spazio del *relatum*, in virtù delle caratteristiche tridimensionali di quest’ultimo:

(2) <Nel chiosco di tabacchi>*Rel* c’è <una donna>*Tm*

La relazione spaziale riferita ad un’entità situata presso un’altra entità sarà chiamata relazione di vicinanza (con o senza contatto):

- (3) <Vicino alla donna>*Rel* c'è <un uomo>*Tm*

In questo studio (e in accordo con i progetti APN e PIC), classificheremo nell'ambito dello spazio topologico anche la relazione di interposizione, esemplificata in 4:

- (4) *Tra l'uomo e la donna c'è un cane*

Va, tuttavia, tenuto presente che la relazione di interposizione presenta una problematicità maggiore rispetto alle altre relazioni topologiche, in virtù del carattere complesso, in quanto disgiunto, del *relatum* (cfr. Carroll / Becker 1997).

Definiremo, infine, come relazione di esclusione quella che si riferisce a due entità per le quali si vuole sottolineare la distanza l'una dall'altra:

- (5) *Un po' più lontano della casa c'è un gatto*

Discuteremo anche di relazioni proiettive. Un parlante ricorre a questo tipo di relazioni spaziali quando sfrutta gli assi coordinati al fine di localizzare un'entità:

- (6) *C'è una finestra *sopra/sotto*di *fronte/a destra/a sinistra*/ di *X**

Le relazioni proiettive possono essere di due tipi, deittiche e intrinseche. Con le relazioni deittiche il parlante definisce la posizione di un oggetto rispetto ad un altro prendendo come *origo* sé stesso: ciò vuol dire che *a destra, a sinistra* ecc. coincidono con la destra e la sinistra del parlante. Nelle relazioni intrinseche, invece, l'*origo* è quello dell'oggetto: *a destra, a sinistra del chiosco* ecc. fanno riferimento alla destra e alla sinistra dell'oggetto.

Utilizzeremo, inoltre, i concetti di quadro globale, e quadro additivo. Considereremo come relazioni spaziali appartenenti al quadro globale le relazioni in cui il tema è localizzato in funzione di un *relatum* complesso, vale a dire l'immagine (o una sezione della stessa), le entità maggiori che essa raffigura (i palazzi, la piazza e le strade) e il sistema ortogonale dato dal punto di vista del parlante. Il tema occupa in tal caso uno

degli intervalli spaziali componenti il *relatum*: 7, 8 e 9 forniscono esempi di ancoraggio spaziale al quadro globale.

(7) [*Sul palazzo, in alto*]<sub>Rel</sub> c'è [*una cupola*]<sub>Tm</sub>

(8) [*Al centro del poster*]<sub>Rel</sub> c'è [*una fontana*]<sub>Tm</sub>

(9) [*A sinistra*]<sub>Rel</sub> ci sono [*dei palazzi*]<sub>Tm</sub>

Il concetto di quadro globale richiede, tuttavia, una precisazione: quando il *relatum* corrisponde al poster, la relazione spaziale è sempre di tipo globale, sia che il tema sia ancorato ad esso in senso proiettivo, sia che vi sia ancorato in senso topologico (cfr. es. 8 e 9); se invece il *relatum* coincide con un'entità maggiore, rientrano nel quadro globale solo le relazioni proiettive (cfr. es. 7).<sup>11</sup> Per ciò che concerne il quadro additivo, nell'ambito di tale quadro la descrizione procede attraverso la giustapposizione delle singole entità rappresentate sul disegno. Nel quadro additivo non si fa riferimento ad alcuna divisione globale in regioni, e gli spazi occupati dagli oggetti da localizzare sono correlati successivamente tra di loro, dando luogo ad ogni tipo di relazioni, topologiche o proiettive. Esempi di quadro additivo sono forniti dagli esempi 1, 2, 3, 4 e 5 *supra*.

Come Carroll (1993) ha dimostrato, un locutore può operare svariate scelte rispetto al modo in cui attuare la propria descrizione: egli può descrivere quanto osserva in base ad una prospettiva "esterna" ed oggettiva o anche "proiettarsi" in un certo senso nell'immagine come passeggiatore virtuale; per riferirsi a quest'ultimo caso, Carroll suggerisce la definizione di quadro lineare (o *gaze tour*): in tale prospettiva, i verbi locativi ed esistenziali cedono il passo ai verbi di movimento (*uscendo dal palazzo di fronte, si sfocia in una piazza; girando poi a destra ecc.*). Com'è ovvio attendersi, una descrizione può oscillare tra le due prospettive (interna ed esterna) ma, in linea di massima, i locutori operano "una scelta" sin dall'inizio, orientandosi grosso modo verso una sola delle due. Affinché, tuttavia, un locutore sia libero di scegliere il modo

<sup>11</sup> Tale principio metodologico relativo al quadro globale è stato sostenuto ed applicato nell'ambito nei progetti APN e PICS. L'idea è che le entità maggiori rappresentate su di un poster quale il nostro possano rappresentare una struttura globale solo allorché sono ritagliate in funzione degli assi cartesiani; la loro funzione strutturante non sarebbe quindi la stessa nel caso delle relazioni topologiche (es. *sul palazzo c'è una porta; nella piazza c'è un chiosco*), che andranno conteggiate nell'ambito del quadro additivo.

in cui organizzare la propria descrizione, è necessario che egli disponga di un vocabolario sufficiente, che nel caso del quadro lineare deve necessariamente essere più sofisticato e variegato.

In riferimento ancora al modo in cui le informazioni possono essere organizzate, va accennato ai principi di linearizzazione di Levelt (1982). Quando un locutore dà un ordine lineare a una struttura di conoscenze che già possiede un ordine lineare, come per esempio la struttura narrativa, ordinata secondo il principio dell'ordine cronologico, o una struttura spaziale monodimensionale, ordinata secondo il principio della connettività spaziale, il suo compito si presenta relativamente semplice. Il problema della linearizzazione diventa invece più complesso allorquando ci si trova di fronte a strutture prive di linearità, come le strutture evenemenziali in cui gli avvenimenti sono rappresentati simultaneamente o le strutture spaziali bidimensionali o tridimensionali, quale quella proposta nel presente studio. Ora, nell'opinione di Levelt, la trattazione di queste strutture complesse o simultanee può essere, in maniera limitata, risolta tramite il ricorso ad una strategia di proiezione: il locutore proietta sulla struttura priva di ordine lineare una struttura evenemenziale consecutiva. In riferimento specificamente allo spazio, ciò vuol dire che il locutore trasforma la rappresentazione spaziale in una sequenza temporale pseudo-narrativa. Si osservi l'esempio che segue tratto da D'Ambrosio (2003: 129):<sup>12</sup>

- (10) 1 e: la piazza si trova sul marciapiede a: +
- 2 dunque c'è la strada *dopo* il marciapiede
- 3 e *dopo* due alberi +
- 4 *dopo* il tabacco a: + [...]
- 5 e: + *dopo* + ancora sul sulla sul marciapiede sulla piazza c'è la fontana

Come si può notare, qui l'apprendente francofona di D'Ambrosio sta impiegando uno strumento dalla natura prototipicamente temporale, *dopo*, per organizzare delle informazioni di tipo spaziale. Tale espediente non può avere però che un impiego marginale. La linearizzazione delle informazioni complesse, a differenza di quelle intrinsecamente lineari, richiede, infatti, il dispositivo della memoria. Levelt individua alcuni principi di linearizzazione, indipendenti dal contenuto informativo da

<sup>12</sup> Si tratta di una tesi di laurea non pubblicata (cfr. bibl.), i cui risultati principali sono confluiti in Giuliano *et al.* (2003).

trasmettere, tra cui i più rilevanti per il presente studio sono il principio dell'ottimizzazione della connettività e il principio del *piling up*. Il principio della connettività è quello per il quale un locutore introduce una nuova entità in virtù della relazione spaziale che questa presenta con un'entità menzionata immediatamente prima: l'elemento introdotto deve cioè avere un legame spaziale diretto con quello che lo precede. Si tratta di un principio che è quasi sempre rispettato – laddove sia possibile – dai locutori, poiché risponde ad una procedura auspicabile: la nuova entità (ovvero il nuovo concetto) è legata a quella più facilmente disponibile nella memoria a breve termine: seguendo tale principio, il locutore evita dunque “salti” spaziali e mnemonici.<sup>13</sup> Quanto al principio del *piling up*, esso permette al locutore di minimizzare i salti all'indietro: in un compito descrittivo quale quello proposto da Levelt (1982), ispirato a reti spaziali come quella rappresentata nella figura 1 in basso, il locutore tende a prendere come punto di riferimento un “nodo a scelta”, ovvero un nodo con svariate uscite. Si osservi la figura 1:

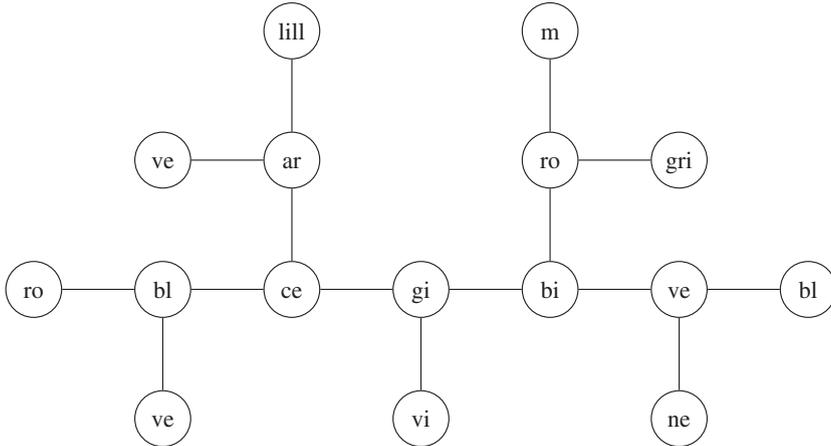


Figura 1

Nel caso della configurazione 1 (per ogni nodo della quale abbiamo segnato le iniziali dei colori in italiano: vi = viola, ve = verde, ro = rosa

<sup>13</sup> Il principio dell'ottimizzazione della connettività è un principio generale della percezione e della memoria, applicato dagli esseri umani anche in campi diversi da quello dello spazio.

ecc.), se consideriamo la descrizione del ramo destro, la gran parte dei locutori si sposta dal nodo giallo, al centro dello schema, verso il nodo bianco (quest'ultimo nodo a scelta) e dunque verso il nodo rosa o quello verde (anch'essi nodi a scelta) descrivendone, ogniqualvolta sia possibile, la struttura interna. Successivamente, essi ritornano verso il nodo giallo ricitando l'ultimo nodo a scelta (rosa o verde) e il nodo bianco. Pochissimi sono gli informatori che saltano direttamente dalla struttura interna del nodo rosa o di quello verde al nodo giallo. Ora, rispetto ad una descrizione quale il nostro disegno, i nodi a scelta corrispondono alle entità complesse che esso raffigura (i palazzi, le strade e la piazza), e per esso Watorek (1996) e D'Ambrosio (2003) hanno dimostrato che gli apprendenti di una L2 (soprattutto gli avanzati) seguono la stessa logica, introducendo per prime le entità complesse, ovvero i palazzi, la strada e la piazza, che sono anche le più articolate in termini spaziali, oltre che le più salienti in termini visivi; ne descrivono quindi la struttura interna (i vari elementi di cui tali entità sono composte), dopodiché rimenzionano l'ultima entità maggiore descritta per ancorare ad essa una nuova entità dello stesso tipo, come nel passaggio che segue (cfr. D'Ambrosio 2003: 112):

- (11) 1 *Nella piazza* hanno albori  
 2 ha un tabac  
 3 il tabac sta ehm nel mezzo della plaza  
 4 di fronte del tabacco ha un vecchio uomo  
 5 a fianco ha bambini  
 6 e l'altro uomo ehm dall'altro lato del tabacco  
 7 ha una statua nel mezzo della piazza  
 8 dietro della statua ha una donna  
 9 *ha una strada dietro della piazza*

Il passaggio di D'Ambrosio può essere rappresentato attraverso uno schema ispirato alla rete spaziale di Levelt illustrata nella figura 2:

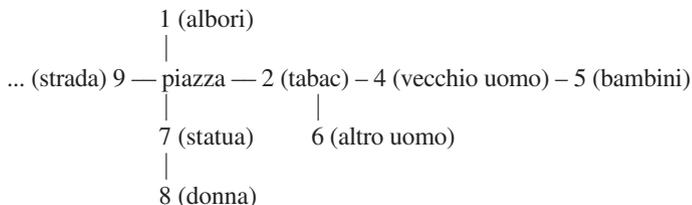


Figura 2

La figura 2 mostra che le entità maggiori dell'esempio 11 possono essere concepite come dei nodi a scelta.

Il principio della connettività e quello del *piling up* sono, in definitiva, due principi basilari nell'organizzazione delle informazioni: la percentuale di violazione di tali principi è bassa (cfr. sia Watorek 1996 che D'Ambrosio 2003). Per il *piling up*, va aggiunto che il principio "primo in entrata ultimo in uscita" è ben conosciuto nella psicologia della risoluzione dei problemi: rappresenta l'unico strumento atto a spiegare i rapporti gerarchici nell'organizzazione di certe strutture.

### 3. *Gli informatori*

I nostri informatori sono parlanti nativi dell'inglese, più esattamente della varietà statunitense; nell'insieme essi non costituiscono un *corpus* estremamente ampio (si tratta di 17 interviste), da qui il carattere di "studio pilota" del presente lavoro.

Quasi tutti i nostri informanti si sono trasferiti in Italia per motivi di lavoro e prestano servizio nella base militare americana di Napoli. Si tratta per lo più di ingegneri o fisici con una specializzazione nel dominio dell'energia nucleare. Ciò spiega perché la gran parte di loro sono uomini e perché è stato difficile reperire informatori di sesso femminile. Le poche presenze femminili svolgono servizio presso l'ospedale americano di Agnano, come infermiere, o la scuola americana di Gricignano, come insegnanti di livello materno o elementare. Le uniche eccezioni agli informatori appena descritti sono Nathalie e Molly, che non appartengono all'ambiente militare (cfr. *infra*).

Dal punto di vista sociolinguistico, i nostri informatori rappresentano, dunque, un gruppo piuttosto omogeneo, con un livello di istruzione universitario ed un'età compresa tra i 24 e i 35 anni, ad eccezione degli informatori Patrick, 46 anni, e Molly, 47. Provengono, inoltre, da Stati diversi: dalla Virginia, Peter; dal Minnesota, Andrew; dal Nord Dakota, Patrick ecc. (cfr. tavola 1 *infra*).

L'apprendimento dell'italiano dei nostri informatori corrisponde ad un'acquisizione dal carattere "misto", di tipo cioè sia istituzionale che "naturale", poiché ad un corso di italiano offerto dalla NATO a tutti gli americani che arrivano in Italia si aggiungono i contatti diretti con la comunità italoфона. Non vanno tuttavia sottovalutate le notevoli difficoltà

legate alla complessa situazione linguistica italiana, così l'esposizione degli stranieri alla realtà dialettale napoletana, che questi spesso scambiano per uso "colloquiale" dell'italiano standard.

Va anche detto che il nostro studio corrisponde ad una ricerca trasversale, ovvero sincronica, di apprendenti diversi. Gli informatori presentano livelli di competenza della L2 differenti; tali livelli variano dalla varietà basica a quella postbasica (cfr. § 2) e sono stati definiti sulla base di criteri morfologici, in particolare in relazione alla minore o maggiore funzionalità del verbo (cfr. *ibid.*). Tuttavia, poiché la descrizione spaziale statica non richiede un'enorme variazione morfologica del verbo (l'uso di *c'è* e *ci sono* è estremamente ricorrente), si è tenuto conto non soltanto del carattere più o meno funzionale del verbo (tempo, aspetto, modo, persona), bensì anche della tipologia di verbi impiegati (verbi esistenziali e locativi, verbi lessicali, ausiliari e modali), del carattere più o meno elaborato delle strutture sintattiche, del vocabolario, della gamma di relazioni spaziali espresse.

A tre dei nostri dieci informatori (Peter, Andrew e Patrick) è stato chiesto, infine, a distanza di circa un anno, di ripetere in inglese il compito spaziale che avevano già eseguito in L2, così da permetterci di valutare il modo in cui gli stessi apprendenti eseguivano lo stesso compito in L1 e in L2. A queste tre descrizioni ne è stata aggiunta una quarta, prodotta, ancora una volta, da un tenente americano che lavora presso la base militare di Napoli, Carter, che non abbiamo mai intervistato in italiano L2 (l'informatore ha sostenuto del resto di non essere grado di esprimersi nella nostra lingua).<sup>14</sup>

Le produzioni in italiano hanno permesso di individuare tre livelli di competenza: un livello basico, un livello postbasico medio ed un livello postbasico avanzato.<sup>15</sup> Va però precisato che, tra gli avanzati, Molly ha una competenza più verosimilmente quasi-nativa. La distinzione tra i due livelli postbasici e quello quasi-nativo è stata decisa sulla base dei criteri di cui sopra (cfr. anche Bartning 1997).

Il *corpus* di dati di cui disponiamo si compone, in totale, di 12 informatori e 17 interviste. La tavola che segue riassume alcune informazioni circa i nostri apprendenti:

<sup>14</sup> Per le interviste in inglese L1, cfr. § 10.

<sup>15</sup> Per una trattazione più ampia dei vari livelli postbasici, cfr. Giuliano (2004).

Informatori	Livello in L2 <sup>16</sup>	Età	Provenienza	Istruzione	Soggiorno in Italia	Altre L2 <sup>17</sup>	Status	Compagno
Molly	AA	47	Kansas	legge	20 anni	-	sposata	italiano
Peter	A	34	New Jersey	ingegneria	3 anni	-	celibe	italiana
David	A	33	vari Stati	ingegneria	4 anni	-	celibe	italiana
Patrick	A	46	Nord Dakota	maturità informatica	10 anni	spagnolo	sposato	italiana
Kara	M	30	Florida	scienze politiche + MASTER in pedagogia	1 anno	francese, spagnolo	sposata	americano
Brian	B	31	Florida	ingegneria	1 anno	francese	sposato	americana
Andrew	B	28	Minnesota	fisica	2 mesi	francese	celibe	italiana
Brooke	BB	28	Kansas	lettere	6 mesi	francese, spagnolo	sposata	americano
Aaron	BB	28	Ohio	ingegneria	6 mesi	francese	sposato	americana
Jason	BB	29	Florida (madre inglese)	ingegneria	4 mesi	Francese, arabo	sposato	francese
Nathalie	BB	24	Virginia	maturità	1 mese	-	sposata	americano
Carter	intervistato solo in L1	27	Florida	ingegneria	6 mesi	spagnolo	celibe	-

*Tavola 1. Informazioni biografiche circa gli informatori*

<sup>16</sup> Le sigle A, M e B stanno per avanzato, medio, basico. Abbiamo, tuttavia, marcato con AA gli informatori con livello quasi nativo e con BB, gli informatori “molto basici”, che cioè univano a caratteri propriamente basici caratteristiche prebasiche (cfr. § 2, per tali definizioni).

<sup>17</sup> Nessuno dei nostri informatori ha una reale competenza comunicativa in un'altra lingua straniera, bensì solo poche conoscenze, per lo più scolastiche, ad eccezione di Jason che ha imparato un po' di francese “sul campo” con la moglie.

Alcune note vanno introdotte rispetto alla tavola 1. Tutti i nostri informatori hanno seguito un corso d'italiano presso la base americana di Napoli, ma non tutti lo hanno seguito con la stessa costanza; del resto, solo qualcuno ha preso a studiare costantemente la nostra lingua dopo la fine del corso, vale a dire Peter ed Andrew. Peter, Patrick e David sono anche gli informatori che hanno i maggiori contatti con la comunità ospite. Nell'ambito lavorativo, pur vivendo in Italia, nessuno dei nostri informatori ha bisogno di conoscere la nostra lingua, poiché la quasi totalità delle persone con cui interagiscono è americana; i pochi italiani impiegati in alcuni uffici della base americana parlano perfettamente l'inglese. Va anche notato che gli informatori legati a ragazze (o che hanno mogli) italiane adottano, nella vita quotidiana, una comunicazione mista, in parte inglese in parte italiana. Patrick, in particolare, nei primi 5 anni di soggiorno in Italia comunicava esclusivamente in inglese con la propria moglie. Jason, invece, sposato ad una francese, nelle relazioni familiari usa esclusivamente l'inglese. Inoltre, ad eccezione di David e di Peter, che intendono stabilirsi in Italia, tutti gli altri ritorneranno negli Stati Uniti una volta finito il loro mandato nel nostro Paese. Particolare è la situazione di Patrick, che pur avendo risieduto per 10 anni in Italia (con un lungo intervallo tuttavia negli Stati Uniti dopo i primi 5 anni in Italia) non avrà probabilmente la possibilità lavorativa di prolungare la sua residenza italiana.

Quanto a Nathalie e Molly, esterne all'ambiente militare, la prima ha passato solo brevi periodi di vacanza in Italia, la seconda è una lettrice d'inglese all'università. Nathalie è sposata con un americano e vive negli Stati Uniti, e non ha dunque contatti con gli italofoeni. Molly, invece, è sposata ad un italiano da circa vent'anni; ha due figli bilingui ed i suoi contatti con la comunità italiana sono fortissimi.

#### *4. L'espressione dello spazio in italiano e in inglese*

Al fine di valutare nella maniera più obiettiva possibile i nostri dati, abbiamo confrontato i mezzi di cui dispone l'italiano standard per l'espressione delle relazioni spaziali in una descrizione statica con quelli a disposizione dei parlanti anglofoeni.

L'italiano e l'inglese dispongono di numerosi mezzi specifici per codificare lo spazio statico: preposizioni e locuzioni preposizionali, avverbi e

locuzioni avverbiali, oltre che verbi lessicali i cui tratti semantici permettono di instaurare una relazione spaziale tra tema e *relatum*. Tra questi ultimi, si possono distinguere verbi che codificano la relazione topologica di inclusione (it. *contenere*/ingl. *contain*; it. *possedere*/ingl. *have got* ecc.), verbi che codificano la relazione di vicinanza (it. *circondare*, *costeggiare*) e così via. L'italiano dispone, tuttavia, di una gamma di verbi lessicali a valore spaziale inerente più vasta rispetto alla lingua inglese, sebbene – come Carroll / Becker (1997) fanno notare – rispetto alla localizzazione statica tali verbi giochino un ruolo minore in entrambe le lingue. La situazione appena descritta va riportata ad una caratteristica delle lingue romanze rispetto a quelle germaniche, in forza della quale le romanze tendono a sintetizzare un certo tipo di stato (o la direzione del movimento) spaziale nel verbo lessicale. Diversamente, le lingue germaniche tendono ad esprimere lo stato (e la direzione del movimento), che il parlante deve (o vuole) esprimere, attraverso, rispettivamente, un verbo prototipicamente locativo (o di movimento), come ingl. *be* (e *go*), e un satellite verbale di tipo avverbiale; il risultato è che l'inglese renderà verbi come it. *circondare/costeggiare* con *be around/be along* (e it. *entrare, uscire* con *go into/go out*), ovvero attraverso una strategia analitica, in forza della quale la localizzazione e il tipo di localizzazione (inclusione, vicinanza ecc.) (o anche il movimento e la direzione del movimento: verso l'interno, verso l'esterno ecc.) sono dissociati e codificati per il tramite di due strumenti linguistici differenti (predicato + avverbio). Allorquando si tratta di esprimere delle relazioni spaziali statiche, in italiano i verbi lessicali sono, in definitiva, rispetto a quanto avviene in inglese, in una competizione più forte con i predicati esistenziali e locativi “prototipici”, vale a dire *c'è, ci sono, si situa, si trova* ecc. (cfr. ingl. *there is, there are, stand* ecc.).

Va anche detto che sia in italiano che in inglese le strutture spaziali atte a localizzare un tema si riferiscono in modo cruciale alle caratteristiche spaziali del *relatum*. Tali relazioni sono denotate dalle preposizioni spaziali che accompagnano il verbo esistenziale o locativo “prototipico”. Con il verbo lessicale, invece, può essere accordata maggiore attenzione al tema (*the hedge lines the park; la siepe costeggia il parco*).

Tra i mezzi specifici alla codifica dello spazio statico in inglese e in italiano, vanno infine annoverate le proposizioni relative introdotte da it. *dove, in cui, nel quale* ecc. e ingl. *where, in which*.

Le tavole che riportiamo *infra* illustrano i tipi di preposizioni, avver-

bi e locuzioni spaziali statiche di cui le due lingue in questione dispongono.<sup>18</sup> Per quanto esplicative, esse non danno però conto appieno di certe differenze specifiche tra italiano e inglese che cercheremo di chiarire, in quanto segue.

Sebbene le due lingue in causa presentino alcuni punto di contatto, l'inglese tende ad una corrispondenza biunivoca tra forma e funzione, che è invece decisamente più debole in italiano. Un esempio lampante è dato dalle espressioni *on, up, over, above* che l'italiano può tradurre esclusivamente con *su* o *sopra*: più precisamente, *su/sopra* possono tradurre la relazione topologica *nello spazio di (on)*, una relazione proiettiva sull'asse verticale (*up*) ed una relazione che, pur presentandosi come proiettiva, tende a sottolineare che il tema è situato in uno spazio esterno a quello del *relatum* (*over, above*): la semantica di certe espressioni inglesi fa dunque di queste ultime delle forme "iponimiche" rispetto agli apparenti "equivalenti" italiani. La maggiore trasparenza forma-funzione della lingua inglese è relativamente favorita dal fatto che il sistema di espressioni locative inglese distingue in modo chiaro tra espressioni che si riferiscono alle caratteristiche inerenti degli oggetti-*relata* ed espressioni che invece si riferiscono allo spazio esterno agli oggetti (o periferico rispetto ad essi) e all'orientamento puramente proiettivo. In altri termini, l'inglese ha un sistema di espressioni locative sdoppiato in espressioni *object-based* ed espressioni *axis-based* (cfr. Carroll / Becker 1997): le prime si riferiscono allo spazio interno agli oggetti (*front, top, bottom*), le seconde allo spazio esterno o periferico rispetto a questi ultimi (*upper, lower, below, above*). Ora, sebbene non sia impossibile per il locutore anglofono usare alcune espressioni *object-based* per riferirsi allo spazio esterno (cfr. *at the front* con interpretazione deittica), ci sembra che l'inglese tenda ad una

<sup>18</sup> Le nostre tavole distinguono tra tre tipi di espressioni locative, così come proposto nell'ambito dei progetti APN e PICS (cfr. nota 6 in § 1): espressioni transitive, espressioni intransitive e espressioni a regime facoltativo. Le espressioni locative possono in effetti fare riferimento alle entità-*relata* in modo o esplicito (espressioni transitive) o implicito (espressioni intransitive); è anche possibile, per determinate espressioni, poter, in maniera alternata, riferirsi o meno ad un'entità-*relatum* (espressioni a regime facoltativo). Più precisamente, alle espressioni transitive appartengono le preposizioni e i sintagmi preposizionali che devono necessariamente reggere un complemento nominale (sotto forma di nome o pronome); gli avverbi e le locuzioni avverbiali rientrano, al contrario, nella categoria delle espressioni intransitive poiché la loro struttura non lascia spazio all'esplicitazione del *relatum*; diversamente, le espressioni a regime facoltativo possono funzionare come preposizioni o come avverbi, per cui il parlante può scegliere se esplicitare o meno il complemento nominale.

Relazioni Topologiche	Espressioni Transitive	Espressioni Intransitive	Espressioni a Regime Facoltativo	Espressioni Intransitive	Espressioni a Regime Facoltativo
Inclusione	in (= all'interno di)	dove, in cui	all'interno (di), dentro, nel quale, nella quale, ecc.	where	in, inside
Nello spazio di	su (prep.), in	dove, in cui	sopra, in mezzo (a), al centro (di)	where	in, at, in the middle (of), at/in the center (of), on
Vicinanza	in prossimità di		vicino (a), accanto (a), a fianco (di), nelle vicinanze (di), attorno (a)	side by side, nearby	near (to), next/close to, by, against, in the proximity, beside, on/to the side
Interposizione	tra, fra		in mezzo (a)		between, in between
Esclusione			all'esterno (di), fuori (da), al di là (di), più in là, più lontano, oltre	outside ecc.	away (from), far (from),
Deittici		qui, qua, lì, là, laggiù, lassù ecc.		here, there, over there ecc.	

*Tavola 2. Relazioni topologiche in italiano e in inglese*

Relazioni Proiettive	Espressioni Transitive	Espressioni Intransitive	Espressioni a Regime Facoltativo	Espressioni Intransitive	Espressioni a Regime Facoltativo
Sagittale		avanti, indietro	davanti (a), di fronte (a), dietro (di/a), sullo sfondo (di), in fondo (a)		behind, in/on/at (the) back (of), in/at/on (the) front (of), in the background/ foreground (of), in/at/on the bottom (of)
Laterale			a destra/a sinistra (di)		in/on the left (of), in/on the right (of)
Verticale	su (prep.)	su (avv.), lassù, giù, in alto, in basso	sotto (a/di), sopra (a/di), ai piedi (di), al disotto (di), al di sopra (di), in cima (a) ecc.		in/on/at (the) top (of), down (the), up (the), over (the), above (the), below (the), under/underneath (the)
Deittici				up there, down there ecc.	

*Tavola 3. Relazioni proiettive in italiano e in inglese*

maggiore trasparenza nei rapporti forma-funzione, ovvero ad una concettualizzazione più analitica delle relazioni spaziali<sup>19</sup> e ad una loro formulazione linguistica dai caratteri semantici meno ambigui.

In italiano, la situazione è alquanto diversa e tale da poter sostenere che nella nostra lingua la concettualizzazione dello spazio segue molto di più il principio *axis-based*, sia che si faccia riferimento alle varie sezioni di un'entità (spazio interno) sia che ci si riferisca allo spazio esterno o a quello adiacente: locuzioni come *sul davanti*, per riferirsi alla sezione di un'entità (cfr. ingl. *on the front of*), o come *al di sopra*, *al di sotto*, per indicare lo spazio esterno (cfr. ingl. *above*, *over*, *below*) mostrano bene il carattere *axis-based* della proiettività in italiano, poiché *davanti*, *sopra*, *sotto* non fanno riferimento alle differenti sezioni di un'entità bensì all'orientamento secondo gli assi coordinati (in senso deittico o intrinseco che si voglia).

Come si può intuitivamente dedurre dal confronto tra le tavole relative all'italiano e quelle relative all'inglese, queste due lingue divergono per numerosi altri aspetti. Una differenza cruciale risiede nel fatto che l'italiano possiede una gamma di espressioni transitive e intransitive propriamente dette maggiore. Una peculiarità sintattica dell'inglese può spiegare quanto appena notato: in taluni contesti, le preposizioni inglesi possono essere dislocate in posizione finale di frase divenendo avverbi e annullando, in tal modo, il riferimento esplicito all'entità-*relatum*, una possibilità che l'italiano permette solo con alcune espressioni locative (cfr. es. 14 *infra*). Ecco alcuni esempi:

- (12) There are several trees with a tobacco kiosk *in between*  
(= There are several trees with a tobacco kiosk *between them*)
- (13) The street I told you there were some men *in* is Regent Street  
(= the street *in which* I told you there were some men is Regent Street)
- (14) C'è un palazzo con un tetto *sopra*

Un'osservazione ulteriore, relativa alla tavola 2, riguarda il concetto di vicinanza. L'espressione inglese *beside* può riferirsi a tutto lo spazio

<sup>19</sup> La lingua inglese tende, in definitiva, ad applicare il cosiddetto *one to one principle* di Andersen (1984), per il quale ad una certa funzione corrisponde una particolare forma, evitando in tal modo la sovrapposizione semantica di più funzioni in un'unica espressione linguistica.

circostante il *relatum*, ma non tuttavia quando il tema è situato su di un lato specifico come quello frontale o posteriore; *at the side of* è, invece, impiegata per entità-*relata* che possiedono un orientamento inerentemente laterale, si tratta cioè di un'espressione *axis-based*. Riguardo all'italiano, *a fianco di* traduce bene *at the side of*, mentre *accanto a* e *vicino a* sono, similmente a *beside*, espressioni *object-based*.

Il commento fornito sino ad ora non fornisce alcuna informazione esatta sull'uso intrinseco o deittico delle espressioni proposte nelle tavole 2 e 3. Le tavole che seguono, al contrario, dividono le espressioni inglesi e quelle italiane in base all'orientamento intrinseco o deittico, alla sezione dell'asse (superiore, centrale o inferiore) a cui si riferiscono, e a seconda che l'intervallo spaziale designato sia interno, adiacente, nello spazio di o esterno rispetto al *relatum*.

Sottospazio	Intrinseco	Deittico	Intrinseco	Deittico
superiore-interno inferiore-interno	in/at the top of in/at the bottom of	on top underneath	al di sopra al di sotto	in alto/sopra/su in basso/sotto/giù
superiore-nello spazio di inferiore-nello spazio di	on the top of on the bottom of	on top underneath	al di sopra al di sotto	in alto/sopra/su in basso/sotto/giù
superiore-adiacente inferiore-adiacente	at the top of at the bottom of	on top underneath	al di sopra di al di sotto di	in alto/sopra in basso/sotto
superiore-esterno inferiore-esterno	over under, underneath	above below	sopra sotto	di sopra di sotto

Tavola 4. Asse verticale in inglese<sup>20</sup> e in italiano

Sottospazio	Intrinseco	Deittico	Intrinseco	Deittico
interno-anteriore interno-posteriore	in/at the front of in/at the back of	in front in back	sul davanti di sul di dietro di	davanti/di fronte dietro
nello spazio di-anteriore nello spazio di-posteriore	on the front of on the back of	in front in back	sul davanti di/di fronte sul di dietro di	davanti/di fronte dietro
adiacente-anteriore adiacente-posteriore	at the front of at the back of	in front in back	davanti a/di fronte dietro a	davanti/di fronte dietro
esterno-anteriore esterno-posteriore	in front of behind	in front in back/behind		

Tavola 5. Asse sagittale in inglese e in italiano

<sup>20</sup> La preposizione *of* è omessa nell'uso avverbiale delle espressioni.

Sottospazio	Intrinseco/deittico	Intrinseco/deittico
interno-sinistra	on/at the left	alla/sulla destra di
interno-destra	on/at the right	alla/sulla sinistra di
adiacente-sinistra	on/at the left	a sinistra di
adiacente-destra	on/at the right	a destra di
esterno-sinistra	to the left of	
esterno-destra	to the right of	

Tavola 6. Asse laterale in inglese e in italiano

Le tavole appena esposte vanno commentate rispetto ad alcuni punti, primo fra tutti la funzione dei determinanti definiti in entrambe le lingue. Si tratta di elementi che possono influire sulle determinazioni funzionali delle espressioni locative. In particolare, per l'asse verticale e quello sagittale, l'impiego o meno dell'articolo permette di distinguere tra interpretazione intrinseca e deittica ma anche tra spazio interno/adiacente/nello spazio di e spazio esterno. Per l'asse laterale, l'inglese e l'italiano presentano una situazione alquanto diversa, poiché l'impiego del determinante definito mantiene una funzione distintiva in italiano, rispetto allo spazio esterno, ma non in inglese. Quest'ultima lingua evita, tuttavia, l'ambiguità grazie all'uso, per le determinazioni relative allo spazio esterno, di *to*, col quale viene segnalata una distanza dal *relatum*.

Ma l'inglese e l'italiano presentano un altro punto di divergenza notevole oltre a quelli fin qui esposti, che risiede nella possibilità per l'inglese ma non per la nostra lingua di sintetizzare una localizzazione statica e il movimento che ha condotto a tale tipo di localizzazione. Si osservi l'esempio che segue:

(15) The cat is *up* the tree

La traduzione italiana di 15 impone una scelta tra la localizzazione statica (*Il gatto è sull'albero*) e quella dinamica (*Il gatto è salito sull'albero*) a meno che non si decida di sdoppiare il significato inglese in un periodo: *Il gatto è sull'albero: vi è appena salito*.

Va osservato che, oltre ai mezzi specifici per la codifica delle informazioni spaziali finora analizzati, sia l'italiano che l'inglese possono esprimere alcune relazioni spaziali attraverso mezzi non specifici: è il caso, ad esempio, delle relazioni topologiche di inclusione o *nello spa-*

zio di che possono essere espresse tramite le preposizioni *con/with* o anche per mezzo dei verbi *avere/have got*; è stato inoltre evidenziato (cfr. Watorek 1996) come anche mezzi spazio-temporali come *poi/then, dopo/after*, nonché particelle come *anche/also, too, as well, ancora/still*, siano efficaci per trasmettere informazioni spaziali, favorendo, contemporaneamente, le operazioni di coesione testuale, come negli esempi che seguono (per i quali, cfr. D'Ambrosio 2003<sup>21</sup>):

- (16) 1 c'è un marciapiede che assomiglia a una piazza +  
2 ci sono degli alberi +  
3 c'è *anche* in mezzo un tabaco +  
4 e: c'è *anche* una + una statua
- (17) 1 dunque c'è la strada *dopo* il marciapiede  
2 e *dopo* due alberi +  
3 *dopo* il tabacco + [...]  
4 e: + *dopo* + *ancora* sul marciapiede sulla piazza c'è + c'è la fontana
- (18) 1 al centro della piazza una tabacchi ++ *con* alberi \**autour*\* +  
2 *con* una statua +  
3 *con* un negozio de frutta

Negli esempi appena riportati si può distinguere tra strumenti che favoriscono la coesione nel dominio delle entità (*con, anche; with, also, too, as well*) e strumenti che privilegiano il dominio dello spazio (*dopo, poi; then*). Non è tuttavia impossibile che talune particelle possano, a seconda del contesto, favorire la coesione nell'uno o nell'altro campo (per es. *ancora*), tanto più che come alcuni studi hanno mostrato negli ultimi anni (cfr. Benazzo 2000 e Andorno in stampa), gli apprendenti usano sovente i "focalizzatori"<sup>22</sup> con funzioni non sempre coincidenti a quelle loro attribuite dai nativi.

<sup>21</sup> Gli esempi 16, 17 e 18 sono prodotti da apprendenti francofoni dell'italiano L2, poiché, come si vedrà anche nel corso del presente studio, proprio gli apprendenti fanno largo uso dei mezzi non specificamente spaziali, impiegati in maniera invece più limitata dai nativi (per i quali, cfr. Watorek 1996).

<sup>22</sup> Particelle come it. *anche, ancora* e ingl. *also, still, as well* ecc. sono spesso definite "focalizzatori" poiché, secondo molti autori, esse eserciterebbero il proprio raggio d'azione (portata semantica) sul segmento focalizzato dell'enunciato. Autori come Andorno, Benazzo e Watorek hanno dimostrato che questa affermazione non è sempre vera, da qui la proposta di alcuni tra di loro di impiegare piuttosto la definizione di "particelle di portata".

### 5. Studi precedenti ed ipotesi

Già nell'introduzione a questa ricerca si è messa in evidenza la scarsa quantità di studi circa il dominio cognitivo dello spazio in L2. Per ciò che concerne poi l'italiano L2, la situazione è ancora più lacunosa, una constatazione che è stata motivo di interesse cruciale per i dati analizzati in questa sede. Più precisamente, gli studi sullo spazio statico in italiano lingua seconda si limitano – per quel che è a nostra conoscenza – al lavoro di Watorek (1996) e a quello di Giuliano *et al.* (2003), che riguardano il rapporto tra francese e italiano (cfr. *Introd.*). La nostra analisi si baserà, invece, sui dati forniti da apprendenti anglofoni (in particolare, statunitensi) dell'italiano di livello basico, medio, avanzato e quasi-nativo (cfr. § 3). Il lavoro di Watorek (1996), che include notevoli considerazioni sugli italo-foni nativi, e quello di Giuliano *et al.* (2003), in cui si analizza, tra l'altro, la produzione di bambini italo-foni, ci permetteranno di fare un confronto tra le produzioni in italiano lingua materna e le produzioni dei nostri apprendenti, mettendone in luce le eventuali affinità e divergenze. Più specificamente per l'inglese, ci ispireremo al resoconto di Watorek (2002), in cui sono date diverse informazioni sull'espressione dello spazio statico nei bambini anglofoni, e agli studi cruciali sugli adulti elaborati da Carroll (1993), Carroll / von Stutterheim (1993), Carroll / Becker (1997) e Carroll *et al.* (2000): tra di essi, alcuni riguardano l'inglese lingua materna o il rapporto tra inglese L1 e tedesco L2, mentre altri estendono lo sguardo anche a lingue diverse dall'inglese.

Una particolarità di Carroll *et al.* (2000), il più recente degli studi citati, risiede nella grande attenzione data all'organizzazione testuale del testo spaziale: l'attenzione degli autori è stata cioè concentrata sul modo in cui gli informatori (nativi o apprendenti) creavano i legami di coesione e coerenza tra gli enunciati prodotti e, dunque, sui principi cognitivi che presiedevano all'organizzazione del testo nella sua globalità, attraverso lo strumento teorico della *Quaestio* (cfr. § 2). In virtù di tale approccio, il modo in cui le informazioni si dispiegano da un enunciato all'altro (o movimento referenziale, nella terminologia di Klein / von Stutterheim 1989 e 1991), e quindi la relazione semantica che i temi e i *relata* detengono in ciascun enunciato rispetto a ciò che precede e/o a ciò che segue, può influenzare l'ordine delle parole, che non è mai valutato e spiegato in relazione al singolo enunciato bensì in rapporto al te-

sto o a porzioni di testo. La *Quaestio* che presiede al movimento referenziale non implica del resto necessariamente le stesse identiche scelte da una lingua all'altra; le informazioni cioè che un locutore seleziona ai fini della concettualizzazione di un certo compito possono variare in maniera lieve o profonda, e questo non solo per fenomeni culturali e mentali ma anche in virtù dei mezzi linguistici che la lingua offre, ovvero del carattere più o meno fortemente grammaticalizzato di certi concetti in una data lingua. La selezione delle informazioni determina, a sua volta, il tipo di coesione testuale realizzata nel corso del testo, e dunque le scelte semantico-pragmatiche effettuate. Si osservino i seguenti passaggi, rispettivamente in italiano, inglese e tedesco (cfr. Carroll *et al.* 2000: 104-106):<sup>23</sup>

(19) Tedesco

Auf dem Platz ist ein Zeitungskiosk  
*Daneben* ist ein Fahrradständer

(20) Inglese

On the square there is a newspaper stand  
*Close to the newspaper stand* there is a bicycle stand

(21) Italiano

Sulla piazza c'è un chiosco di giornali  
*Vicino al chiosco* di giornali c'è un parcheggio per biciclette

Gli elementi posti in corsivo nei tre esempi proposti mirano ad evidenziare il diverso modo in cui il parlante tedesco crea la coesione discorsiva in un testo spaziale statico rispetto ad un parlante anglofono o italofono. Più precisamente, il tedescofono privilegia un tipo di prospettiva centrata sullo "spazio", a testimonianza della quale il parlante nativo di tale lingua tende a selezionare proavverbi come *daneben*, *davor*, *darunter*, *darüber* ecc., ovvero strumenti di coesione spaziale che si riferiscono allo spazio condiviso dagli oggetti e non agli oggetti stessi. Al contrario, l'anglofono e l'italofono sembrano orientarsi verso un tipo di coesione discorsiva in cui l'attenzione è centrata sull'oggetto e sulle sue

<sup>23</sup> Il supporto che gli autori impiegano per l'elicitazione dei dati è lo stesso impiegato nella nostra ricerca.

caratteristiche inerenti o funzionali (cfr. *close to the kiosk*, in es. 21 e *vicino al chiosco*, in es. 22), ovvero adottano una prospettiva fondata sull'oggetto.

Confrontando, inoltre, il modo in cui il testo spaziale statico veniva eseguito ed organizzato in inglese L1 ed in tedesco L1 con l'organizzazione testuale di questo stesso compito in apprendenti anglofoni del tedesco molto avanzati, Carroll *et al.* (2000) identificano diversi elementi così riassumibili: gli anglofoni tendono a trasferire nella L2, seppure non in maniera consistente, la prospettiva fondata sull'oggetto della L1 (1); impiegano, sia nelle produzioni in inglese, sia in quelle in tedesco L2, due diversi *pattern* strutturali ai fini della codifica delle relazioni spaziali statiche (2). In riferimento al punto 1, il transfer si manifesta in maniera "velata" nell'impiego di ted. *da* (li/là) ai fini del mantenimento di un certo relatum, che non è quindi ripreso per il tramite di un sintagma nominale designante l'oggetto-relatum – come spesso accade in inglese L1 (cfr. es. 20 *supra*); *da* rinvia, tuttavia, al relatum diversamente da quanto si otterrebbe con l'impiego dei proavverbi tedeschi, tramite i quali si rinvia ad uno spazio esterno o adiacente al relatum (cfr. es. 19 *supra*; per una discussione di questo punto, cfr. anche §§ 8, 9.3 e 11). In riferimento al punto 2, i due *pattern* impiegati dagli anglofoni non sembrano arbitrari quanto piuttosto giustificati da motivazioni semantiche e di distribuzione delle informazioni nel testo. Si osservi a tal proposito l'esempio che segue (cfr. Carroll *et al.*, 2000: 108):

- (22) a. To the right of that looks like a main square  
b. there's a newspaper stand that sells tobacco  
c. there's a bicycle in a bicycle stand  
d. there are trees along the edge of this square  
e. and there's a fountain in the middle  
f. next to that there's an alloway [...]  
g. to the left there's a toblerone building  
h. directly connecting behind that is a green building of the same height  
i. behind that one is a short two storey building with big glass windows

Gli elementi posti in corsivo codificano diversi tipi di relazioni spaziali. Le espressioni *next to that* (f), *directly connecting behind that* (h) e

*behind that one* (i) si riferiscono ad intervalli spaziali adiacenti a quelli occupati dai nuovi temi introdotti in a (*main square*), f (*alloway*), g (*toblerone building*), h (*green building*); più esattamente, tali espressioni permettono di creare una connessione spaziale tra le entità *square* e *alloway*, da un lato, e *toblerone building*, *green building* e *storey building*, dall'altro lato: tali entità non sono viste come situate all'interno di un'area dai confini ben precisi (per esempio, uno dei riquadri in cui è possibile sezionare il supporto impiegato: la sezione superiore, la sezione inferiore, il lato sinistro, il centro ecc., o una delle entità che essa raffigura, idealmente – ma non necessariamente – quelle maggiori: la piazza, i palazzi, ecc.) quanto piuttosto in virtù della traiettoria che bisogna percorrere per passare dall'una all'altra, il che implica dei *cambiamenti* referenziali in successione nel dominio delle entità-relata. Diversamente dagli enunciati f, h ed i, in c, d ed e abbiamo relazioni spaziali che non presuppongono alcuna connettività tra i *relata* (*bycycle stand*, *the edge of this square*, *in the middle*) o tra i temi (*bycycle*, *trees*, *fountain*) introdotti: tutti questi elementi si situano nell'ambito dello spazio *main square* e sono visti come entità sparse all'interno di un certo intervallo spaziale, che viene così *mantenuto costante* in relazione ai temi menzionati. In altri termini, secondo Carroll *et al.*, il parlante anglofono tenderebbe a codificare attraverso due strutture sintattiche diverse le due relazioni spaziali appena esposte: il rapporto di adiacenza o distanza tra tema e *relatum* dà luogo, laddove tale rapporto comporta un cambiamento nel dominio dei relata ed una "traiettoria" da percorrere, al *pattern Rel – Ves/loc – Tm* (gli autori sintetizzano tale relazione spaziale con il concetto di *space*); il rapporto spaziale in cui il tema e il *relatum* introdotti appaiono collocati nell'ambito di uno spazio comune, senza che ciò delinei alcuna traiettoria, dà invece vita al *pattern Ves – Tm – Rel*, in cui, come si noterà, il *relatum* è dislocato in posizione finale di frase (gli autori si riferiscono al rapporto spaziale appena descritto con l'espressione *place*). Va anche notato che le definizioni di adiacenza e distanza di cui sopra, legate al concetto di *space*, non sono intese nel senso topologico che gli si potrebbe attribuire ma in un senso più largo, ovvero nel loro significato di intervalli spaziali confinanti o distanti, topologica o proiettiva che sia la loro formulazione (esemplare è, in tal senso, l'enunciato f in 22), dove il rapporto di adiacenza tra *green building* e *storey building* è reso per il tramite della relazione proiettiva *behind that*); allo stesso modo

il concetto di *place* è anch'esso inteso in senso largo, nel significato di "un certo tema si situa in un certo intervallo spaziale", anche allorquando tale sottointervallo spaziale è codificato per il tramite di una relazione proiettiva, come nell'esempio *ad hoc* che segue:

- (23) a. there are people waiting for a bus *on the right edge of the square*  
b. there are also some people *in front of the tobacco stand*

Il concetto di *place* sarebbe, del resto, strettamente legato alla preferenza degli anglofoni per la prospettiva orientata agli oggetti, poiché a differenza della relazione *space*, esso induce il locutore a centrare l'attenzione su una certa entità (in genere un'entità maggiore) piuttosto che su di un intervallo spaziale che separa due entità. Inoltre, in termini di strutture enunciative, la dislocazione del *relatum* in posizione finale di frase induce il parlante anglofono ad evitare l'impiego dei verbi locativi (cfr. l'agrammaticalità di *\*stands a tabacco kiosk in the square; \*is a door on the building*), a cui sono preferite le strutture esistenziali *there is* e *there are*.<sup>24</sup> Quest'ultima restrizione è ulteriormente rafforzata dal fatto che l'introduzione di un tema X ignoto all'universo discorsivo, che in quanto tale richiede di occupare la posizione postverbale, rafforza lo scarso uso dei locativi nel testo spaziale statico (cfr., per contrasto, una frase con verbo locativo in cui il tema sia già noto come *the kiosk stands in front of the building*).<sup>25</sup>

In base ai risultati di Carroll *et al.* (2000), gli anglofoni sembrano, in definitiva – a nostro parere – voler segnalare in modo esplicito, e per il tramite di strutture sintattiche differenti, le due relazioni spaziali statiche discusse. Siamo di conseguenza tentati di affermare che nel campo della sintassi, come in quello delle singole espressioni spaziali (cfr. § 4), questo tipo di parlanti si orienta verso quella che potremmo definire una "biunivocità struttura-funzione". Riguardo all'italiano, com'è stato di-

<sup>24</sup> In questo tipo di costruzioni, *there* ha perso il suo valore locativo per assumere quello di una particella espletiva. Una spiegazione simile si può adottare per it. *ci* nelle strutture esistenziali *c'è/ci sta, ci sono/ci stanno*. Con un verbo locativo, al contrario, l'esistenza è implicata ma non marcata, poiché questa tipologia di verbi marca la sola localizzazione.

<sup>25</sup> In italiano l'impiego dei locativi non è legato al concetto di *place* (che, come si vedrà nel corso del presente paragrafo, non riceve una codifica particolare nella nostra lingua), ma esclusivamente alla necessità di riprendere un tema già noto nell'universo discorsivo.

mostrato da Watorek (1996), gli italiani nativi tendono, nel compito spaziale statico, ad utilizzare un unico *pattern*, *Rel – Ves/loc – Tm*, qualunque sia il tipo di relazione spaziale statica che si voglia codificare, come chiaramente mostrano i passaggi che seguono (cfr. *ibid.*):<sup>26</sup>

(24) *Giuliana*

10 *sul ciglio della strada c'è una motocarozzetta [...] (place)*

13 *all'incrocio c'è un'insegna [...] (place)*

15 *e c'è una strada una strada che porta: non si sa [...]*

18 *all'incrocio di questa strada c'è un altro palazzo (place)*

*Roberto*

11 *sotto a questa balconata praticamente c'è un negozio (space)*

12 *un negozio con una persona appoggiata all'ingresso*

13 *lateralmente a questo palazzo c'è un mercato (space)*

Non che l'italiano non permetta *pattern* alternativi a *Rel – Ves/loc – Tm*, com'è logico immaginare per una lingua dall'ordine relativamente flessibile quale la nostra; tuttavia, le descrizioni in italiano L1 non presentano impieghi preferenziali di certe strutture per codificare relazioni semantiche particolari;<sup>27</sup> piuttosto, gli italofoeni tendono a riservare alcuni *pattern* per contesti pragmaticamente marcati: emblematico è l'impiego del *pattern Ves/loc – Tm – Rel* laddove si vogliano contrastare due *relata* in *topic* o in fuoco, indipendentemente dalla relazione *place* o *space* che esso codifica:

(25) a) Ci sono molte cose oltre alla piazza

b) *c'è un palazzo a destra della piazza ed uno a sinistra di quest'ultimo (space)*

c) rispetto al primo edificio ci sono *due finestre in basso e due in alto (place)*

<sup>26</sup> Ringrazio Marzena Watorek per avermi permesso di accedere al suo *corpus* di dati.

<sup>27</sup> Nel *corpus* di Watorek (1996), ad esempio, su 5 informatori da noi analizzati (220 enunciati, in totale), il *pattern Ves/loc Tm – Rel* non è impiegato che in due contesti (in due altre occorrenze, non conteggiate, il *relatum* rappresentava in realtà un *afterthought*, ovvero una ripresa tardiva di chiarificazione discorsiva), l'uno con *avere* (*abbiamo il tabaccaio alla sinistra della fontana*), l'altro con il verbo esistenziale *ci sono* (*ci sono quattro persone su un balcone*). La seconda delle due occorrenze, in particolare, introduce un *relatum* in fuoco (*su un balcone*), il che potrebbe giustificare il suo posizionamento a destra (cfr. il principio del fuoco alla fine, di Klein / Perdue 1992).

Le strutture esemplificate in 25 non sono del resto estranee agli anglofoni in enunciati equivalenti della propria L1:<sup>28</sup>

- (26) a) then you have a building with several windows  
b) there are two windows *below* and two *above*.

Sulla base di quanto constatato presso i nativi tedeschi ed inglesi e presso gli anglofoni apprendenti del tedesco, Carroll *et al.* possono affermare che anche a livello quasi-nativo gli apprendenti anglofoni non riescono ad abbandonare, nella L2, l'organizzazione concettuale della propria L1, mostrando in tal modo delle divergenze, rispetto ai nativi tedeschi, nell'organizzazione discorsiva del compito spaziale statico.

Oltre alle combinazioni di L1 e L2 diverse (inglese verso italiano la nostra, inglese verso tedesco quella di Carroll *et al.* 2000) alcuni altri elementi distinguono i nostri dati da quelli di Carroll *et al.*: similmente a Watorek (1996), questi ultimi si interessano esclusivamente ad informatori quasi-nativi (il soggiorno in Germania degli anglofoni da loro studiati ha una durata media inclusa tra 14 e i 18 anni), mentre il nostro *corpus* (più limitato del loro) è formato da informatori avanzati e basilari, il cui soggiorno in Italia va da un massimo di 5 anni ad un minimo di 3 mesi, con le uniche eccezioni di Molly, che ha una competenza quasi-nativa, e di Kara, che si situa ad un livello medio; il loro *corpus* è, in termini di varietà di inglese, un *corpus* misto (in parte britannico, in parte statunitense), diversamente dal nostro, composto esclusivamente da lo-

<sup>28</sup> Il genere di enunciati esemplificato negli esempi *ad hoc* 25 e 26 può, a nostro avviso, rispondere sia ad una *Quaestio* di tipo "globale" che ad una *Quaestio* "locale". La *Quaestio* "Che cosa c'è in Ln?" è considerata la *Quaestio* globale della descrizione spaziale statica, poiché essa plasma il modo di concettualizzare questo tipo di testo nella sua globalità; niente vieta, tuttavia – com'è facile immaginare – che un locutore, a tratti, se ne discosti per dare espressione ad altri concetti, per esempio quello per il quale viene specificata in maniera precisa una certa entità: si parla, in tal caso, di *Quaestiones* locali. Ora, nel caso della *Quaestio* globale, i *relata* sono in *topic*, poiché i temi introdotti, quand'anche rispondano a *token* dello stesso *type*, coincidono con la variabile che la *Quaestio* richiede di specificare (Che cosa...?), ovvero con il fuoco dell'enunciato (cfr. es. 25 ma anche es. 105, in 9.3). Al contrario, enunciati come quelli rappresentati nell'esempio 26 (cfr. anche es. 103 e 106, in 9.3) rispondono ad una *Quaestio* locale, in cui è l'intervallo spaziale ("dove") la variabile da specificare e dunque il fuoco dell'enunciato. Tali osservazioni spiegano l'interpretazione variabile, nel corso di questo studio, di strutture del tipo *Ves/loc – Tm – Rel*, commentate talora come contenenti *topic* contrastivi, talora come contenenti fuochi di contrasto.

cutori della varietà di inglese statunitense (cfr. § 3). Sulla base di tali premesse, ci si può chiedere se i nostri dati si avvicineranno ai risultati di Carroll *et al.* (2000). Più precisamente:

- a) gli anglofoni adotteranno, in italiano, una prospettiva fondata sull'oggetto, così come del resto richiesto dalla L2 in questione?
- b) tenderanno a codificare i concetti di *space* e *place* attraverso *pattern* strutturali differenti, riflettendo in tal modo una concettualizzazione del compito statico propria – secondo Carroll *et al.* – della L1?
- c) il livello basico, in quanto regolato, secondo Klein / Perdue (1992), da principi organizzativi “neutrali” rispetto alle L1 e alle L2 in causa, rifletterà una concettualizzazione dello spazio statico esente dalle influenze della L1?

In relazione alle ipotesi formulabili per il nostro studio, si può anche supporre che i nostri informatori presentino un repertorio di espressioni spaziali adeguato al loro stadio interlinguistico (basico, medio, avanzato e quasi-nativo) e che in virtù della varietà di apprendimento in cui si situano essi tendano a privilegiare un certo tipo di relazioni spaziali piuttosto che un altro. In tal senso, i nostri dati si presteranno ad un confronto con quelli di Watorek (1996), per il livello avanzato, e di Giuliano *et al.* (2003), per i livelli basico e medio.

## 6. Gli informatori basici

### 6.1 Relazioni spaziali e coesione discorsiva

Le descrizioni di Andrew, Brian, Brooke, Aaron e Jason sono delle descrizioni propriamente basiche, con tratti talvolta anche prebasici, e con notevoli punti in comune. In primo luogo, va notata la gamma limitata di relazioni spaziali: nella fattispecie, troviamo solo (o quasi esclusivamente) relazioni del tipo *nello spazio di*, per il dominio topologico, e una bassa frequenza delle relazioni proiettive, come chiaramente provano le seguenti tavole:

Relazioni Topologiche	Aaron	Andrew	Brian	Brooke	Jason	Nathalie
“nello spazio di”	10	36	34	4	29	20
Inclusione	–	3	–	–	–	–
Esclusione	–	–	–	–	–	2
Vicinanza	–	2	–	–	–	7
Interposizione	–	–	–	–	–	–
Totali	10	41	34	4	29	29

Tavola 7. Relazioni topologiche negli informatori basici

Relazioni Proiettive	Aaron	Andrew	Brian	Brooke	Jason	Nathalie
Asse Verticale	3	4	5	–	–	3
Asse Laterale	3	6	8	3	–	–
Asse Sagittale	1	12	–	–	2	–
Deittici	1 (là sotto)	1 (là sotto)	–	2 (là sotto)	–	5 (lì/là/qua)
Totali	8	23	13	5	2	8

Tavola 8. Relazioni proiettive e deittici negli informatori basici

Quanto alle relazioni *nello spazio di*, sono codificate per il tramite di svariate preposizioni: *in*, *con*, *su*, *sopra*, *a*, tra le quali *su* e *in* sono le più frequenti in Brian e Andrew, *sopra* è impiegata soprattutto da Brian e Aaron, mentre *a* è frequente in Jason (cfr. tav. in app. 1). Tali preposizioni sono impiegate anche in contesti in cui il *relatum* scelto richiederebbe una preposizione locativa diversa. Si osservi il passaggio che segue:

(26)<sup>29</sup> Brian

16 C'è un [orologio] *sulla secondi piano* (= al secondo piano)

26 *sopra la strada* + c'è un caffè *nella primo piano* (= sulla strada; al pianterreno) [...]

<sup>29</sup> Per questo come per tutti gli altri esempi proposti nel presente studio, la numerazione degli enunciati corrisponde a quella originale dell'intervista considerata nella sua totalità. Il vantaggio di conservarla in questa sede risiede nella possibilità che essa offre di illustrare l'eventuale distanza tra un enunciato e quello successivo.

- 27 c'è un gatto *nella finestra* + *sull'appartamento* (= sulla finestra; nell'appartamento)  
28 *sulla finestra* + ehm ++ *sulla sinistra* della fotografia *nel piano alto* [...] (= all'ultimo piano)  
36 c'è + ci sono fiori ++ *nella finestrella* (= sulla finestrella) [...]  
37 C'è un altro segno per la caffè + *sopra* ++ ehm *la primo piano* dell'appartamento (= al di sopra del/al pianterreno del palazzo<sup>30</sup>)

Come si può notare nell'estratto appena riportato, l'informatore Brian può, per uno stesso *relatum*, alternare preposizioni diverse (*sul primo piano, nel piano alto/nella primo piano, sopra la primo piano; sulla finestra, nella finestrella*), mostrando spesso una certa indecisione, come sembrano comprovare le pause che di frequente precedono l'esplicitazione dell'espressione locativa; questa polifunzionalità accomuna Brian agli altri informatori analizzati nel nostro studio, ad eccezione della quasi-nativa Molly. Comune ai basici e ad alcuni avanzati è anche l'impiego ambiguo di *sopra* (cfr. l'enunciato 37 in es. 27), la cui funzione sembra essere topologica più che proiettiva: se si osserva il poster, il caffè è situato al pianterreno (a cui Brian si riferisce per il tramite dell'espressione *la primo piano dell'appartamento = al pianterreno del palazzo*) di uno degli edifici sulla sinistra e non al di sopra di esso. Ecco un nuovo passaggio tratto da Nathalie:

(28) *Nathalie*

- 34 *Sopra* grande palazzo ci sta bella cupola (= sul palazzo, in alto)  
36 Poi figura Cleopatra<sup>31</sup> [...] *sopra* palazzo (= sul palazzo)

Se nel primo enunciato dell'esempio 28 *sopra* codifica una relazione proiettiva, non è questo il caso nell'enunciato 36, in cui questa stessa preposizione sembra ricoprire la funzione di *sul*, dal momento che la statua (*Cleopatra*) non è sulla sommità del palazzo.

Nelle descrizioni che alternano tratti basici a tratti prebasici, come quelle di Jason e Nathalie, la relazione topologica *nello spazio di*, oltre ad

<sup>30</sup> Il termine *appartamento* verrà utilizzato con la funzione di *edificio/palazzo* da diversi dei nostri informatori basici.

<sup>31</sup> L'espressione *Cleopatra* si riferisce ad una scultura situata su uno dei *palazzi* (cfr. poster in app. 2).

essere l'unica relazione topologica fortemente presente, è anche espressa in modo vago ed implicito, come mostrano gli estratti che seguono:

(29) *Jason*

- 2 c'è uno + due via [...]
- 5 Avanti le \*building\* \*structure\* + strutture + appartamento c'è un piccolo ++ piccolo magazzino per tabac tabac tabacci
- 6 e ++ anche *la statua* + *fantun/fanti/ ahh* [...]
- 14 *via alla*<sup>32</sup> + *anche la piccola ragazza piccolo ragazzo scugnizze con \*the\* calcio \*socket\* [...]*
- 18 *\*the door\** + *la porto condizionare caffè* (= sulla porta c'è scritto *conditorei café*)

(30) *Nathalie*

IN Devi descrivere questa figura a lei che non la conosce e che la deve disegnare. Devi dare tutte le indicazioni necessarie

- 1 io visto strada
- 2 *Pure vicino a strada grande palazzo grande casa + macchina [...]*
- 7 *Vicino questo grande palazzo ci sta tabacia*

IN Puoi darmi più particolari?

- 8 Qua vendere giornali
- 9 *Vicino giocare bambini +*
- 10 *Ci sta due vecchio persone [...]*
- 15 *Poi ci sta fermata del pullman [...]*
- 17 *Pure una persona vecchia uomo e poi donna seduta*
- 18 *Poi strada treno \*railway\* centro strada*

Nel passaggio tratto da Jason, gli enunciati 14 e 18, pur contenendo dei riferimenti espliciti al *relatum* (*via* e *door*) e al tema (*piccolo ragazzo* e *caffé*), codificano una relazione *nello spazio di* per ovvia deduzione logica (*il piccolo ragazzo* è sulla strada; la scritta *caffé* è sulla porta di

<sup>32</sup> *Via alla sta per nella strada.*

un negozio di uno degli edifici) e dunque in assenza di elementi propriamente spaziali (*in, sul* ecc.) così come anche di verbi esistenziali o locativi. Nell'estratto di Nathalie, accade la stessa cosa nell'enunciato 18, in cui *treno/railway* e *centro strada* sono ugualmente relazionati in modo implicito; questo stesso estratto presenta numerose relazioni di vicinanza, il cui "vantaggio", per gli apprendenti basici, risiede nella possibilità che esse offrono di relazionare le entità senza grosse precisazioni, come chiaramente mostrano gli enunciati 2, 7 e 9.

Per quanto riguarda le relazioni proiettive, sempre la descrizione di Jason contiene due relazioni di questo tipo (cfr. en. 5 e 6 in es. 29), ma va notato che per una di esse la marca locativa è implicita: *la statua/fontana* è implicitamente situata, per il tramite di *anche*, di fronte ai palazzi. Nel testo di Brian, l'unico asse rappresentato in modo più consistente è quello laterale; per quello verticale, pur avendo identificato 5 occorrenze, 3 di esse coincidono con espressioni non *target*: *nella base* (= in basso) e *in più alto* (= più in alto), dati nell'esempio 31 in basso. Mentre tuttavia *in più alto* si avvicina notevolmente all'italiano L1, per la prima non è questo il caso, e ciò potrebbe, perlomeno in parte, dipendere dalla complessità di rapporti forma-funzione che l'italiano presenta in relazione a quest'asse.

(31) *Brian*

- 6 *nella base* della fotografia c'è un strada ++ ehm
- 12 *in più alto* sulla destra della fotografia c'è un'altra appartamento con cinque piani + ehm

Sempre in relazione all'asse verticale, si osservi il seguente passaggio prodotto da Aaron:

(32) *Aaron*

- 11 Alla sinistra è un appartamento da cinque piano ++
- 12 *là + sotto* è un caffè
- 13 *e sopra* è una donna
- 14 *e sopra* è un fiori gialli
- 15 *e sopra* è un gatto nero.

Da rilevare è l'uso ripetuto ed ambiguo dell'avverbio *sopra*, negli enunciati 13, 14 e 15, rispetto ai quali è naturale chiedersi *dove* si situino esattamente le entità *donna, fiori e gatto*: poiché l'informatore non

enuncerà mai dei *relata* quali *primo piano, secondo piano* ecc., le informazioni in questione risultano, di conseguenza, disorientanti. L'interpretazione di *sopra* come espressione proiettiva in tutti e tre gli enunciati si basa sulla constatazione visiva dell'analista – ma non, ovviamente, dell'interlocutore-disegnatore – che nel palazzo sull'estrema sinistra del poster le entità *donna, fiori, gatto* sono situate, rispettivamente, l'una più in alto dell'altra.

Per ciò che concerne l'organizzazione testuale, le descrizioni prodotte dagli informatori basici presentano numerose incertezze a livello della coesione del testo, col risultato che si manifestano numerose ambiguità sia nell'ambito del quadro additivo che nell'ambito del quadro globale (cfr. tavole relative a tali quadri in app. 1). La descrizione di Brian, ad esempio, si presenta fragile per entrambi i quadri, poiché l'informatore passa da un'entità minore all'altra senza relazionarle in maniera precisa rispetto all'entità maggiore o l'una rispetto all'altra. Si osservi il passaggio che segue:

(33) *Brian*

- 5 nella piazza + ci sono cinque alberi
- 6 c'è un tabacchi + un + un + un tabacchi
- 7 negozi + negozi [...]
- 17 Sulla strada che va alla destra
- 18 ci sono una macchina
- 19 e dopo una macchina ci sta un pullman
- 20 c'è una persona [...]
- 22 c'è la fermata per un pullman nella piazza

L'esempio 33 mostra tratti "prototipici" (cfr. Watorek 1996)<sup>33</sup> visto che, malgrado il generico ancoraggio iniziale ad un'entità maggiore (*piazza* in en. 5 e *strada* in en. 17), tutte le entità minori introdotte suc-

<sup>33</sup> Ad introdurre, per la prima volta, la definizione di trattamento prototipico in relazione al discorso degli apprendenti è Perdue (1993). E', tuttavia, con Watorek (1996) che il concetto sarà rigidamente testato sul compito spaziale statico. La definizione in questione si riferisce ad una maniera minimale di realizzare il compito spaziale, la quale a sua volta riflette la concettualizzazione più neutra possibile che di esso si può avere. Il trattamento prototipico si traduce dunque in un compromesso tra la concettualizzazione del compito e i mezzi linguistici a disposizione dell'apprendente ad un certo stadio interlinguistico, soprattutto quelli meno avanzati. Ciò significa che la scarsa padronanza di una lingua influisce sulla produzione linguistica nel senso da modificare lo stesso contenuto informativo che si intende trasmettere. Diversi sono i tratti prototipici relativi al testo spaziale statico, constatati da Watorek:

cessivamente non sono in nessun modo ancorate le une alle altre, né è possibile individuare il sottointervallo spaziale della piazza in cui collocarle. Va anche notato il ritorno inatteso all'entità maggiore *piazza* nell'enunciato 22 e l'assenza perfino di mezzi non specificamente spaziali come *anche*, *ancora*, *sempre* in grado di rafforzare la coesione di un testo. Si osservi questo nuovo passaggio tratto da Jason:

- a) la linearizzazione connettiva;
- b) la struttura a verbo esistenziale;
- c) il carattere vago di alcune informazioni;
- d) il trattamento analitico del testo.

La relazione di vicinanza verso cui tende la linearizzazione delle informazioni spaziali nei testi degli apprendenti si profila come un riflesso diretto del principio della connettività (si parla, infatti, di linearizzazione connettiva del testo spaziale), di certo non assente nei nativi (cfr. Watorek 1996), ma neppure così onnipresente come nelle descrizioni di certi apprendenti. Uno dei vantaggi di tale principio, nel caso di un compito come quello spaziale statico, è che l'apprendente può seguire l'ordine intrinseco del poster. Quanto alla struttura a verbo esistenziale (cfr. it. *c'è/ci sono*), essa assume, negli apprendenti, una funzione altamente "operativa", secondo la terminologia di Perdue / Watorek (1997), sia per il suo valore locativo-esistenziale sia perché permette di porre il fuoco alla fine dell'enunciato. Ecco un esempio:

1. Nella piazza *c'è* un chiosco di giornali
2. *c'è* una fontana
3. con una statua
4. con dell'acqua al centro
5. *ci sono* anche delle persone
6. *c'è* un venditore di fiori

Il mantenimento implicito del *relatum piazza* permette l'impiego del quadro minimale a verbo esistenziale (cfr. 2, 5 e 6). Ciò richiede però di scegliere come *relata* delle entità che permettono di stabilire una relazione topologica semplice (cfr. la relazione *nello spazio di*) rispetto ad una serie di temi: i candidati migliori, rispetto al nostro compito (come anche in quello di Watorek) sono il poster nella sua totalità o alcune parti di esso (*a destra*, *al centro* ecc.), nonché alcune entità maggiori come *piazza*, *strada*, *palazzo* ecc. A parte il loro carattere "economico", gli enunciati 2, 5 e 6 tendono a generare una certa ambiguità in virtù della non esplicitazione di *relata* specifici rispetto ai quali situare le entità *fontana*, *persone*, *fiori*. Il ricorso ad enunciati esistenziali minimali è strettamente legato, inoltre, secondo Watorek (1996), all'impiego di alcuni mezzi non specifici del testo spaziale, come ad esempio le particelle *anche* e *ancora*, il cui impiego rafforza la coesione testuale, e la preposizione *con*, che permette di marcare in modo estremamente economico la configurazione topologica *nello spazio di* (cfr. en. 3, 4 e 5). Proprio del trattamento prototipico sarebbe, infine, secondo l'autrice, anche il carattere analitico dei testi prodotti. Si osservino i seguenti enunciati, di cui l'esempio 1 caratterizza i testi degli apprendenti di Watorek, mentre l'esempio 2 è più ricorrente nei nativi (cfr. *ibid.*, p. 387):

- 1) a. Alla finestra *c'è* una donna  
b. che guarda fuori
- 2) Una donna guarda fuori dalla finestra

In 1 abbiamo un'informazione di tipo lessicale (cfr. en. b) che è scissa da quella locativa, veicolata in en. a: tali strutture permettono di rispettare il principio del fuoco alla fine (cfr. Klein / Perdue 1992). In 2, al contrario, l'informazione lessicale e quella spaziale sono sintetizzate in un unico enunciato, con conseguente violazione del principio fuoco alla fine (cfr. *una donna* in testa all'enunciato).

(34) Jason

- 19 la magazzini la primi piano la primo \*building\* c'è un caffè  
ehmm  
20 c'è ci sono uno due tre quattro cinque sei \*arbro\* [...]  
31 The\* ++ la fontana + come si dice  
32 \*kiosk papillon\* con l'\*arbro the trees\*  
33 Una femmina con biciclette  
34 può andare bicicletta con la via  
35 C'è un bus stop  
36 c'è la \*picture\* (= l'insegna per gli autobus)  
37 due biciclette  
38 uno con un femmina due con + no basta  
39 hmm molto molte finestra con \*building\*

Negli enunciati da 20 a 33 e da 35 a 38, le entità introdotte non solo sono slegate le une dalle altre, ma non sono neppure, nell'insieme, ancorate ad un'entità maggiore (per es. la piazza) – un'incoerenza, quest'ultima, che tentano, invece, di evitare informatori come Brian e Nathalie (cfr. es. *supra*) – a completo svantaggio del quadro globale ed additivo nello stesso tempo. Per il quadro globale, in particolare, Jason passa indiscriminatamente da un'entità maggiore all'altra o al poster stesso senza mai segnalarlo: in 20, ad esempio, c'è un repentino, non segnalato ritorno al *relatum piazza* e lo stesso dicasi per l'enunciato 35, poiché se *bus stop* è situato sul margine destro della piazza, la *femmina con bicicletta* in 33 è situata sulla strada all'estrema destra del poster; l'enunciato 39, infine, marca un nuovo ritorno ai palazzi. Se da un lato il testo di Jason è del tutto caotico, dall'altro si trovano dei tentativi frammentari di relazionare alcune entità minori per il tramite della preposizione “prototipica” *con* (cfr. en. 32, 33, 34, 38, 39). Tale preposizione serve a codificare due diversi tipi di relazioni topologiche: vicinanza e *nello spazio di*, come chiaramente suggeriscono degli enunciati come *kiosk con l'\*arbro\** (vicinanza) o *può andare bicicletta con la via* e *molte finestra con building* (*nello spazio di*).

Il testo di Andrew non fa eccezione rispetto ai fenomeni appena osservati, poiché molti sono i *relata* impliciti nel suo testo (12 *relata* impliciti, per i quali cfr. tav. 5 in app.1), con la differenza, tuttavia, che quest'ultimo informatore si mostra più sensibile alla richiesta di “ulteriori dettagli” richiesti dal suo interlocutore:

- (35) *Andrew*  
24 piazza  
25 sei albergo  
26 un fruttivendolo  
27 ehm + + un uomo legge il giornale  
28 tre ragazze ehm sorride + tre ragazze sorride e gioca + giocano  
IN: *Mi dovresti dare maggiori dettagli sulla posizione altrimenti non riesco a disegnare*  
29 Sì + il tabaccaio dentro la piazza  
30 piazza sotto mezzo le quadro  
31 sì + sotto mezzo + non sopra mezzo + sotto mezzo  
32 gli alberghi davanti dietro il tabaccaio  
33 due alberghi davanti tabaccaio  
34 quattro dietro  
35 + davanti al tabaccaio c'è una bicicletta

Fino all'enunciato 28 la descrizione di Andrew si rivela estremamente ambigua quanto al punto di ancoraggio delle entità enunciate. In seguito all'intervento dell'interlocutore-disegnatore,<sup>34</sup> egli cerca di dare punti di riferimento più espliciti (cfr. en. da 29 a 35), il che spiega il carattere di "risposte a *Quaestiones* locali" di questi enunciati (*Dove sta esattamente X?*).<sup>35</sup> Il risultato è però solo relativamente riuscito e ciò per due motivi:

- a) l'informatore persiste nel fornire informazioni ambigue (cfr. en. 29: *dentro la piazza*);
- b) egli sceglie come *relata* entità inadeguate, a causa delle loro dimensioni decisamente ridotte rispetto ai temi da situare (cfr. *alberghi* in en. 32 e 33).

Il punto (b), in particolare, avvicina, in maniera curiosa, la descrizione del nostro informatore a quelle prodotte da alcuni bambini italo-foni di 7 anni (cfr. Giuliano *et al.* 2003), sebbene i presupposti non possano che essere completamente diversi: il bambino è spinto da motivazioni cognitive – il suo sviluppo non ancora maturo – a scelte discorsive non appro-

<sup>34</sup> È necessario ricordare al lettore che l'interlocutore era stato avvertito circa l'impossibilità di intervenire con domande dirette su dove ancorare le entità; raramente, però, succede che egli dimentichi tale "regola" ponendo richieste esplicite circa il *relatum*, come nell'esempio 36.

<sup>35</sup> Per le definizioni di *Quaestio* globale e *Quaestio* locale, cfr. nota 28 in § 5.

priate; l'apprendente adulto è, al contrario, guidato verso selezioni erronee in virtù di una cattiva gestione del complesso rapporto tra contenuto, forma e discorso, che lo spinge talvolta a concentrarsi di più su di un aspetto talvolta a concentrarsi maggiormente sull'altro aspetto; non a caso, l'intervento dell'interlocutore non impedirà ad Andrew di slittare di nuovo verso una descrizione ambigua del tipo "lista non relazionata di temi". L'apprendente, insomma, ha bisogno di sviluppare degli automatismi che non possiede; il bambino deve sviluppare determinate nozioni cognitive, per esempio quella per la quale il *relatum* deve possedere caratteristiche fisiche "adeguate" al contesto d'impiego (cfr. Talmy 1983 e Klein 1985). Interessante è anche osservare che l'entità *tabaccaio* sembra assumere un ruolo centrale nel corso della descrizione di Andrew, poiché l'informatore continuerà ad assumerla come punto di riferimento per entità sia minori che maggiori (cfr. en. 33 e 35 in es. 35). Ciò potrebbe spiegarsi per la centralità della sua posizione rispetto al poster, che si traduce, evidentemente, in salienza percettiva. Ecco un altro passaggio:

(36) *Andrew*

IN: Mi dai maggiori dettagli sui bambini, sui ragazzi?  
61 Non ci sono bambini ci sono + + i due ragazzi giocano a calcio  
62 le tre ragazze a sinistra *tabaccaio*  
63 e + il ragazzo aspetta l'autobus + tutti  
64 c'è la donna dal *tabaccaio*  
65 un + un signore vicino al *tabaccaio* [...]  
IN: Dammi maggiori dettagli sul tabaccaio  
75 *tabaccaio* + *tabaccaio* + vende giornali  
76 e + posso vedere solo giornali dispiace  
IN: Ma dove si trova il tabaccaio?  
77 ++ solo la donna vecchia + lei porta una camicia e + + ok

Rilevante è sicuramente il fatto che per l'interlocutore la posizione del *tabaccaio* non sia per niente chiara!

Ricca di tratti testuali prototipici è anche la descrizione di Aaron, di cui diamo qui di seguito un passaggio più consistente:

(37) *Aaron*

1 Allora è una questa pict..quadro + è un piccolo ++ piazza + possibile in Francia ++  
2 In + la piazza è una tabacria, ah ++

- 3 tre [ragatts] + una bicicletta un ?scotte scotra?  
4 e ++ negozi...di fiori e verdure *anche* ++  
5 a + cinque alberghi alberghi ++ ahh  
IN: Per favore puoi essere più preciso?  
7 ?ha? *fiori ?ha? rosso e gialli* ++ e verduria ++ non lo so ++  
8 *anche* una fermata dell'autobus *con* un piccolo ragazzo ++ [...]  
11 alla sinistra è un appartamento da cinque piano ++  
12 là + sotto è un caffè  
13 e sopra è una donna  
14 e sopra è un fiori gialli  
15 e sopra è un gatto nero  
16 A destra di piazza + di piazza è un strada *con* tre macchina  
17 *anche* due donne on biciclette ++  
18 Al posto di davanti + è ++ [...] è un posti [...] per fare the spesa.

Il passaggio appena riportato mostra diversi tratti prototipici: il mantenimento implicito dello stesso *relatum* e l'introduzione di temi attraverso la particella *anche*, la congiunzione *e* e la preposizione *con*. Curioso è il fatto che alla richiesta dell'interlocutore di fornirgli maggiori informazioni, Aaron ribatta con un enunciato relativo ai colori dei fiori (cfr. en. 7). La domanda, insomma, non è interpretata come richiesta di informazioni spaziali, un elemento questo riscontrato da Giuliano *et al.* (2000) nei bambini italo-foni di 4 anni: anche qui, tuttavia, le motivazioni di tale comportamento non possono che essere differenti: l'apprendente di L2, "distratto" e disorientato dalla bifocalizzazione su forma e contenuto richiesta da un compito cognitivamente complesso, non avverte certe stonature nella sua produzione testuale; diversamente, il bambino che impara la L1 segue, nella sua realizzazione del testo, un percorso "egocentrico" in cui le esigenze dell'interlocutore sono del tutto trascurate (cfr. anche *supra*).

Quanto a Brooke, questa informatrice produce una descrizione decisamente breve, la più breve e la più basilica delle descrizioni analizzate fino ad ora. Per quanto estremamente ridotto, il testo di Brooke mostra numerosi tentativi miranti a rendere chiaro il punto di ancoraggio delle entità introdotte: un punto questo che la distingue da altri informatori basilici. Si osservi il passaggio che segue:

- (38) *Brooke*  
1 È una picture [...]

- 2 ma solo una piazza e due strada ++  
3 la piazza è là sotto di *pictura* ++  
4 e + la strada è una linea con ++  
IN: dammi più informazioni  
5 Sì sì ehm  
6 *la strada ha a sinistra* cinque come si dice ++ cinque + negozie  
IN: Dammi più informazioni, più particolari  
7 Il primo negozie ha + la un + *la piazza ha là sotto* una tabacnista [...]  
IN: Puoi essere più precisa?  
9 una donna a lavoro a tabacnista è nella tabacnista ++  
10 *a sinistra da tabacnista* è un ++ [...] una plant [...]  
12 *A sinistra la tabacni* è tr/ tre ragazzi + tre ragazze + tre ragazze giocano  
13 + *a destra la tabacni* è due uom/uomi + umo uomini + legge un giornale  
14 *la strada a destra* hanno due macchina

L'estratto appena riportato è sicuramente impreciso in tantissimi punti, come mostrano i numerosi interventi con i quali l'interlocutore cerca di segnalare il proprio disagio rispetto al disegno che deve creare; eppure, ogniqualvolta Brooke enuncia un tema, ella lo situa in modo esplicito rispetto ad un *relatum*. Interessante è anche notare la scelta ripetitiva di *la tabacni* come punto di ancoraggio, che già abbiamo commentato per Andrew e che sembra confermare l'ipotesi percettiva già proposta: la centralità del chiosco di tabacchi ne fa un'entità preferenziale rispetto ad altre dalle dimensioni più rilevanti.

## 6.2 Le strutture enunciative negli informatori basici

Le strutture enunciative impiegate dagli informatori basici presentano alcune caratteristiche ricorrenti. In primo luogo, tali informatori alternano enunciati a verbo esplicito con enunciati nominali: nella gran parte dei nostri apprendenti basici gli enunciati a carattere nominale sono equilibrati, in numero, con quelli a verbo esplicito; in alcuni informatori come Nathalie, tuttavia, le strutture nominali sono predominanti, inducendo ad interpretare l'interlingua di questa informatrice come commista a trat-

ti ancora prebasici. In secondo luogo, gli informatori basici impiegano in maniera estremamente frequente la struttura esistenziale *c'è/ci sono* (Nathalie preferisce la variante *ci sta*), ovvero un tratto prototipico, nella terminologia di Watorek (1996); a tale struttura è alternato l'uso del solo verbo *essere* alla terza persona singolare, *è*, il cui impiego sembra, talvolta, corrispondere a quello di un locativo, probabilmente per effetto di un transfer negativo dalla L1 (cfr. la completa accettabilità, in inglese, di enunciati come *To the left is the Toblerone building*); non è impossibile, però, che *è* abbia una funzione chiaramente esistenziale, confermata, in tal caso, dall'assenza della struttura *c'è* nell'interlingua dell'informatrice (è questo il caso di Brooke). Questi stessi enunciati possono somigliare a strutture di identificazione, allorché il *relatum* non è introdotto da alcuna preposizione spaziale (cfr., per es., in Brian, *il primo piano è un negozio*), sebbene la loro reale funzione sia ancora, a nostro parere, quella di enunciati esistenziali (la traduzione dell'enunciato di Brian sarebbe, dunque, "al pianterreno c'è un negozio").

Tipico del livello basico dei nostri informatori è anche la frequente assenza del *relatum*, e dunque la riduzione degli enunciati a strutture del tipo *Ves – Tm*, e la scarsa presenza di verbi dalla natura lessicale; è talvolta impiegato anche il verbo *avere* (per tutti questi elementi, cfr. tavole *infra*). L'impossibilità, ai livelli basici, di elaborare in maniera adeguata il compito richiesto, spiega la scarsa rappresentazione del piano di sfondo (spesso rappresentato da semplici enunciati metalinguistici del tipo *penso, credo* ecc., così in Andrew, Brooke e Aaron) così come anche di strutture con doppio *relatum*, che per la loro maggiore precisione in termini di ancoraggio spaziale vedremo essere tipici dei livelli più avanzati (cfr. § 9).

Quanto ai tipi di *pattern* impiegati dai nostri informatori basici, la situazione è alquanto variabile ma permette di intravedere, per lo meno in quei locutori che producono testi più lunghi (cfr. Brian ed Andrew), certe preferenze strutturali. Il *pattern Ves – Tm – Rel* è, ad esempio, frequente in Brian; in altri informatori il rapporto tra il *pattern* appena enunciato e quello con *relatum* in posizione iniziale è più equilibrato (cfr. Andrew, Aaron e Jason) (per una discussione dettagliata delle funzioni semantiche di tali strutture, cfr. § 8).

Diamo qui di seguito l'insieme delle strutture enunciative, sia a verbo esplicito (cfr. tav. 9) che di tipo nominale (cfr. tav. 10), prodotte dai nostri informatori basici:

Strutture Enunciative a Verbo Esplicito	Andrew	Brian	Brooke	Aaron	Jason	Nathalie
Rel – Ves – Tm	14	9	3	8	5	11 (rel. 2)
Ves – Tm – Rel	4	11	–	–	2	1
Rel – Av – Tm	3	2	2	1	–	–
Rel - Vles – Tm	6		–	–	–	2
Tm – Vles/Ves/Vloc – Rel	Ves 1; Vloc 2; Vles 1	Ves 4; Vloc 1 (rel. 4) <sup>36</sup>	Ves 1	–	–	–
Ves – Rel	1	–	–	–	–	–
Mod – Vles – Tm – Rel	–	–	–	–	1	–
Rel1 – Rel2 – Ves/loc – Tm	–	1	–	–	1	–
Rel1 – Ves – Tm – Rel2 – Rel3	–	1	–	–	–	–
Ves – Tm – Rel1 – Rel2	1	3	–	–	–	–
Rel1 – Av – Rel2 – Tm1 – Tm2	–	–	1	–	–	–
Ves/Vles – Tm	Ves 4; Vles 1	7	–	–	Ves 6	Ves 2; Vles 1
Tm – Vles/Ves – (Tm2)	Vles 4; Ves 1	–	–	–	Ves 1	Vles 1
(Relative con funzione locativa) <sup>37</sup>	–	4	–	–	–	2

Tavola 9. Enunciati a verbo esplicito negli informatori basici

Strutture Nominali e Piano di Sfondo	Andrew	Brian	Brooke	Aaron	Jason	Nathalie
(poi/e (anche)/con) Tm (anche) <sup>38</sup>	10	1	3	7	6	6
(pure) Rel – (anche/con) Tm	13	1	–	–	7	5
Tm – (con) Rel	–	–	–	–	1	2
Piano di sfondo	17	7	12	7	9	12

Tavola 10. Enunciati nominali e piano di sfondo negli informatori basici

<sup>36</sup> In una delle proposizioni relative prodotte, Brian impiega *resta* con la funzione locativa di *sta* (per una discussione di *stare*, cfr. § 9.2).

<sup>37</sup> Le occorrenze relative alla voce “relative” con valore locativo sono segnate tra parentesi perché già calcolate nelle altre voci. La particolarità, tuttavia, delle relativizzazioni richiedeva, a nostro parere, una specificazione esplicita. È necessario anche precisare che questo tipo di enunciati risponde a vari obiettivi: localizzazioni più precise (cfr. la seconda variante della *Quaestio*: “*Dove sta esattamente X?*”); introduzione complessa di un *relatum* (es. *Dietro l’albero che sta sulla piazza* ecc.); introduzione di un nuovo tema (es. *c’è un signore che ha un cane*).

<sup>38</sup> Si fa notare al lettore che le particelle di portata sono state segnate solo in relazione agli enunciati nominali, per la funzione cruciale che esse ricoprono in questo genere di enunciati.

Per gli enunciati prodotti da Jason, va notato il rapporto equilibrato tra gli enunciati a verbo esplicito e quelli nominali. Questi ultimi si presentano piuttosto variegati, e come mostrano gli esempi 29 e 34 in § 6.1, alcuni sono introdotti dalla particella di portata *anche* e accompagnati dall'esplicitazione del solo tema (cfr. en. 6 in es. 29), altri sono introdotti dalla preposizione *con* (cfr. en. 32, 33, 34, 39 in es. 34), mentre altri ancora sono caratterizzati dalla giustapposizione del tema al *relatum* (cfr. en. 18 in es. 29). Per quanto riguarda gli enunciati contenenti *con* vanno notati soprattutto 33 e 39, nell'esempio 34, in cui tale preposizione introduce il *relatum*, assumendo in tal modo una funzione comparabile a quella espressa da *su*-preposizione, del tutto assente nella descrizione di Jason. Quanto alla giustapposizione, l'enunciato 18, in esempio 29, presenta la particolarità di rispettare il principio del fuoco alla fine, caratteristico della fase prebasica, di cui il testo di Jason presenta molti tratti (cfr. Klein / Perdue 1992 e 1997).

### 7. *L'informatrice postbasica media*

Per quanto riguarda gli apprendenti postbasici medi, si tratta esclusivamente di Kara (cfr. § 3), un'informatrice il cui livello sembra situarsi a metà strada tra certi tratti avanzati e certi tratti più propriamente basici: pur producendo, in effetti, un testo piuttosto lungo e con un *background* non riducibile ai soli enunciati metalinguistici bensì ricco di proposizioni causali, relative, finali ecc., Kara impiega talvolta verbi all'infinito (cfr. il *foreigner talk* degli italiani nativi) o comunque li accorda male in relazione al soggetto sintattico o all'elemento che il verbo esistenziale/locativo introduce. Pur tuttavia, Kara non produce mai enunciati nominali di tipo prebasico, com'è il caso degli informatori meno avanzati visti in 6.2: le strutture nominali prodotte da questa informatrice corrispondono infatti ad enunciati del tutto grammaticali ed accettabili nell'ambito del contesto in cui sono prodotti (cfr. § 7.1). A livello testuale, inoltre, Kara gestisce relativamente meglio le relazioni nell'ambito del quadro globale, scarse nella gran parte dei basici (cfr. tav. 18, app. 1). Va infine notato che la descrizione di Kara presenta alcune commistioni con il francese, poiché, conoscendo questa lingua, l'informatrice talvolta vi ricorre – in modo più o meno inconscio – a livello del vocabolario.

### 7.1 Relazioni spaziali e coesione discorsiva

La descrizione prodotta dall'unica apprendente media Kara mostra un numero di occorrenze di relazioni proiettive decisamente inferiore a quello delle relazioni topologiche. Pur producendo un insieme di enunciati a valore spaziale comparabile a quello degli informatori avanzati, tale informatrice enuncia meno della metà del numero di relazioni proiettive prodotte da questi ultimi (cfr. § 9.1). Questa constatazione si rivela interessante se confrontata con quanto riscontrato, sempre per l'italiano L2, da Giuliano *et al.* (2003): l'apparizione tardiva delle relazioni proiettive negli apprendenti adulti di una L2 sembra dipendere dal fatto che esse implicano un discorso più preciso ed elaborato, e dunque una complessità linguistica e cognitiva maggiore. La relazione tra il parlante e la sua propria posizione rispetto al poster o quella tra le entità raffigurate e il sistema di assi ortogonali di una di esse (nel caso delle relazioni proiettive intrinseche) devono necessariamente essere marcate in maniera precisa qualora un informatore decida di esplicitarle: non si può in nessun caso ricorrere ad una descrizione pseudonarrativa dal carattere vago ed impreciso del tipo *poi c'è una piazza con degli alberi; c'è anche un uomo*. Nell'ambito della proiettività, mezzi linguistici non specifici come *poi*, *con* e *anche* si rivelano "non operativi": l'apprendente deve cioè necessariamente rinunciare alla trattazione "prototipica" del testo spaziale (cfr. nota 33, § 6.1).

Sempre in relazione alla dimensione proiettiva, va notato che tali relazioni, pur essendo ben rappresentate per l'asse verticale e quello laterale, lo sono molto di meno per quello sagittale. Questo risultato potrebbe in parte dipendere dal tipo di supporto da noi impiegato per la raccolta dei dati (il poster): pur rappresentando una realtà tridimensionale, il poster è un supporto bidimensionale. Quanto all'asse verticale, i problemi incontrati da Kara trovano espressione nella sovragereneralizzazione di *sopra*, che ella impiega con duplice funzione, topologica e proiettiva, in quest'ultimo caso in sostituzione di locuzioni quali *in alto*, *nella parte superiore*, *al di sopra* di ecc.. Si osservi il seguente estratto:

- (39) 1 è una \*pittura\* di una città  
2 nella *parte sopra* e destra ci sono un edificio grande e *sopra*  
c'è un balcone

(= nella parte superiore, a destra, c'è un edificio grande e ?[su questo edificio] in alto/sull'edificio? c'è un balcone)

12 c'è un orologio [...] *sopra la finestra*

(= c'è un orologio al di sopra della finestra)

14 *sopra* c'è una [...] \*statue\* una \*visage\* di un uomo un vecchio *sopra l'edificio* +

(al di sopra [della finestra] c'è una statua il viso di un uomo un vecchio ?sull'edificio/in alto rispetto all'edificio?)

39 e c'è un balcone *sopra questo edificio*

(e c'è un balcone sulla sommità di questo edificio)

In particolare, va notato che l'informatrice confonde la funzione topologica (*sopra = nello spazio di*) con quella proiettiva (*sopra = nella parte superiore*), né d'altra parte distingue, rispetto alla proiettività, la dimensione intrinseca (*al di sopra*) – in taluni casi necessaria al fine di evitare certe ambiguità di interpretazione – da quella deittica (*sopra*). Il primo punto è ben illustrato dall'enunciato 14, in cui *sopra l'edificio* si presta a due diverse interpretazioni: “sull'edificio” o “in alto rispetto allo stesso”? Sempre in relazione alla dimensione proiettiva, Kara impiega, benché in un unico contesto, l'avverbio intransitivo *giù* (assente nei basici, tranne un'unica occorrenza in Nathalie, cfr. tav. 16 in app. 1) L'esempio 41 riporta il passaggio in questione:

(40) 61 nella parte della pittura + destra e *giù* c'è una strada

L'estratto mostra, in realtà, un impiego solo relativamente produttivo dell'avverbio *giù*, poiché, pur se associato al semi-asse inferiore, l'informatrice non ne conosce l'esatto contesto d'uso: in 40 *destra e giù* sembrano avere una funzione aggettivale rispetto a *pittura*, e quindi, perlomeno in relazione a *giù*, il parlante italofono impiegherebbe piuttosto *nella parte inferiore* o *in basso*. L'indecisione veicolata dalla pausa immediatamente prima sembra voler veicolare una qualche riflessione metalinguistica da parte di Kara rispetto a quanto sta per enunciare. La sua descrizione è del resto estremamente ricca di espressioni avverbiali in funzione aggettivale (cfr. anche *nella parte sopra e destra = nella parte superiore, a destra* in en. 2, es. 39).

Quanto alle relazioni topologiche, si notano difficoltà rispetto all'impiego di *su/in*, come nel passaggio che segue:

- (41) 16 e poi c'è le linee *sulla + sopra* la strada per il tram [...]  
34 sul secondo livello è una casa  
35 e c'è una donna *sulla + nella finestra*  
36 e terzo livello è una casa con i fiori *nella finestra*

In questo genere di difficoltà, Kara si avvicina agli informatori post-basici avanzati (cfr. § 9 e ss.), con la differenza, tuttavia, che ciascun informatore sembra preferire una certa preposizione: nel caso di Kara l'*item* scelto è *su* (cfr. *a*, per Patrick e Peter e *in*, per David).

Sempre per la dimensione topologica, va notata l'assenza nell'interlingua di Kara delle preposizioni atte a marcare l'interposizione (cfr. *tra/fra*). Nel tentativo, tuttavia, di esprimere tale concetto, Kara ricorre ad un complicato stratagemma esposto nell'esempio 42:

- (42) 94 nella strada stretta + ehm+  
95 non la strada con le macchine + la macchina e l'autobus ma  
nella altra strada strette  
96 ci sono due bambine [...]  
97 e la piazza è *nel centro* e la strada stretta vanno + nella distanza

Nel passaggio appena riportato, Kara riesce attraverso un lungo tergiversare ad indicare la localizzazione della *strada stretta* di cui parla (quella sullo sfondo del poster); non disponendo, in effetti, dell'espressione *sullo sfondo*, ella indica la posizione della *strada stretta* relazionandola alla *strada con le macchine* (in primo piano nel poster) e alla *piazza*, ed indicando, in modo cruciale, che quest'ultima si situa *nel centro* rispetto alle due strade, ovvero *tra* di esse!

Un terzo tratto che "tradisce" il carattere medio di Kara, rispetto agli avanzati, è il numero relativamente scarso di relazioni che si riferiscono al quadro globale (cfr. tav. 18 in app. 1): il testo di Kara conta 15 segnalazioni di questo tipo, e dunque un numero maggiore rispetto ai basici ma minore rispetto agli avanzati. Questo tipo di quadro segnala, com'è evidente, la capacità dell'apprendente di gestire la descrizione nella sua "globalità", la sua abilità cioè di destreggiarsi tra le relazioni che intercorrono tra le entità maggiori e il poster nella sua totalità o anche tra le entità maggiori e le entità minori (per il quadro globale, cfr. § 2). La conseguenza di una sua cattiva gestione è che la descrizione si impoverisce in termini di coesione testuale.

Sempre in relazione all'organizzazione testuale, va notato che il testo di Kara contiene alcuni tratti prototipici. La prototipicità notata in Kara assume però dei caratteri in parte divergenti rispetto a quelli che commenteremo per i postbasici avanzati, dei caratteri cioè più vicini ai testi degli informatori basici, come mostra l'estratto che segue:

- (43) 61 nella parte della pittura + destra e *giù* c'è una strada  
 63 e c'è una macchina vecchia come una minicooper  
 64 e c'è un autobus vecchio [...]  
 68 c'è una piazza  
 69 e nella piazza ci sono cinque albari + verde ehm +  
 70 e c'è una fontano con una persono + nel centro della fontano +  
 71 e c'è acqua nella fontano  
 72 e anche c'è un piccolo posta \*tabac\* tabacco \*tabac\* con i giornale  
 73 e c'è una donna nel piccolo posta per tabac ++

Ciò che colpisce in un passaggio come quello appena esposto è il carattere ambiguo di certi enunciati perfino in presenza di *relata* (cfr. 70, 71 e 73): non avendo l'informatrice situato *gli alberi, la fontana e il chiosco di tabacchi* rispetto alla piazza, risulta impossibile per l'interlocutore produrre un disegno affidabile.

Nella tavola che segue, diamo l'insieme delle relazioni topologiche e proiettive prodotte da Kara (per ulteriori dettagli, cfr. tav. 18 e 19 in app. 1):

Relazioni Topologiche		Relazioni Proiettive		Deittici	
"nello spazio di"	63	Asse Verticale	15	Qui	1
Inclusione	1	Asse Laterale	4		
Esclusione	3	Asse Sagittale	2		
Vicinanza	7				
Interposizione	2				
Totali	76		21		1

Tavola 11. Relazioni topologiche, relazioni proiettive e deittici nell'informatrice media

Un'ultima considerazione sulla coesione testuale concerne le particelle

di portata *anche* e *ancora*, per le quali proponiamo un altro estratto (l'elemento sottolineato corrisponde a quello sui cui "porta" la particella):

- (44) 17 nella parte sinistra e sopra c'è un + c'è + *ancora* de edifici [...]
- 63 nella parte della pittura + destra e giù c'è una strada [...]
- 64 e c'è una macchina
- 69 *anche* nella strada c'è una donna

Entrambe presentano una funzione additiva ma per *anche*, in particolare, la posizione non adiacente rispetto al proprio dominio di applicazione (*una donna*) è quella preferita da Kara.

## 7.2 Le strutture enunciative nell'informatrice media

Kara impiega una tipologia piuttosto diversificata di strutture enunciative. Molte di tali strutture presentano un verbo dalla natura esistenziale (*c'è/ci sono*) o indicante il possesso (*il primo livello ha un negozio*); fanno eccezione cinque enunciati, in cui la localizzazione è fusa ad un'informazione di tipo lessicale (*vendere, passare ecc.*).

L'informatrice produce anche enunciati con doppio *relatum*, e quindi più ricchi di riferimenti spaziali, e sebbene la loro frequenza ammonti a sole 6 occorrenze, essi rappresentano sicuramente un tratto distintivo rispetto agli informatori basilari. Relativamente frequenti sono invece gli enunciati nominali, molti dei quali perfettamente grammaticali, diversamente da quanto commentato per gli informatori meno avanzati (cfr. 6.2). Va anche notato che, in maniera alquanto curiosa, Kara spesso afferma negando:

- (45) 41 *non c'è una strada* nei due edificio sono insieme [...]
- 45 *non c'è una porta* non c'è niente nelle finestre [...]
- 67 nella piazza *non sulla strada* c'è un + uomo [ki]+ [ki] leggja un giornale

oppure localizza tramite strutture prive del locativo *ci*, in analogia con la struttura locativa inglese *In X is Y*:

- (46) 34 Sul secondo livello è una casa [...] (= al secondo piano c'è una casa)

La tavola 12 illustra l'insieme delle strutture enunciative prodotte da Kara:

Enunciati a Verbo Esplicito		Enunciati nominali e piano di sfondo	
Rel – Ves – Tm (– con Tm2)	18	Tm – Rel	9
(Tm –) Ves/Vles – Rel	Ves 5; Vles 1	Relative, causali ecc.	21
Ves/Av – Tm – Rel (– con Tm2)	Ves 10; Av 1	Fraasi negative	8
Rel – Av/Vles – Tm	Av 11; Vles 4		
Ves/Cop – Rel – con Tm <sup>39</sup>	5		
Ves – Tm – Deittico – Rel	1		
Rel <sub>1</sub> – Rel <sub>2</sub> – Ves – Tm (– con Tm2)	4		
Ves – Tm – Rel1 – Rel 2	1		
Ves – Tm (– con Tm 2)	11		
Tm – Ves – Avv (insieme)	1		
Totale (Relative con funzione locativa)	5		

*Tavola 12. Enunciati a verbo esplicito, enunciati nominali e piano di sfondo nell'informatrice media*

Un'ultima, rilevante considerazione che si può dedurre dalle tavole riguarda l'impiego delle strutture *Rel – Ves – Tm* e *Ves – Tm – Rel*, che si presentano in un certo equilibrio ma per la discussione delle quali rinviamo al paragrafo successivo.

## 8. Conclusioni sugli informatori medi e basici

I testi prodotti dai nostri informatori basici fondono, più realisticamente, caratteri fortemente basici a carattere prebasici e presentano un modo di organizzare il testo spaziale decisamente prototipico (cfr. nota 28, § 5). Quanto al testo di Kara, esso si situa ad un livello di competenza “postbasico medio” più che basico; diversi elementi (la scarsa flessione del verbo, la bassa presenza di relazioni proiettive ecc.) lo riportano però alle caratteristiche della varietà basica.

<sup>39</sup> Questa riga si riferisce ad enunciati del tipo *è una strada con un albergo*, in cui un nuovo tema (*albergo*) è introdotto come “caratterizzazione” di un *relatum* già noto (*strada*).

Uno degli elementi che maggiormente accomuna gli apprendenti basici è l'eseguire in maniera insoddisfacente il compito richiesto: molte informazioni sono lasciate implicite o alla capacità inferenziale dell'interlocutore; quest'ultimo interviene in maniera costante, nel tentativo di riportare l'informatore ad una descrizione maggiormente coesa e coerente, senza però spesso riuscirci. Può anche verificarsi che l'apprendente interpreti in maniera appropriata la richiesta di "maggiori dettagli" posta dall'interlocutore, ma dopo pochi enunciati egli slitta nuovamente verso il vago e l'implicito: mai, insomma, come negli informatori basici si coglie una decisa incapacità di questi ultimi a gestire il rapporto tra contenuto e coesione discorsiva. Gli scarsissimi riferimenti al quadro globale<sup>40</sup> supportano tale affermazione (cfr. tav. in app. 1), così come anche la presenza quasi esclusiva di relazioni topologiche del tipo *nello spazio di*, le più vaghe ed imprecise che si possano esprimere in seno alla dimensione topologica.

Rispetto alla dimensione proiettiva, poche sono le relazioni appartenenti a tale classe, e quasi tutte tra quelle espresse appartengono alla dimensione laterale, cioè quella che in italiano (ma anche in inglese) pone meno problemi in termini di rapporto forma-funzione. Per l'asse verticale, tuttavia, va notato l'impiego in diversi dei nostri apprendenti basici della locuzione *là sotto*, che colpisce per la presenza del deittico.

Altri elementi rilevanti nei testi dei nostri apprendenti basici sono la ripetitività con cui un certo *relatum* può apparire, in virtù, probabilmente, di certe sue caratteristiche percettive, come la centralità rispetto al poster (cfr. l'entità *tabaccaio* in Andrew e Brooke), o anche l'impiego del principio di connettività (cfr. § 2), che spinge, per esempio, Aaron ad insistere con enunciati del tipo *e sopra è una donna e sopra è un fiori gialli e sopra è un gatto nero*, dove attraverso l'impiego di un'espressione di natura proiettiva l'informatore marca la stretta vicinanza dei temi introdotti. Malgrado l'inevitabile ambiguità, il concetto di vicinanza presenta un grosso vantaggio: esso non richiede grossi sforzi mnemoni-

<sup>40</sup> Data la scarsa rappresentazione del quadro globale, è difficile dire se i nostri apprendenti medi e basici mostrino preferenze per espressioni intrinseche del tipo *sullo sfondo/in primo piano* (o creazioni con funzione analoga) come ci si dovrebbe aspettare, secondo l'opinione di Carroll *et al.* (2000). Gli autori sostengono, infatti, la preferenza dei locutori anglofoni per tali espressioni (cfr. ingl. *in the background/in the foreground*), in virtù del loro riferirsi all'"oggetto" poster rispetto alle espressioni deittiche alternative di *fronte/indietro* (cfr. ingl. *in front/in back*).

ci; si tratta di descrivere il supporto in maniera tale da evitare salti rilevanti da un intervallo spaziale all'altro: l'apprendente impiega il criterio del "legame spaziale diretto" per relazionare le entità. In altri termini, mentre gli informatori avanzati oscilleranno tra l'impiego della connettività e quello del *piling up* (cfr. *ibid.*), gli informatori basici oscillano tra la connettività e un'esposizione disordinata.

Per ciò che concerne il rapporto forma/funzione, all'apprendimento dell'italiano da parte degli anglofoni vanno ricondotte le grosse difficoltà nell'identificazione degli avverbi/preposizioni atti a codificare determinate relazioni spaziali, soprattutto a livello topologico, per l'enorme sovrapposizione funzionale della lingua italiana. Ora, a livello basico e medio non si è riscontrato alcun tentativo da parte degli apprendenti di utilizzare forme diverse per funzioni che siano formalmente distinte in inglese ma sovrapposte in italiano (cfr. il ruolo polifunzionale di *it. su* e *sopra* vs. la biunivocità di *ingl. on/above/over*): la sovrapposizione funzionale è del resto un fenomeno tipico della varietà basica (cfr. Klein / Perdue 1992 e 1997). Se inoltre gli informatori avanzati oscilleranno tra l'impiego (per quanto spesso inappropriato) di diverse preposizioni e avverbi, i basici presentano, per il dominio topologico, una decisa ed esclusiva preferenza per *in*, *su* e *con*. Il ricorso insistente alla preposizione *con* non può essere spiegato dall'intervento di un fattore come quello del transfer; più appropriata sembra, invece, un'interpretazione di *con* come strumento neutrale ma altamente operativo ai fini dell'esecuzione del compito richiesto (per il concetto di strumenti operativi, cfr. Perdue 1999). Nelle descrizioni dei nostri informatori medi e basici, sono del resto del tutto (o quasi del tutto) assenti strumenti specifici come le espressioni locative intransitive propriamente dette (*dove*, *in cui*, ecc.),<sup>41</sup> con la conseguenza che la forte prototipicità dell'organizzazione discorsiva accentua il carattere neutro delle descrizioni rispetto alla L1 e alla L2 in causa.

Caratteristiche come la vaghezza e l'imprecisione, la sovraestensione funzionale, l'implicito, la scelta di *relata* dalle dimensioni superiori a quelle del tema e l'impiego insistente del principio di connettività avvicinano in modo curioso le descrizioni dei nostri informatori basici a

<sup>41</sup> Per la precisione, si sono riscontrate due sole occorrenze di *dove* in Nathalie (cfr. tav. 17, app. 1).

quelle dei bambini italo-foni di 7 anni (cfr. Giuliano *et al.* 2003), benché le ragioni di tali somiglianze non possano, ovviamente, essere le stesse: fattori cognitivi impediscono ai giovanissimi informatori di percepire ciò che è ambiguo e non coeso nei loro testi; la mancata automatizzazione del rapporto forma-funzione e lo scarso vocabolario spingono, al contrario, informatori adulti che apprendono una lingua straniera a fornire descrizioni prive di coesione.

Per ciò che concerne i rapporti di coesione spaziale, si è già detto in § 5 che Carroll *et al.* (2000) definiscono l'inglese una lingua "orientata verso l'oggetto" piuttosto che "verso lo spazio", ovvero una lingua – si è evidenziato in *ibid.* – in cui la percezione dei legami spaziali tra le entità, e dunque la coesione discorsiva, è fondata in modo preferenziale sulla relazione tra gli oggetti stessi piuttosto che tra gli intervalli spaziali che le separano. Ora, in base ai nostri risultati "basici", ci pare che la definizione, per l'inglese, di "lingua orientata verso l'oggetto" vada mitigata, perlomeno nel confronto con una lingua come l'italiano, in cui la prospettiva centrata sull'oggetto appare molto più forte. Si osservi il seguente passaggio, tratto dalla descrizione in inglese di Andrew:

(47) *Andrew*

- 54 Uhm you can only see in the windows of the very first house  
55 Uhm on the first floor *there* it looks like a ++ kid peeking out  
the window [...]  
65 and in the middle row of windows there's kind of a + octagonal  
uhm ++ balcony  
66 that sticks out *there* [...]  
79 between the two cars on the ++ on the road there's looks like a  
hat that got dropped *there*

Nel passaggio appena riportato l'avverbio *there* svolge una funzione chiaramente coesiva rispetto all'enunciato che precede ma in nessuna occorrenza esso potrebbe essere reso nella traduzione italiana – riportata in basso – con *là* o *lì*, a meno che non si voglia dare una traduzione letterale sgrammaticata:

- (47') 54 *Si riesce a guardare solo all'interno delle finestre del primo edificio*  
55 *al primo piano (di questo edificio) sembra esserci un bambino++ che fa capolino dalla finestra*

- 65 *e nella fila centrale di finestre c'è una specie di balcone uhm*  
++ *ottagonale*  
66 *che fuoriesce dall'edificio*  
79 *tra le due macchine ++ sulla strada c'è come un cappello che*  
*qualcuno ha lasciato cadere*

L'italiano traduce le occorrenze di *there* in diversi modi: attraverso l'eventuale o necessaria annullamento dell'avverbio (cfr. en. 55 e 79); attraverso la ripetizione dell'entità che delimita lo spazio reso da *there* (cfr. en. 66). Si osservino ora i seguenti passaggi in italiano L2:

- (48) *Nathalie*  
8 Vicino questo grande palazzo ci sta tabacia  
IN Puoi darmi più particolari?  
9 *Qua* vendere giornali  
11 Vicino giocare bambini [...]  
18 Vicino fermata ci sta [statua]  
40 Vicino tabacia pure ci sta un \*roof\*.  
41 *Là* vendere fiori
- (49) *Aaron*  
11 Alla sinistra è un appartamento da cinque piano piani ++  
12 *là + sotto* è un caffè
- (50) *Kara*  
70 e poi [...] c'è una posta per + [...]  
73 come una + sedia + una sedia + una sedia per tre persone  
74 che è normale nelle piazze + [...]  
86 e c'è due persone + uno bambino  
87 sono *qui*

In tutti e tre i passaggi, l'uso di *qui*, *qua* e *là* sembra ripercorrere lo schema della lingua inglese, ed in effetti, in tutti i contesti in cui i tre apprendenti impiegano tali avverbi, l'italofono nativo li eviterebbe. Quello che stiamo tentando di affermare è che "l'orientamento verso l'oggetto" dell'italiano è manifestamente più forte che in inglese e che sarebbe più giusto definire quest'ultima lingua, perlomeno nel confronto con la nostra, un sistema in cui i rapporti di coesione spaziale seguono in misura molto più equilibrata i due tipi di prospettiva, verso "l'oggetto" e verso "lo spazio", descritti da Carroll *et al.* (2000), o anche, se

si vuole, una prospettiva relativamente fondata sull'oggetto. Se, infatti, è vero che le anafore spaziali come i deittici rappresentano "riprese di un oggetto" (in genere di *places*) e non riprese di spazi esterni o adiacenti all'oggetto come accade con i proavverbi in tedesco (con i quali si segnalano normalmente degli *spaces*), è altrettanto vero che l'oggetto non è ripreso in quanto tale ma piuttosto attraverso l'intervallo spaziale che esso occupa.

Un'altra considerazione che si trae dai passaggi in L2 riportati *supra* è che il livello basico, o perfino molto basico (cfr. Aaron), sembrano risentire della maniera in cui un certo dominio cognitivo viene concettualizzato nella propria L1: sotto la spinta pressante di tale fattore, l'apprendente basico rende immediatamente "operativo" lo scarso vocabolario che possiede, orientandosi verso un tipo di coesione discorsiva non consona all'italiano. Pur presentando, infatti, un vocabolario "basico" e pur ricorrendo frequentemente al principio del fuoco alla fine – com'è tipico di questo stadio interlinguistico (cfr. Klein / Perdue 1992) – i nostri informatori tendono a creare i legami interenunciativi, e dunque la coesione testuale, per il tramite di quegli strumenti basici – nella fattispecie, i deittici *qui/qua* e *là* – che maggiormente si avvicinano alla modalità di creare i rapporti di coesione nella loro L1.

L'analisi della prospettiva adottata dai nostri informatori basici si presta ad ulteriori commenti in relazione alle strutture enunciative, a cui nel corso dei paragrafi precedenti abbiamo solo cursoriamente accennato. Da un punto di vista generale, tali strutture presentano – come si è spesso osservato nel corso delle analisi – dei tratti prototipici, in particolare un largo uso dell'esistenziale *c'è/ci sono*. L'interesse nel considerare le strutture enunciative e le funzioni semantiche che esse coprono nel corso dell'organizzazione testuale riposa, in maniera rilevante, su quanto dimostrato da Carroll *et al.* (2000) rispetto alla lingua inglese ed ai concetti di *space* e *place* elaborati dagli autori (cfr. § 5, per ulteriori dettagli). Al fine di valutare nella maniera più appropriata possibile il rapporto tra le strutture impiegate dai nostri informatori e le relazioni semantiche che esse codificano, proponiamo la tavola illustrativa 13:

Strutture enunciative	Kara	Andrew	Brian	Brooke	Aaron	Jason	Nathalie
Rel – Ves – Tm (space)	2	2	1		3	1	1
Rel – Ves – Tm (place)	<b>11</b>	<b>2</b>		3	<b>1</b>		
Ves – Tm – Rel (space)	<b>2</b>						
Ves – Tm – Rel (place)	6	5	7			3	
Rel – Ves – Tm - Introd./Reintrod (space)		1	2		2		3
Ves – Tm – Rel Introd./Reintrod (place)		1	<b>9</b>				
Rel – Ves – Tm Introd./Reintrod (place)	7	4			1	3	
Ves – Tm – Rel Reintrod. di uno stesso <i>place</i>	1						
Rel – Ves – Tm (passaggio da <i>space/place</i> a <i>place</i> )	4		1		2 <sup>42</sup>	2	1
(Pos-) Ves/Av - Tm – Rel (passaggio da <i>space/place</i> a <i>place</i> )	Ves 3; <sup>43</sup> Av2						
Av – Tm – Rel (passaggio da <i>place</i> a <i>space</i> )	1						

Tavola 13. Relazioni *space* e *place* negli informatori basici e medi <sup>44</sup>

<sup>42</sup> Aaron e Jason sono gli unici informatori che usano la struttura *Rel – Ves – Tm* per marcare i passaggi da *place* a *place* (uno nel testo di Aaron e due in quello di Jason).

<sup>43</sup> Kara è l'unica informatrice ad impiegare, in due contesti, la struttura *Ves – Tm – Rel* per il passaggio da *place* a *place*.

<sup>44</sup> Ricordiamo al lettore che le occorrenze riportate nella tavola 13 si riferiscono solo agli enunciati con un verbo esistenziale esplicito o anche ad enunciati con *avere* del tipo *ha tre piani sopra al pavimento* (= [l'edificio] ha tre piani al di sopra del pianterreno; cfr. Peter), in cui cioè oltre all'elemento "che possiede" – già di per sé un *relatum*, e che nella tavola è indicato con *Pos* – era espresso un secondo *relatum* (nell'esempio proposto, *sopra al pavimento*); i contesti del tipo *X ha Y*, privi dunque di un secondo *relatum*, non sono stati calcolati poiché con *avere* l'oggetto-*relatum* "che possiede" si situa sempre e comunque in prima posizione. Quanto agli enunciati a verbo esistenziale o locativo, gli enunciati con due *relata*, in cui uno si riferiva alla relazione *space* ed un altro alla relazione *place*, non sono stati conteggiati, perlomeno nel caso in cui uno era situato all'inizio e uno alla fine, poiché la disgiunzione dei *relata*, oltre ad essere ambigua ai fini della nostra analisi, può essere dovuta alla volontà del parlante di evitare uno spiacevole effetto di cumulazione. Per ciò che concerne gli enunciati con verbo lessicale, essi possono imporre, in virtù della loro struttura argomentale, e dunque in maniera relativamente obbligatoria, una posizione del *relatum* a fine enunciato (es. *un bambino gioca/cammina per la strada*): per tale motivo non sono stati considerati. Va infine sottolineato che gli enunciati rispondenti ad una *Quaestio* locale – *Dove sta esattamente X?* – non sono stati conteggiati nella tavola per l'ovvio motivo che la naturale risposta a tale tipo di domanda prevede il *relatum* in posizione finale: tale posizione non corrisponde, in tal caso, ad una scelta di posizionamento del locutore quanto piuttosto ad un restrizione "obbligatoria" imposta dalla *Quaestio* (per il concetto di *Quaestio* locale, cfr. nota 28, § 5).

La lettura della tavola impone alcune precisazioni. La quinta, la sesta e la settima riga si riferiscono a contesti in cui si introduce per la prima volta oppure si reintroduce un'entità-*relatum* (un'entità maggiore o minore); nel caso della reintroduzione, essa può implicare sia un legame che un'assenza di legame con l'ultima entità maggiore introdotta (o con un'altra entità minore apparsa in precedenza),<sup>45</sup> come mostrano gli estratti che seguono:

(51) Reintroduzione con connessione

*Nathalie*

- 3 Pure vicino a strada *grande palazzo grande casa*
- 4 Dentro questa casa non so che possibile
- 5 piccolo teatro forse cinema ristorante +
- 6 Giù stare café
- 7 Vicino ci sta "tabacia"
- 8 *Vicino questo grande palazzo* ci sta "tabacia"

(52) Reintroduzione senza connessione

*Aaron*

- 17 A destra di piazza + di piazza è *un strada* con tre macchina: un verde un blu e un rosso
- 18 anche due donne on biciclette [...]
- 19 *Al posto di davanti* + è ++ ah...un...cracteria caracteria è un posti negozi per fare the spesa  
(*al posto di davanti*= nella parte anteriore della piazza)

Quando la reintroduzione riguarda un *relatum* del tipo entità maggiore, com'è il caso degli esempi 51 e 52, il tema espresso subito dopo può relazionarsi al *relatum* sia nel senso di connessione spaziale (*space*; cfr. es. 51) che nel senso di situarsi nell'ambito del *relatum* (che in tal caso diventa un *place*, cfr. es. 52). Nel caso in cui la reintroduzione riguardi invece un *relatum* di dimensioni ridotte (cane, albero, uomo, ecc.), è più probabile che il tema espresso sia, per ovvi motivi, spazialmente connesso al *relatum* più che situarsi nel suo ambito (es. *vicino all'uomo col cappello di cui dicevo prima c'è un cane*).

<sup>45</sup> La reintroduzione con connessione, definendo una "traiettoria", crea una relazione *space*, contrariamente all'introduzione/reintroduzione senza connessione, in cui il parlante, riferendosi ad una qualsiasi delle entità "sparse" sull'immagine, esprime una relazione *place*.

Quanto alle ultime due caselle della tavola 13, esse si riferiscono ai passaggi in cui:

- a) un'entità-tema slitta da un enunciato codificante una relazione *space* ad un enunciato in cui essa diviene un *place* in cui situare altre entità:

(53) *Aaron*

8 ah + alla sinistra di piazza c'è una strada piccola ++

9 *Alla sinistra* [della strada piccola] è un appartamento da cinque piano piani ++ (*space*)

10 là + sotto è un caffè (*appartamento* = *palazzo* = *place*)

- b) un'entità-tema partecipante ad una relazione *place* diviene essa stessa un *place* per situare altri temi:

(54) *Jason*

3 c'è un \*corner\* ++ [...] *quando due via* \*cross\* ++ capisco?  
(nel punto in cui due vie si incrociano = *Rel/place*)

4 alla \*corner\* il c'è molto \*building\* + \*structure\* (corner = *Rel/place*)

In entrambi i casi, (a) e (b), si assiste ad uno slittamento di un'entità-tema alla funzione semantica di *relatum*.

I tre tipi di movimento referenziale appena commentati (reintroduzione, passaggio da *space* a *place*, passaggio da *place* a *place*) corrispondono sempre a situazioni differenti dalle relazioni prototipiche di tipo *space* e *place* descritte da Carroll *et al.* (2000). Nella relazione *space* prototipica, una certa traiettoria separa un tema da un *relatum* in un contesto di enunciati adiacenti: ogni tema introdotto divenga il *relatum* rispetto al quale viene indicata la traiettoria che porta all'identificazione di un altro tema; ci si trova così di fronte a connessioni spaziali in successione, in cui cioè il *relatum* non svolge il ruolo di entità reintrodotta o introdotta *ex-novo* (cfr. *supra*). Il passaggio che segue rappresenta una relazione *space*:

(55) *Kara*

88 un centimetro dalla posta tabac c'è un uomo vecchio [...]

91 *sopra questo uomo* c'è una posta [= una panchina]

Nella relazione *place* prototipica, dei temi sono, in successione o quasi successione, situati in differenti sottointervalli spaziali di uno stesso *place* (nell'esempio che segue *questo edificio*):

- (56) *Kara*  
28 e *questo edificio* ha + hanno + ha quattro livelli  
29 e sulla prima ehm + c'è questo caffè  
30 sul secondo livello è una casa  
31 e c'è una donna sulla finestra + nella finestra  
32 e terzo<sup>46</sup> livello è una casa con i fiori nella finestra  
33 e sopra è una casa con un gatto nella finestra  
34 e c'è un dato + i numeri sull'edificio [...]  
36 e c'è un balcone sopra questo edificio

Si noterà, per l'esempio 56, che 31, 34 e 36 introducono temi situati in porzioni di spazio dell'edificio in questione (cfr. *finestra*, in 32, o *l'edificio* stesso, in 34 e 36), senza che *finestra* e *edificio* corrispondano a *relata* slittati da una relazione di tipo *space* ad una relazione in cui svolgano il ruolo di *place* (cfr., per contrasto, i due movimenti referenziali esemplificati dai punti a e b *supra*).<sup>47</sup> L'enunciato 34, al limite, corrisponde ad una reintroduzione di uno stesso *place* (cfr. *edificio*), ovvero ad un contesto in cui un informatore, descrivendo una grande entità, ogni tanto la riprende per segnalare al suo interlocutore che sta per situare altri temi nell'ambito di quella stessa entità.<sup>48</sup>

<sup>46</sup> Si fa notare al lettore che la successione di enunciati con espressioni del tipo *primo livello*, *secondo livello*, *terzo livello* sono, nella nostra visione, da considerarsi relazioni *space*, anche se i rapporti tra le entità non sono espressi da preposizioni locative esplicite bensì per il tramite di elementi aggettivali (*primo*, *secondo*, *terzo*), che creano un cambiamento referenziale nel dominio delle entità-relata.

<sup>47</sup> Per il concetto di movimento referenziale, cfr. § 5.

<sup>48</sup> Nella visione di Carroll (cfr. carteggio privato), sono da considerare relazioni di tipo *place* anche quelle segnalate dagli enunciati in corsivo nel passaggio che segue, tratto da uno dei nostri informatori basilici:

*Brooke*

- 11 la piazza ha là sotto una *tabacnist* con una donna ++ [...]  
13 a sinistra da *tabacnista* è un ++ non è un fiore ma una più grande con una *plant* più grande+  
14 non i fiori ma ++ come si dice ++ una +mi dispiace non si chiama...+mmm  
15 A sinistra la *tabacni* è *tr/tre ragazzi tre ragazze* [...]  
16 e + a destra la *tabacni* è due uom/uomi uno uomi +

Nell'estratto appena proposto, i temi [*plant*], *tre ragazzi* e *uomi* vengono tutti situati in relazione ai confini del *relatum tabacnist*: si ha dunque una situazione di mantenimento referenziale

L'esigenza di precisare i diversi tipi di movimento referenziale a cui dà luogo l'organizzazione delle informazioni nei testi dei nostri apprendenti (basici o non) deriva da alcune osservazioni che proponiamo di seguito. Con le reintroduzioni (es. 51 e 52, *supra*), le relazioni di connessione o non connessione con una certa entità enunciata in precedenza nel testo si creano attraverso dei "salti all'indietro" (cfr. il principio del *piling up* di Levelt 1982, commentato in § 2): con la reintroduzione, cioè, le relazioni in questione non sono istanziate in termini di rapporti interenunciativi strettamente adiacenti e dunque, a nostro avviso, le strutture a cui essa dà luogo non possono essere valutate alla stessa stregua dei contesti in cui i rapporti di *space* e *place* sono creati nell'ambito di due enunciati adiacenti. Ora, l'introduzione *ex-novo* e la reintroduzione, quali esemplificate in 51 e 52, possono, a nostro avviso, per motivi di chiarezza espressiva, favorire la struttura *Rel – Ves/loc – Tm*, qualunque sia la relazione che l'enunciato "introduttivo" codifica (*space* o *place*) rispetto a ciò che segue (nel caso dell'introduzione *ex-novo*) o a ciò che segue e precede (nel caso della reintroduzione): ad eccezione, in effetti, di Brian tutti gli altri apprendenti qui in questione preferiscono il *pattern* con *relatum* in testa all'enunciato per la reintroduzione/introduzione.

Quanto ai movimenti referenziali del tipo passaggio da *place* a *place* o da *space* a *place*, pur se in linea di principio ci sembrano interessanti da segnalare, non è stata identificata alcuna struttura preferenziale in base al tipo di relazione semantica codificata (cfr. le ultime caselle della tavola 13 *supra*).

nell'ambito dei *relata*, quale si ritrova nelle relazioni spaziali di tipo *place*. Sebbene, perciò, la relazione tra il *relatum* e i temi introdotti abbia delle caratteristiche "connette" (*a sinistra la tabacni, a destra la tabacni* ecc.), essa appare differente dalle relazioni *space* illustrate negli enunciati 88 e 91 dell'esempio 55, poiché i temi introdotti *non slittano* nella funzione di *relatum*: non si verifica cioè quella che, invece, rappresenta la condizione essenziale della relazione *space*: il cambiamento referenziale nel dominio dei *relata*.

Vogliamo anche sottolineare, però, che, contrariamente alle attese ideali, in esempi come quello appena proposto, il *relatum* (che si tratti di un'entità maggiore o minore) si situa sempre, nei nostri dati, a sinistra del verbo, ovvero in testa all'enunciato, dando luogo al *pattern Rel – Ves – Tm*. In termini semantici, ci sembra dunque che vada fatta, rispetto alla relazione *place*, una distinzione tra i casi in cui i temi introdotti sono spazialmente situati *all'interno* del *relatum* (cfr. *Andrew c'è una donna dal tabacni*, in es. 36, § 6.1) e quelli (come nel passaggio di Brooke *supra*) in cui, invece, sono collocati in posizioni *periferiche* rispetto a quest'ultimo (cfr. anche l'intervista in inglese di Carter: *on the southern eastern edges of the piazza there's a road... on the northern edge of the piazza there is another pedestrian road*), poiché la posizione periferica sembra favorire il *pattern* con il *relatum* in testa all'enunciato.

I risultati illustrati dalla tavola 13 *supra* non sono, in verità, facili da riassumere, anche in virtù del carattere relativamente ridotto di certi testi basilici. Si può, tuttavia, affermare che gli informatori impiegano entrambe le strutture *Rel – Ves/loc – Tm* e *Ves – Tm – Rel* ma che solo Brian, sembra realmente conformarsi alle attese di Carroll *et al.* (2000). Gli altri oscillano, al contrario, tra l'impiego dell'uno e dell'altro *pattern* in contesti semanticamente e pragmaticamente identici: il *pattern Ves – Tm – Rel* si ritrova quindi impiegato per codificare il rapporto *space* (cfr. Kara e Jason) così come la struttura *Rel – Ves/loc – Tm* può codificare una relazione spaziale di tipo *place* (cfr. Kara, Andrew ed Aaron). Per Jason, Brooke e Nathalie è difficile esprimere un'opinione fondata a causa del numero esiguo degli enunciati interessati. Ecco qualche esempio, in cui sono illustrate le situazioni “atipiche” rispetto alle attese ipotizzate da Carroll *et al.* (2000):

(57) *Ves – Tm – Rel (space)*

Kara<sup>49</sup>

53 Il prossimo edificio ha cinque livelli [...]

55 *ci sono cinque finestre sulla prima livello*

56 e poi cinque finestre sulla secondo livello [...]

59 *e poi ci sono quattro finestre sulla prossimo livello*

(58) *Rel – Ves – Tm (place)*

Nathalie

30 \*Flowers\* vicino albero vicino “tabacia”.[...]

33 Poi strada treno \*railway\* centro strada

34 *Sopra grande palazzo ci sta bello cupola*

Kara

15 nella parte sinistra e sopra c'è un + c'è + ancora de edifici

16 *e sulla strada c'è una strada stritte*

In virtù dell'alternarsi alquanto irregolare delle due strutture in questione è difficile dire se questo particolare aspetto della concettualizzazione anglofona del compito spaziale statico giochi un ruolo o meno nei testi dei nostri informatori basilici e medi o anche se l'apprendente segua

<sup>49</sup> Va notato che il rapporto tra *primo livello*, *secondo livello* e *prossimo livello* codifica una relazione *space* per il tramite degli elementi aggettivali *primo*, *secondo* e *prossimo*.

principi “alternativi”, che in tal caso risultano però impossibili da formulare per l’impiego semanticamente e pragmaticamente poco perspicuo dei *pattern* in questione.

Alcune ultime osservazioni sui nostri informatori basici riguardano il rapporto tra la prospettiva oggettiva ed estrinseca e la prospettiva lineare che si possono adottare nella costruzione di un testo spaziale statico (cfr. § 2). Un informatore basico abbandona presto l’idea di ricorrere ad una descrizione di tipo “lineare” per preferire invece un’organizzazione “additiva” delle entità da descrivere, in cui potrà ricorrere a strumenti operativi come quelli descritti nei paragrafi relativi alle analisi (cfr. la struttura a verbo esistenziale, gli strumenti di coesione non specificamente spaziali e, più in generale, il trattamento prototipico). In accordo con quanto appena enunciato, nessuno dei nostri apprendenti basici e medi adotta il *gaze tour* come principio strutturante della propria descrizione.

### 9. *Gli informatori postbasici avanzati e quasi-nativi*

Il criterio principale che ci ha condotto a definire alcuni dei nostri informatori come postbasici avanzati (Peter, David, Patrick) o quasi nativi (Molly) è quello della funzionalità del verbo (cfr. Klein / Perdue 1992) e della tipologia dei predicati impiegati (cfr. anche § 3). Accanto a forme esistenziali (o, molto più raramente, locative) normalmente flesse (*c’è/ci sono; si trovalsi trovano*), questi apprendenti impiegano anche verbi dalla natura lessicale e modale: i primi per sintetizzare la localizzazione con informazioni di altra natura (*i bambini giocano nel cortile*), i secondi per marcare, in genere, la percezione e la prospettiva (*possiamo vedere, vediamo ecc.*). Tale constatazione allontana questo gruppo di apprendenti da una modalità rigidamente prototipica di intendere e realizzare il compito spaziale statico. Ai tratti propriamente verbali va aggiunta la grande varietà di relazioni spaziali che a livello avanzato normalmente emerge (cfr. anche Watorek 1996 e Giuliano *et al.* 2003) e la ricchezza delle strutture sintattiche sia nell’ambito della trama del testo che in quello del piano di sfondo.

### 9.1 Relazioni spaziali e coesione discorsiva

Le descrizioni prodotte dagli informatori avanzati corrispondono a testi lunghi, in cui numerose sono le informazioni che arricchiscono sia la trama che il piano di sfondo: si tratta di dettagli relativi alla natura delle entità enunciate (*è una cartoleria, è un albergo, mi sembra un negozio di abiti ecc.*), alle dimensioni (*c'è una piccola piazza con una piccola tabaccheria; una finestra è più grande ecc.*), al colore (*questo palazzo è marrone*) e ad altre caratteristiche definitorie (*c'è un altro palazzo di mattone; fra il primo e il secondo piani c'è scritto Metall & Co.*). A parte la ricchezza descrittiva, un elemento rilevante che distingue in modo netto i testi degli avanzati da quelli basici e medi è la forte rappresentazione del quadro globale – come chiaramente mostrano le tavole ad esso relativo in appendice 1 – la cui presenza si tramuta in una gestione discorsiva appropriata del compito richiesto.<sup>50</sup> Vedremo, tuttavia, in ciò che segue, che ambiguità e *défaillances* (linguistiche e discorsive) persistono anche presso gli avanzati.

Tra gli avanzati, Peter è l'informatore con la competenza meno elevata; vari sono gli indizi che ci inducono ad affermare ciò. In primo luogo, nonostante la grande ricchezza di informazioni, la descrizione prodotta da questo apprendente presenta – seppure solo a tratti – una struttura concettuale prototipica. Si osservi il passaggio che segue:

- (59) *Peter*
- 4 alla fronte ++ alla fronte vedo una metà della strada
  - 5 e c'è anche + una strada che incrocio con due binari per un tram
  - 6 e una macchina e un carro + ok
  - 7 Indietro de questi stradi c'è una piazza
  - 8 c'è una piccola piazza con una piccola tabaccheria
  - 9 ehm una fonte con una statua di + ehm + un + un uomo con una spada

Ciò che colpisce il lettore nell'esempio 59 è il modo in cui Peter lega

<sup>50</sup> I nostri informatori avanzati non sembrano mostrare una decisa preferenza per espressioni orientate verso l'oggetto "poster", come i risultati di Carroll *et al.* (2000) lasciano prevedere. Pur impiegando espressioni proiettive intrinseche all'oggetto, non mancano relazioni spaziali di tipo deittico (cfr. tav. in app. 1).

gli enunciati che produce: la congiunzione *e* (cfr. en. 5 e 6) alterna con la preposizione *con* (cfr. en. 8 e 9) e con la giustapposizione (cfr. en. 9) nell'introduzione di nuove entità. Tutti e tre gli espedienti corrispondono a strumenti di coesione testuale generici, non specifici cioè del compito spaziale, ma anche economici in termini espressivi. Generico è del resto anche il funzionamento della particella di portata *anche*, strumento di grande utilità ai fini della coesione testuale, che permette, come *con*, di enunciare nuovi temi in relazione ad un *relatum* già introdotto, ma che, diversamente da *con*, si accompagna in genere alla rinenunciazione di un predicato: i contesti in cui Peter impiega *anche* corrispondono, non a caso, sempre ad enunciati di questo tipo. In seno a tali "carenze" linguistico-discorsive si possono annotare alcune altre osservazioni: nel testo di Peter la risposta alla *Quaestio* "Dove sta X?" è organizzata attorno al predicato di base *c'è/ci sono*, che si rivela frequente (cfr. tav. 16, § 9.2); all'impiego di *e*, *con* e *anche* va aggiunto quello di altri strumenti generici quali *altro*, *sempre* e *più* – un calco quest'ultimo dall'inglese *more* – che rispondono all'obiettivo di introdurre *token* dello stesso *type*, come nel passaggio che segue:

- (60) *Peter*  
 25 alla destra di questo palazzo c'è un *altro* palazzo di mattone  
 [...]
   
 55 e ci sono due *più* finestre (= ci sono altre due finestre)  
 67 c'è un *altro* palazzo più vicino + più vicino alla piazza *sempre*  
 alla sinistra del vicolo

Mentre l'uso di *sempre* come anafora spaziale è alquanto raro negli apprendenti postbasici medi (cfr. anche Giuliano *et al.* 2003), e risponde quindi ad un tratto avanzato dell'interlingua di Peter, per *altro* e *più* non è questo il caso. Alcuni elementi prototipici si riscontrano pure nelle relazioni *relatum*-tema, poiché gli enunciati sono talvolta legati in modo implicito (cfr. en. 6, 8, 9 in es. 59), senza cioè che venga enunciato il *relatum* (cfr. en. 8) o addirittura il *relatum* e il predicato (cfr. en. 6 e 9); ora se i *relata strada* e *piazza* sono deducibili dal contesto linguistico (cfr. en. 5 e 7), il posizionamento delle entità-tema introdotte è del tutto oscuro (dove vanno situati *la macchina* e *il carro* rispetto alla *strada*? e *la tabaccheria* e *la fontana* rispetto alla *piazza*?). Paradossalmente, l'informatore sembra talvolta focalizzare la propria attenzione su di un

certo dettaglio (la quantità, normalmente), trascurando, invece, di fornire informazioni cruciali sul posizionamento del tema rispetto al *relatum*. Ecco un esempio:

(61) *Peter*

10 Ci sono *quattro* + scusi ci sono *cinque* alberi in questo piccolo piazza

La lettura attenta del testo di Peter mostra che l'ambiguità del *relatum* si manifesta a livello sia globale che additivo. Se nell'esempio 59 l'informatore non dà informazioni precise su come situare le diverse entità che popolano la strada e la piazza le une rispetto alle altre (cfr. en. 6 e 9) o anche le entità maggiori tra di loro (cfr. en. 4 e 5), talvolta tale *défaillance* comunicativa si manifesta anche laddove si tratti di ancorare un'entità al quadro globale (e dunque al disegno stesso o rispetto ad un'altra entità maggiore sezionata secondo una prospettiva proiettiva).<sup>51</sup> Si osservi l'apertura della descrizione:

(62) *Peter*

1 Ok + al fronte + ehm + c'è una strada + ehm

2 infatti c'è una ++ un incrocio di due strade

IN: Due strade che si incrociano

3 Si ma non + non + vede tutte le strade vede solo una metà di tutte due le strade

4 [...] \*so\* alla fronte ++ alla fronte vedo una metà della strada

5 e c'è anche + una strada che incrocio con due binari per un tram

6 e una macchina e un carro + ok

7 Indietro de questi stradi c'è una piazza

8 c'è una piccola piazza con una piccola tabaccheria

Peter enuncia diverse *strade* (cfr. en. 1, 2, 5, 7), allorquando però tenta di ancorare l'entità maggiore *piazza* rispetto ad esse (cfr. en. 7), lo fa in modo del tutto ininterpretabile per il suo interlocutore, in virtù delle scarse indicazioni sulle strade che ha introdotto rispetto al poster (cfr. *al fronte* e *alla fronte* in en.1 e 4, che rinviano, ambiguamente, ad un'area mediana del disegno senza, tuttavia, specificare se si tratti della

<sup>51</sup> Per i concetti di quadro globale e quadro additivo, cfr. § 2.

sezione superiore, inferiore o propriamente centrale di quest'ultimo). In tema con l'ambiguità è anche il ricorso, in alcuni punti della descrizione, al principio della connettività; nell'estratto che segue, ad esempio, Peter situa dei palazzi rispetto ad altri attraverso l'avverbio *vicino* (cfr. en. 42, 47), che malgrado il suo carattere inerentemente spaziale ha la caratteristica di indicare una relazione vaga (*vicino dove? a destra, a sinistra ecc.?*):

(63) *Peter*

- 38 Alla sinistra della strada indietro + posso vedere un piccolo parte di un altro palazzo  
39 [...] e questo palazzo è molto lontano da me.  
40 è grigio e ha ehm + pavimento e tre piani e un letto  
41 e ci sono + mi sembra sei vetrine, mi scusi sei finestre ++ piccole ad ogni piano  
42 e più vicino ehm + più vicino a questo + è un po' più vicino non è così lontano c'è un'altra palazzo  
43 che è un albergo  
44 e anche ha tre piano più pavimento ehm sopra al pavimento.  
45 c'è un ehm segno che ++ ehm è scritto Hotel  
46 e questo palazzo è marrone.  
47 [...] Più vicino c'è un altro palazzo [...]  
62 Nel palazzo + prossimo palazzo più vicino di noi + più vicino alla piazza  
63 c'è un palazzo di un pavimento e due + due piani e un tetto solo  
64 e c'è una porta a pavimento  
65 così come un ingresso per una macchina  
66 e al primo e al secondo piano c'è una finestra + c'è + ci sono finestre grande  
67 C'è un'altra palazzo più vicino a + più vicino alla piazza

Nel testo di Peter, il principio della connettività, evidentemente codificato da *vicino*, è fuso al principio del *piling up* (cfr. § 2), perlomeno laddove si tratti di descrivere delle entità maggiori (piazza, strade e palazzi). Il principio del *piling up* non è quasi mai sfruttato dagli apprendenti basici (cfr. § 6 e ss.) ma spesso da quelli avanzati (cfr. anche Watorek 1996 e Giuliano *et al.* 2003); presenta del resto un vantaggio notevole nel caso si tratti di descrivere un testo complesso come la nostra immagine: il locutore descrive la struttura "interna" di un'entità maggiore (o "nodo a scelte multiple") e passa quindi a quella immediata-

mente più vicina (principio di connettività) per fare lo stesso. Va però fatta un'osservazione: mentre il concetto di *piling up* comporta che l'ultima entità maggiore descritta venga esplicitamente reintrodotta, Peter non sempre segue tale direttiva, col risultato che la sua descrizione si arricchisce in ambiguità (cfr. en. 42 e 47, in cui l'informatore introduce nuovi nodi a scelta – *alias* le entità maggiori *palazzi* – ricollegandosi all'ultimo palazzo descritto (cfr. en. 38) in modo solo relativamente esplicito (attraverso l'ambiguo deittico *questo*) in 42, e in modo invece del tutto implicito (tramite l'impiego intransitivo dell'espressione *più vicino* in 47). In definitiva, ci sembra che Peter adotti per la sua descrizione una "prospettiva a ventaglio": una volta cioè introdotta la piazza, la sua descrizione ruota da sinistra verso destra intorno all'elemento piazza e secondo il principio dell'adiacenza diretta tra i palazzi che la circondano. Una conferma di ciò che si è appena affermato è data dall'assenza totale del ricorso alla sezione del disegno (*a destralsinistra del quadro; al centro del quadro* ecc.) come tipo di quadro globale a cui ancorare la propria descrizione.

Le descrizioni di David e Patrick si rivelano meno prototipiche e con un ricorso più appropriato al *piling up*. Si osservi il passaggio che segue, tratto da Patrick:

(64) *Patrick*

80 poi alla sinistra del quattro palazzo quello è un palazzo più grande.

81 sta ancora uno due tre piano + anche piano terra

82 sembra che quello è una fabbrica perché è scritto "METAL&CO".

83 Poi dopo quello palazzo alla sinistra ci sta un albergo + è scritto "HOTEL"

84 Quello ce l'ha il piano terra un po' e 3 piani

I palazzi rappresentano dei nodi a scelta, vale a dire dei nodi complessi. Dopo aver descritto la struttura interna del palazzo più grande (cfr. en. 81, 82), l'informatore passa al nodo a scelta successivo (l'*albergo*, in 83), reintroducendo in maniera esplicita però (cfr., per contrasto, Peter), l'ultimo nodo a scelta descritto (cfr. *dopo quello palazzo alla sinistra*, in 83), e descrivendo anche per quest'ultimo la struttura interna (cfr. 84).

Le descrizioni di Patrick e David non sono però prive di tratti non *target*. Nell'ambito dell'organizzazione globale del testo, ad esempio, la descrizione di David è un po' confusa, poiché, paradossalmente, nel tentativo di strutturare la propria descrizione nella maniera più precisa possibile, l'informatore si perde in una serie di precisazioni "geometriche", sezionando il disegno in un gran numero di riquadri immaginari (cfr. *scatola* in es. 67). Ora, in virtù di questa scelta descrittiva, i concetti di quadro additivo e quadro globale risultano alquanto stravolti; è come se nel tentativo di adeguare il contenuto alla forma, l'informatore perdesse di vista talvolta l'uno, talvolta l'altro: siamo qui di fronte al "dilemma" tipico dell'apprendente di L2, quello cioè della bifocalizzazione su forma e contenuto, a cui il locutore nativo è relativamente estraneo data la sua maggiore capacità di gestire, simultaneamente, e il piano della forma e quello del contenuto. Alcuni elementi confermano questa perdita di controllo sulla propria produzione: in primo luogo, David introduce spesso alcune entità del tutto sconosciute al suo interlocutore-disegnatore attraverso dei determinanti definiti, spesso con funzione cataforica. Si osservi il passaggio che segue:

(65) *David*

126 Ok adesso comincio parlo di scatola tre

127 [...] c'è due edifice e queste edifice sono più o meno la stessa larghezza [...]

129 e questa scatola tre comincia da sotto con tre + uno due tre quattro quattro livelli

130 questo edificio c'ha cinque piani

131 quattro piani sono nella scatola tre

132 piano terra è in scatola due

L'enunciato 130 si riferisce ad uno degli edifici introdotti in 127, nessuno di questi è però mai stato caratterizzato come avente *cinque piani*. È chiaro che nel caso di un locutore adulto fenomeni come quello appena descritto sono da imputare a *défaillances* discorsive e non certamente cognitive come al contrario accade nella produzione infantile (cfr. Giuliano *et al.* 2003). In accordo con l'impiego talvolta inappropriato di certe marche discorsive, il testo di David mostra anche un uso non *target* di alcuni avverbi di contrasto e di certi "focalizzatori" (cfr. Andorno in stampa). L'informatore non vi ricorre in verità molto spes-

so: l'unica particella di portata impiegata da David è *anche*; già corrisponde invece al solo avverbio di contrasto identificato. I contesti di impiego sono riportati negli esempi dati qui di seguito:

(66) *David*

- 31 e sopra il tetto tondo c'è un cancello
- 32 e *anche* un camino [...]
- 67 Questa figura è quadrata + ok
- 68 e questa pittura *anche* verrà piegato in quattro parti [...]
- 150 Nella quel strada c'è binari + ci sono binari
- 151 e *anche* c'è una camion e una macchina
- 154 [...] la camion è di fronte + la faccia della camion è di fronte a noi
- 155 e *anche* della macchina

(67) *David*

- 98 ok allo stesso livello del quell'albero che io ho già io ho descritto sopra la bicicletta c'è un altro albero [...]
- 115 dal cornice dell'edificio che ho già che appena ho descritto devi continuare + devi disegnare la linea a quel punto nella media dello scatolo tre

Nei contesti in cui *anche* appare, essa mostra un valore esclusivamente additivo: nell'enunciato 32, la particella permette di aggiungere un nuovo tema (*un camino*) a quello già menzionato (*un cancello*, in en. 31), ancorandolo in modo implicito al *relatum sopra il tetto tondo*. Nell'enunciato 151, pur mantenendo un valore additivo, *anche* appare in un contesto a verbo esplicito (*c'è*), rispetto al quale la particella è situata sul margine sinistro, e quindi in una posizione periferica. Essendo questa una posizione non permessa in italiano (almeno nel contesto in questione) ma possibile in inglese (cfr. le restrizioni sintattiche legate all'impiego di ingl. *also* e *too*), ci si può chiedere se l'apprendente stia ricorrendo al transfer o se stia seguendo un principio cognitivo del tipo "non interrompere gli elementi semanticamente legati", cioè il predicato e il tema (cfr., per es., Slobin 1973 e Clahsen 1984). Quest'ultimo principio è di frequente impiegato dagli apprendenti di L2 – anche in assenza di coincidenze sintattiche tra L1 e L2 (cfr. Benazzo 2000 e Giuliano 2004) – così come anche da molti bambini che imparano la L1, e spiegherebbe la non integrazione di *anche* all'interno dell'enunciato. Più

precisamente, adottando questo principio, un locutore privilegia l'ordine canonico del materiale linguistico soggiacente (cfr. l'Universale C di Slobin 1973), in modo tale che le relazioni della struttura profonda si riflettano in maniera diretta in superficie: si tratta, secondo Perdue (1999), di dare espressione ad un "ordine naturale" (o meglio "concettualmente naturale"), in cui la disposizione degli *item* linguistici segue in modo diretto lo svolgersi del pensiero: da qui la riluttanza dell'apprendente (adulto o bambino) a creare permutazioni tra gli elementi semanticamente legati (è questo il senso della formula [X Y Z]s, suggerita da Clashes 1984). Questa giustificazione semantica può del resto essere rafforzata da ragioni percettive e mnemoniche: si è spesso constatato (cfr. l'Universale E di Slobin 1973) che la posizione finale o iniziale di un elemento corrispondono ad uno stimolo più saliente rispetto a quello prodotto da una posizione intermedia.

Quanto ai tratti meno avanzati della descrizione di Patrick, essi sono per alcuni versi assimilabili a quelli di David, per altri a quelli di Peter. In primo luogo, per quanto il testo sia nell'insieme ben gestito con largo ricorso al principio del *piling up*, permangono alcune ambiguità, nell'ambito sia del quadro globale che di quello additivo, per ciò che concerne la coesione nel dominio dei *relata*, perfino quando questi ultimi sono espressi da mezzi formali come i sintagmi preposizionali. Ecco un passaggio:

(68) *Patrick*

- 27 Allora alla parte di destra ci sta un altro palazzo,
- 28 si vede la facc/ la faccia di palazzo.
- 29 Ci sta uno due palazzi
- 30 e avanti *questo palazzo* ci sta la piazza [...]
- 36 Per i palazzi alla sinistra ho detto ci sta una strada +
- 37 poi ci sta un palazzo a destra
- 38 fra *questi palazzi* ci sta una strada

Sia in 30 che in 38 i referenti di *palazzo* e *palazzi* non sono per niente chiari, avendone Patrick introdotti diversi (in 27 e 28 e poi in 36 e 37). Nel dominio della coesione testuale rientra anche l'uso di avverbi di tipo spazio-temporale come *dopo* e le particelle di portata, di cui Patrick fa ampio uso (cfr. *anche, ancora, solo, sempre*). Si osservi il seguente passaggio:

- (69) *Patrick*  
40 Eh... nel parco/ nel mezzo di parco ci sta una fontana +  
41 *Anche* nello parco ci sta 5 alberi [...]  
IN puoi essere più chiaro?  
44 Nello parco ci sta 5 alberi:  
45 sta 2 alberi vicino la strada più avanti,  
46 poi dietro + dietro la fontana ci sta 3 alberi *ancora* + [...]  
50 Ah! *Anche* ci sta *una persona* che vende i fiori [...]  
60 Allora ++ *dopo* la curva a destra ci sta una macchina [...]  
76 *Poi* per il terzo palazzo a la sinistra quello è un palazzo un po'  
basso, più piccolo.  
77 Ci sta solo 2 piani + *anche piano terra* [...]  
84 Poi quello palazzo a destra + questo palazzo è giallo: ci sta pia-  
no terra  
85 *sempre a piano terra* ci stanno negozi di vestiti [...]  
97 nella parte più fuori ci sta *un piccolo terrazzo anche* sopra.  
98 Un po' *per quello palazzo ancora* al quarto piano ci sta solo 2  
finestre

Gli enunciati da 40 a 50 rispondono bene alla definizione di trattamento prototipico di Watorek (1996). In questo passaggio *anche* e *ancora* fungono da strumenti di coesione “generici”, non specifici cioè del testo spaziale; ciò che colpisce è la ripetitività con cui questi avverbi vengono usati. A tale ripetitività si aggiunge il carattere ambiguo con cui *anche/ancora* permettono, grazie alla loro funzione additiva, di ampliare la lista dei temi enunciati dall’informatore: solo l’intervento dell’interlocutore-disegnatore (dopo 41) rende Patrick cosciente di questa imprecisione. Subito dopo, tuttavia, questi slitta di nuovo verso una descrizione “prototipica”, enunciando di nuovo una serie di temi, introdotti in gran parte tramite la funzione additiva di *anche*, la cui relazione con il *relatum* implicito “piazza” resta vaga ed imprecisa. Va del resto anche notata la problematicità per l’ascoltatore riguardo all’impiego di *ancora* e *anche* sia rispetto alla loro inserzione nella catena sintattica (la posizione è spesso erronea) sia rispetto all’elemento che dovrebbe rientrare nel loro campo di azione. Nell’enunciato 97, ad esempio, *anche* porta su *terrazzo* ed ha dunque una funzione additiva rispetto alla lista dei temi, nonostante la posizione bizzarra conduca a prima vista ad associare la particella al *relatum sopra* (una relazione pur sempre probabile, per quanto meno frequente; cfr. per es. Watorek 1996 e Benazzo

2000); quanto ad *ancora* (en. 46), sebbene *per quello palazzo* sia il bersaglio più probabile, anche qui l'interpretazione dell'enunciato non è agevole.

Per quanto riguarda Molly, l'informatrice del gruppo da noi classificata come "quasi nativa", diversi elementi conducono ad affermare ciò. La descrizione di Molly non presenta quasi alcuna "stonatura" se confrontata alle descrizioni degli italiani nativi; si osservino, tuttavia, gli estratti che seguono:

(70) *Molly*

- 18 allora sulla sinistra del disegno + subito dopo il marciapiede +  
ci sta tutta una fila di case
- 19 *che vanno + verso un punto di fuga che sta più o meno a due  
terzi del / due terzi verticale diciamo del foglio [...]*
- 38 nella piazzetta ci sta parecchia roba
- 39 ci sono (ride esitando) cinque alberi [...]
- 41 due davanti al al palazzo che vediamo di fronte
- 42 e due che sono immediatamente dopo il marciapiede ++ [...]
- 44 dietro i due alberi che stanno vicino al bordo del della piazza  
diciamo del marciapiede ci sta un tabaccaio [...]
- 46 un piccolo chiosco con un tetto credo che si dice *spiovente* in-  
somma ad angolo ++ [...]
- 66 venendo nel senso opposto *vediamo sbucare* una macchina
- 158 sopra questo / questa struttura ci sta una ringhiera quindi evi-  
dentemente è il terrazzo una ringhiera e un ah + come si dice  
+ *ciminiera forse*

Nel passaggio proposto abbiamo volontariamente selezionato enunciati "quasi nativi" ma anche alcuni enunciati che mostrano piccole *défaillances*. Quanto ai primi, va notata, in primo luogo, l'ottima padronanza della coesione discorsiva (cfr. 38-44), che risulta "nativa" per scelta di vocabolario (cfr. anche *punto di fuga* in en. 19, *spiovente* in 46, *sbucare* in 66) e strutture enunciative, normalmente arricchite da relative che precisano il *relatum* (*che vediamo di fronte, che sono immediatamente dopo il marciapiede, che stanno vicino al bordo della piazza*); Molly non ricorre del resto quasi mai – e comunque sempre in maniera del tutto coerente ed appropriata – alle particelle di portata, tra le quali l'unica utilizzata è *anche* (1 occ.), a cui si aggiunge però l'aggettivo *altro* (6 occ.). Ecco alcuni estratti:

(71) Molly

59 c'è un'altra bicicletta dietro all'albero

148 e c'è un gatto

149 anche il gatto osserva la piazza [...]

117 ah c'è un altro bimbo nella strada

È fondamentale notare che la particella *anche*, nell'unica occorrenza in cui appare, non è impiegata con valore additivo rispetto alle entità, come invece accade negli altri apprendenti, avanzati, medi e basici, bensì rispetto ad un processo appartenente al piano di sfondo: manca dunque, nella descrizione di Molly uno degli elementi prototipici più discussi in questo lavoro come anche nel più ampio studio di Watorek (1996). Per ciò che concerne le *défaillances*, la descrizione di questa informatrice ne presenta poche e di tipo quasi esclusivamente lessicale, come chiaramente mostrano lessemi come *ciminiera* (= comignolo); succede anche però che nel tentativo di esprimere un concetto particolarmente difficile (forse perfino per un nativo!), la locutrice si perda in un ambiguo meandro di parole: è questo il caso della proposizione relativa nell'enunciato 19, *un punto di fuga che sta più o meno a due terzi del/ due terzi verticale diciamo del foglio*, il cui significato sembra essere il seguente: “partendo dall'alto, a due terzi di distanza dal margine del foglio”.

Abbiamo fin qui evidenziato alcune “carenze” semantico-pragmatiche dei testi prodotti dai nostri informatori avanzati; in ciò che segue analizzeremo invece la tipologia di espressioni e relazioni spaziali da loro impiegate, distinguendo tra tratti avanzati e tratti prototipici. Quanto a Peter, le tavole in appendice 1 mostrano che egli ricorre ampiamente sia al quadro globale che a quello additivo, com'è ovvio che sia in un apprendente avanzato, ma che c'è un forte disequilibrio quanto al tipo di relazioni spaziali espresse (cfr. anche tavole 14 e 15 *infra*). Tale disequilibrio non riguarda tanto il rapporto tra relazioni proiettive e relazioni topologiche, poiché nell'insieme entrambe le classi sono ben rappresentate, quanto piuttosto la tipologia delle relazioni di tipo topologico: l'informatore impiega, quasi esclusivamente, relazioni del tipo *nello spazio di* (51 occ.) a cui seguono relazioni di vicinanza (6 occ.) e solo 2 relazioni di interposizione. Ora, se per loro natura le relazioni topologiche sono “meno precise” di quelle proiettive, i sottotipi *nello spazio di* e quello relativo alla vicinanza lo sono perfino di più. Del resto, le espres-

sioni che l'informatore impiega per codificare tali relazioni non sono sempre appropriate al tipo di *relatum* scelto. Si osservino i passaggi che seguono:

(72) *Peter*

23 *per il terzo* no scusi per il secondo e il terzo piano c'è tre vetrine per la parte che è di fronte alla piazza [...]

87 e al secondo piano + alla parte che è di faccia alla piazza ci sono due + due finestre

88 *per la parte* che è di fronte alla piazza

89 al secondo e alla terza piani ci sono due finestre ++

90 *nel tetto* c'è una soffitta [...] (= sul tetto)

98 *alla base* della finestra c'è un gatto (= sul davanzale)

Come l'esempio 72 mostra, l'impiego di *per*, *in* e *a* può rivelarsi inappropriato rispetto al contesto d'uso. L'idea che si può trarre dall'uso che Peter fa di *in* e *a* è che il locutore, pur avendone ben compreso la funzione di localizzatori statici per relazioni di tipo *nello spazio di*, non è in grado di associarli appropriatamente ai *relata* da lui scelti. Il caso di *per* è differente, poiché l'obiettivo dell'informatore sembra, perlomeno in contesti come l'enunciato 23, quello di indicare la funzione del tema rispetto al suo *relatum* piuttosto che il rapporto spaziale vero e proprio. Ora, se alcuni di questi usi idiosincratici di Peter possono essere ricollegati al transfer dalla L1, questa spiegazione non è però sempre soddisfacente: l'uso di *per* può rientrare nella casistica del transfer là dove l'informatore sembra ispirarsi all'uso di *for* in funzione di *as to* (un impiego analogo di *per* si ritrova in Patrick); perché però egli impieghi *in* e *a* per, rispettivamente, dei *relata* quali *tetto* e *davanzale* non può che derivare da fenomeni propri alla sua interlingua (cfr. ingl. *on the roof* e *on the window sill*) e non dunque dall'inglese. Semmai, la varietà di preposizioni e avverbi di cui l'italiano dispone per esprimere il concetto *nello spazio di* può complicare l'identificazione, da parte di un apprendente, dell'esatto valore semantico di ciascuno di essi. Del resto, anche David e Patrick, per alcuni versi più avanzati di Peter, impiegano alcune preposizioni ed avverbi in maniera non *target*. In David si riscontra, in particolare, l'uso di *sopra* con la funzione *nello spazio di*, come in questo enunciato introduttivo:

(73) *David*

8 È un negozio ++ *sopra* c'è una porta (= nello spazio negozio)

L'uso di *sopra* può essere giustificato in base al carattere ambiguo di certe codifiche spaziali in italiano: it. *sopra* traduce, infatti, almeno tre espressioni inglesi, ovvero *on*, *above*, *over*, dando luogo ad una situazione alquanto difficile da districare per un parlante anglofono (cfr. § 4). Non a caso, il testo di Patrick mostra *défaillances* simili in relazione all'impiego di *sopra* e *in*, che spesso si accompagnano a *relata* che in italiano richiedono preposizioni spaziali diverse (es. *al primo piano ci sta fiori nella finestra* (= sulla finestra); *sopra il primo piano* (= al di sopra del primo piano) *ci sta un orologio*). Singolare però è soprattutto l'uso di *su* in funzione avverbiale per riferirsi alla relazione del tipo *nello spazio di*, funzione che *su*-avverbio non può ricoprire. Ecco il passaggio:

(74) *Patrick*

69 era fatto 1910 è scritto su palazzo +

70 alla parte sopra ci sta una terrazzo tipo tedesco con due finestre  
*su*

Nell'enunciato 70, com'è evidente, l'informatore attribuisce a *su* la funzione di *sopra*; questa stessa espressione appare anche con il *relatum terra* (*sulla terra* = per terra). L'uso improprio di *su* in questi contesti ha senz'altro una spiegazione legata al transfer dall'inglese sia per la sua associazione a *terra* (cfr. ingl. *on the ground*), sia per il suo impiego intransitivo in posizione finale di frase. La spiegazione legata al transfer non può tuttavia essere adottata per enunciati come quelli che seguono:

(75) *Patrick*

7 *Alla parte a sinistra* ci sta una strada [...]

55 Vicino la curva *alla strada* avanti ci sta un signore con una giornale [...]

93 *alla parte sinistra* ci sta finestrelle,

94 parte destra finestrelle

95 e *a mezzo* + quello più fuori + ci sta 3 finestrelle.

L'idea che si può trarre dall'uso che Patrick fa della preposizione *a* nell'esempio 75 è simile a quella già suggerita per Peter: pur avendone ben compreso la funzione di localizzatore statico per relazioni di tipo

*nello spazio di*, l'informatore non è in grado di associarla in modo appropriato ai *relata* da lui scelti (*parte; strada; mezzo* = "centro"). Ora, diversamente da locuzioni quali *sulla terra, sul primo piano* ecc., tali usi idiosincratici non possono essere attribuiti al transfer (cfr. ingl. *in/on the street, in the middle* ecc.) quanto piuttosto a fenomeni interlinguistici.

Le tavole che seguono mostrano l'insieme delle relazioni spaziali, topologiche e proiettive, impiegate dagli informatori avanzati. Per le topologiche, in particolare, va notata la loro frequenza decisamente maggiore e, all'interno di esse, la predominanza fortissima della classe *nello spazio di*, a cui però si aggiungono relazioni di esclusione, inclusione ed interposizione, per niente (o quasi per niente) rappresentate negli informatori basici; quanto alle relazioni proiettive, per quanto meno frequenti, sono ugualmente ben rappresentate.

Relazioni Topologiche	Peter	David	Patrick	Molly
"nello spazio di"	53	51	77	58
Inclusione	–	2	–	2
Esclusione	–	2	1	–
Vicinanza	6	11	4	11
Interposizione	2	8	2	6
Totale	61	73	84	77

*Tavola 14. Relazioni topologiche negli informatori avanzati e quasi-nativi*

Relazioni Proiettive e Deittici	Peter	David	Patrick	Molly
Asse Verticale	8	19	10	7
Asse Laterale	5	16	21	14
Asse Sagittale	14	10	18	20
Deittici	1 (qui)	-	9 (lì/qua)	3 (qua/là)
Totale	28	45	58	44

*Tavola 15. Relazioni proiettive e deittici negli informatori avanzati e quasi-nativi*

I tratti avanzati degli informatori trattati in questo paragrafo risiedono non solo nella tipologia di relazioni spaziali sfruttate quanto piuttosto in quella delle espressioni spaziali impiegate. Per il campo topologi-

co, David, ad esempio, dispone di una varietà di preposizioni ed avverbi locativi rilevante (*attorno, a ogni lato, allo stesso livello* ecc.); egli impiega, inoltre, alcune espressioni intransitive propriamente dette: si tratta di *dove* e *su cui*, come nell'estratto che segue:

- (76) *David*  
21 a destra della porta c'è il finestrone  
22 *su cui* c'è cioccolatini [...]  
37 sembra un piccolo edificio ehm + + *dove* loro vendono il giornale

In David, colpisce, del resto, l'alta percentuale di impieghi intransitivi, discorsivamente non ambigui, delle cosiddette espressioni a regime facoltativo – un tratto anche questo avanzato, come confermano Watorek (1996) e Giuliano *et al.* (2003) – le quali non sono limitate a quelle normalmente impiegate da tutti gli apprendenti (inclusi i basici), ovvero *a destra* e *a sinistra*, poiché questo informatore produce anche espressioni quali *sopra, sotto, in fondo, nel centro*. A riprova del carattere avanzato dell'intransitività va notato l'impiego di espressioni intransitive propriamente dette anche nel testo di Molly e in quello di Patrick (cfr. tavole in app. 1) e, per contrasto, la loro completa assenza nel testo di Peter, il meno avanzato del gruppo.

Per ciò che concerne lo spazio proiettivo, diversi sono i tratti avanzati che emergono dalle descrizioni degli informatori qui in analisi. Tra gli avverbi impiegati da David, sicuramente si distinguono, per il loro carattere “sostanzioso” e raro negli apprendenti anche avanzati (cfr. Watorek 1996 e D'Ambrosio 2003), *giù* e *su*. Si osservi il passaggio che segue:

- (77) *David*  
136 comincia da sotto la strada chi va da *su* + da *giù* a *su*  
137 da sinistra a destra  
138 Ok ti dico i punti per disegnare questa strada  
139 ok primo del filo più sotto *più su più giù* al + al lato più destra comincia la linea

Gli “equivalenti” inglesi più vicini di *su* e *giù* corrispondono a *down* e *up*, con una differenza, tuttavia, notevole: questi ultimi coincidono con delle espressioni a regime facoltativo (*down/up the tree*), diversamente

da *su/giù* che, avendo un valore intrinsecamente avverbiale, sono espressioni intransitive propriamente dette; del resto, mentre *su/giù* possono essere impiegate con entità anche notevolmente variabili nelle dimensioni (per es., *albero* e *porta*), l'inglese ammette l'uso di *up/down* esclusivamente con *relata* di dimensioni rilevanti (*albero*, *muro* ecc.) rinviando all'uso di *the upper part* e *the lower part* per un *relatum* come *porta*. Ora, come mostra l'esempio 77, i nostri due avverbi sono impiegati in modo del tutto appropriato dall'informatore. Eppure, nonostante quanto appena osservato, l'asse verticale pone a David notevoli problemi: le tavole in appendice 1 annoverano, tra l'altro, *più in altezza*, *basso* e *alto*, da noi segnate con un asterisco per il carattere evidentemente non *target*. Ecco i contesti di impiego:

(78) *David*

72 diciamo che questa pittura è divisa in quattro parte [...]

74 uno è *su e destra* no uno è *su e basso* + *basso e sinistra* [...]

76 tre è *alta e destra*

77 quattro è *alta e sinistra* [...]

156 e puoi mettere la camion nel scat/+ nel filo penultimo *al più in altezza* (= nella penultima fila in alto)

Per quanto curioso possa sembrare l'uso di *basso* e *alta*, esso potrebbe essere favorito dagli avverbi inglesi *below* e *above*. Il transfer, tuttavia, non spiega la totalità dei fatti osservati, poiché come l'esempio 78 mostra, *basso* e *alta* sembrano ricoprire una funzione aggettivale, in virtù dell'accordo col numerale maschile *uno* (cfr. en. 74) o con la ripresa implicita di *parte* (= sezione del poster; cfr. en. 76 e 77): uso quest'ultimo del tutto estraneo all'inglese L1. In altri termini, David trasferirebbe una struttura della L1 nella L2 modificandone però la funzione, che da avverbiale diventerebbe aggettivale! Un'altra ipotesi egualmente valida è quella per la quale gli elementi in questione corrispondono, per caratteristiche funzionali, ad una ipotesi interlinguistica "deviante" rispetto al *target*, che l'apprendente rivedrà e modificherà nel corso del proprio percorso acquisizionale (va osservato che *in basso* e *in alto* non sono mai impiegate da David; cfr. tav. 24 e 26 in app. 1).

In accordo con quanto appena osservato per David, il testo di Patrick contiene un tentativo di esprimere il concetto di *giù/in basso* per il tramite di *basso*. Ecco il passaggio in questione:

(79) *Patrick*

64 Alla parte destra *basso* ci sta una ragazza sulla bicicletta

All'estratto appena citato se ne può affiancare un altro, in cui lo stesso tentativo conduce l'informatore all'impiego, inappropriato, di *sotto*:

(80) *Patrick*

75 Al piano terra *sotto* questo palazzo ci sta un segno + si dice "caffè"

Se si osserva il disegno, si scopre che il segno *café* è situato nella parte inferiore del palazzo, come lascia giustamente intendere la locuzione *al piano terra*, e quindi *sotto questo palazzo* non può che avere la funzione di "nella parte inferiore del palazzo". Ciò che emerge dai due estratti appena proposti è l'evidente problematicità, anche per Patrick, dell'asse verticale, in particolare la sezione inferiore. Si potrebbe ipotizzare che l'alternanza *sotto vs. basso* si riferisca a due funzioni semantiche diverse (*sotto* = *al di sotto* e *basso* = *in basso*), il che in realtà non accade, sebbene la differenziazione semantica avrebbe potuto costituire una giusta risposta alla situazione inglese di partenza (cfr. *in/at/on the bottom of vs. underneath, below*) oltre che a quella italiana di arrivo (cfr. *al di sotto/sotto vs. in basso/sotto*). La sezione superiore non è del resto meno problematica per l'informatore Patrick – così come anche per David – come mostra il passaggio che segue:

(81) *Patrick*

112 ci sta piano terra + primo secondo terzo e quattro piano

113 e *su* + il terrazzo (= e al di sopra [del quarto piano]/sopra [il quarto piano] il terrazzo)

In 81 l'avverbio *su* è impiegato per riferirsi alla parte superiore-adiacente dell'asse verticale, una funzione che nell'italiano dei nativi non può che essere esplicitata da *al di sopra (di)* o *sopra* (cfr. tav. 4, § 4).

Un ultimo dettaglio relativo a tale asse, ed attinente al carattere polifunzionale di alcuni morfemi, riguarda l'assenza anche nell'interlingua di Patrick degli aggettivi *superiore* e *inferiore*, a cui l'informatore supplisce con *sopra* e *sotto*. Ecco un estratto:

(82) *Patrick*

- 17 Per questa strada avanti palazzo lì + hmmm questo quadro si consuma tutta *la parte sotto*  
(= la strada davanti al palazzo occupa tutta la parte inferiore del disegno)

Per ciò che concerne l'asse sagittale, va notato che l'informatore Patrick non ha alcuna coscienza della distinzione intercorrente tra *davanti* e *avanti*, impiegando esclusivamente la seconda espressione. Ora, com'è noto al locutore nativo, *davanti* codifica la localizzazione statica, mentre *avanti* appare, normalmente, in contesti di spazio dinamico (es. *si faccia più avanti*) o in senso temporale (es. *era avanti negli anni*). Il senso spaziale statico che *avanti* può codificare si riferisce esclusivamente alla relazione topologica di esclusione (es. *un po' più avanti c'è un uomo*). Si osservino i passaggi che seguono.

(83) *Patrick*

- 14 scritto "caffé" sulla porta.  
15 *avanti la porta* è un metro di marciapiedi + poi la strada +  
16 In questo quadro la strada è circa due tre metri.  
17 per questa strada *avanti palazzo* lì + [...]  
34 Per essere giusto per la misura di tutto + incominciamo con la strada + quella *avanti* quella sotto la  
hmm la parte sotto la quadro.  
60 dopo la curva a destra ci sta una macchina.  
61 quella macchina è più *avanti*  
62 poi dietro quella macchina è un pullman

Negli enunciati 15 e 17, *avanti* esercita, com'è evidente, la funzione di *davanti*. Non è questa, tuttavia, l'unica funzione che *avanti* può ricoprire nel testo di Patrick, come si può dedurre dagli enunciati 34 e 61, in cui tale avverbio ricopre il ruolo della locuzione *in primo piano*. Sebbene il locutore anglofono incontri spesso difficoltà per l'asse sagittale in italiano, in virtù del fatto che la L1 sfrutta la stessa locuzione sia per l'interpretazione intrinseca (*in the front of*) che per l'interpretazione deittica (*in front*), nel nostro caso i problemi sembrano avere un'origine diversa: Patrick associa *davanti* ad *avanti*, forse, molto più banalmente, in forza della prossimità fonetica di queste due parole, senza mai percepire la funzione di esclusione che, al contrario, il locutore italofono attribuisce ad *avanti*.

Sempre per l'asse sagittale, va notato, nella descrizione di Peter, l'uso transitivo di it. *indietro*, impiegato nel seguente passaggio:

- (84) *Peter*  
7 *Indietro de questi stradi c'è una piazza,*  
38 *Alla sinistra della strada + indietro + posso vedere un piccolo parte di un altro palazzo*

È chiaro che l'informatore non sa del carattere inerentemente intransitivo dell'avverbio *indietro* (cfr. en. 7), pur non essendo quest'ultimo impiego inesistente nel suo testo (cfr. en. 38). Particolare è anche l'uso di *al fronte* (= *di fronte*), che ricorre due volte in tutta l'intervista e sempre per riferirsi ad un'interpretazione deittica:

- (85) *Peter*  
1 *Al fronte c'è una strada [...]*  
4 *Alla fronte vedo una metà della strada*

Si osservi ora il passaggio che segue:

- (86) *Peter*  
76 *Posso vedere il + il + parte laterale che è + di faccia alla piazza*  
77 *di faccia alla strada al pavimento c'è un'altra caffè [...]*  
79 *C'è una porta alla parte che è di fronte alla strada*  
80 *e alla parte che è di fronte alla piazza c'è una vetrina*

Quest'ultimo estratto, se letto osservando il poster, mostra che *di fronte/in faccia* si riferiscono esclusivamente ad interpretazioni intrinseche all'oggetto: la piazza e la strada sono dunque di fronte ai temi introdotti (*parte laterale, caffè, porta, parte*). In virtù di questo impiego diverso che Peter fa di *al fronte/alla fronte* rispetto a *di fronte/di faccia* ci si può chiedere se, spinto dalla propria L1, l'informatore non vada per caso alla ricerca di mezzi linguistici diversi al fine di esprimere funzioni diverse. Tale esigenza non sarebbe strana, dato il carattere spesso semanticamente più trasparente delle espressioni spaziali a cui il parlante anglofono è abituato. I procedimenti linguistici verso cui Peter si orienta non riflettono però quanto ci si aspetterebbe per un parlante anglofono rispetto all'impiego del determinante definito, poiché come si è osserva-

to in § 4, l'inglese introduce il determinante nell'interpretazione intrinseca (*in the front of*) ma non in quella deittica (*in front*)!

Quanto a Molly, l'impiego delle relazioni proiettive mostra una padronanza decisamente maggiore a quella di tutti gli altri informatori avanzati: ad eccezione dell'espressione *verticale*, in en. 19, es. 70 *supra*, l'informatrice non commette alcun altro errore ed utilizza, per l'asse sagittale, la locuzione *di spalle a*, assente in tutte le altre descrizioni.

## 9.2 *Le strutture enunciative*

Le descrizioni degli informatori avanzati presentano strutture enunciative molto diversificate. David, Patrick e Molly, ad esempio, impiegano una gran varietà di enunciati a verbo esplicito, tra i quali un numero rilevante è rappresentato da verbi dalla natura lessicale (cfr. tav. 16 *infra*), la cui peculiarità, rispetto a quelli con funzione esistenziale-locativa intrinseca (*c'è/ci sta/si trova*), è di sintetizzare l'informazione spaziale con informazioni di altra natura in un enunciato unico (cfr. nota 33, § 6.1, per una discussione di tale punto). Si osservi il passaggio che segue:

(87) *David*

144 la strada in scatola<sup>52</sup> uno *va parallele* con la strada più alta (= più in alto) [...]

146 e la marciapiede + lo *divide* dalla strada più in su (= la strada più in alto)

Enunciati come 144-146 potrebbero anche essere espressi come segue:

(87') *David*

144a *la strada in scatola uno e quella più in alto sono situate l'una in maniera parallela all'altra [...]*

146a *tra di esse c'è il marciapiede*

146b *che funge da linea divisoria*

<sup>52</sup> L'espressione *scatola* si riferisce ai riquadri geometrici, immaginari in cui David divide il disegno ai fini di una "più precisa" localizzazione delle entità (cfr. anche § 9.1).

Ciò che fa la differenza tra l'esempio 87 e la nostra ritrascrizione dello stesso, in 87', è, da un lato, la dissociazione fra il predicato (*sono situate; c'è*) e il modo di localizzare l'entità (*in maniera parallela; tra*), dall'altro, in 146a/b la dissociazione tra trama (146a) e piano di sfondo (146b). Ora, se si confrontano i testi di David, Molly e Patrick con quello di Peter (cfr. tav. 16 *infra*), noteremo, a sostegno ancora una volta del carattere meno avanzato dell'interlingua di quest'ultimo, un impiego decisamente più frequente di strutture a predicato esistenziale. Questi risultati si avvicinano, in modo interessante, a quelli di Watorek (1996) e Giuliano *et al.* (2003): entrambe le autrici notano un trattamento del testo spaziale statico differente, quanto alla natura del predicato, e al carattere più o meno sintetico delle informazioni da trasmettere, mettendo in evidenza l'assoluta preferenza per la "sinteticità" dei parlanti nativi di italiano e francese rispetto agli apprendenti e, per questi ultimi, l'orientarsi di quelli meno avanzati per il trattamento "analitico".

Dal punto di vista strutturale e discorsivo, va anche notato che David, Patrick e Molly evitano gli enunciati nominali (cfr. anche l'assenza – o scarsa presenza – di *con* e *anche* come strumenti di coesione discorsiva discussa in § 9.1), mentre Peter vi ricorre in maniera più ampia (cfr. tav. 16, *infra*).

Un altro tratto decisamente avanzato degli informatori qui analizzati è l'impiego, in un numero consistente di enunciati, di due o anche tre *relata*, in cui si riflette l'esigenza di chiarezza dell'apprendente dalla competenza elevata (e del nativo). Ecco qualche esempio:

(88) *David*

85 *Al lato + lato destra della scatola uno e della prima fila basso ehm + primo fila da sotto nella media comincia un albero*

(89) *Molly*

18 *allora sulla sinistra del disegno + subito dopo il marciapiede ci sta tutta una fila di case [...]*

110 *e fra questi due alberi a destra della fontana ma dietro c'è un signore di spalle*

Con particolare riferimento alle strutture esistenziali, il *pattern Rel – Ves/loc – Tm* è predominante in tutti gli informatori avanzati (cfr. tav. 16

*infra*). Rispetto alla struttura *Ves – Tm – Rel*, che pure è presente – e che è, invece, decisamente meno usata dagli italiani nativi (cfr. Watorek 1996 e Giuliano *et al.* 2003) – ci si può chiedere se questa categoria di apprendenti vi ricorra in contesti pragmaticamente marcati, come di solito avviene per gli italofoeni (cfr. § 5); rinviamo però al paragrafo § 9.3 per una discussione dettagliata di questo punto.

Va anche notato che Molly è l'unica informatrice, in tutto il nostro corpus di dati, in grado di impiegare il verbo *stare* con funzione locativa propriamente detta.<sup>53</sup> Le funzioni locativa ed esistenziale non sono, in effetti, semplici da distinguere per un locutore anglofono. Si osservino i seguenti esempi in italiano e inglese:

- (90) (a) A destra *c'è/ci sta* una fila di palazzi  
(a') On the right (*there*) *is/stands* a line of buildings  
(b) *C'è* una fila di palazzi sulla destra  
(b') *There's* a line of buildings on the right  
(c) *C'è* un uomo con il giornale *che sta davanti alla macchina*  
(c') *There's* a man with a newspaper (*who is/stands*) *right in front of the car*

Il confronto tra gli enunciati a e a' mostra l'assenza obbligata di *there* laddove *is* sia sostituito da un verbo locativo propriamente detto (cfr. *stands*);<sup>54</sup> b e b' illustrano la necessità, per l'inglese, di mantenere il locativo nel caso in cui il *relatum* venga dislocato in posizione finale (cfr. anche § 5) e la costante presenza di *ci*, in italiano, qualunque sia la posizione del *relatum*; c e c', infine, forniscono, per l'italiano, un esempio di

<sup>53</sup> Nella descrizione di Molly *sta/stanno* appaiono anche in compagnia del locativo *ci*, dando luogo, in tal caso, ad una funzione "pseudolocativa", poiché più vicina a quella esistenziale che a quella locativa propriamente detta (cfr. nota 54 *infra*).

<sup>54</sup> I predicati *ci sta* e *is/stands*, rispettivamente in a e a', hanno una funzione "pseudolocativa", poiché essi non precisano la posizione di un tema (come accade invece in c e c') ma ne enunciano, *in primis*, l'esistenza. Stando così le cose, ciò spiega perché in tali casi l'italofono può mantenere un espletivo come *ci*, come accade con l'esistenziale *c'è*. Resta invece da spiegare perché l'anglofono non sempre può inserire un elemento ugualmente espletivo come *there*. La risposta a tale domanda risiede, a nostro avviso, nel fatto che, in termini di uso, l'inglese impone di inserire od omettere *there* a seconda del verbo selezionato (*is* o *stands*) e ciò malgrado la funzione pseudolocativa che tali predicati ricoprono in contesti come a'. Del resto, alla richiesta esplicita, che abbiamo posto ad alcuni dei nostri informatori, di spiegare l'omissione alternata di *there* con il predicato *is* in enunciati come a', le risposte sono state le seguenti: "non lo so" oppure "il significato è lo stesso".

impiego propriamente locativo di *stare*, che l'inglese può rendere con *be*. È chiaro che queste sottili differenze tra le due lingue non sono semplici da padroneggiare. Si confrontino ora i passaggi che seguono, tratti da alcuni dei nostri informatori avanzati e dall'informatrice media Kara (cfr. § 7 e ss.):

(91) *Molly*

1 dall'altra parte di una strada *che sta in + in primo piano c'è il marciapiede*

12 *la macchina sta davanti*

32 a sinistra ci sono questi cinque palazzi [...] *che stanno in fondo a una piazza*

*Kara*

7 *sul secondo livello è una casa*

10 *e sopra è una casa con un gatto nella finestra*

*Patrick*

15 *Avanti la porta è un metro di marciapiedi poi la strada*

19 *Quando si fa la curva nel mezzo di quadro ci sta una piazza lì.*

I passaggi mostrano che Molly è l'unica informatrice del *corpus* ad aver appreso il corretto impiego di *stare* locativo. Gli altri informatori avanzati oscillano tra due diversi comportamenti: alcuni non impiegano mai *stare*, in nessun tipo di contesto (Peter e David, e così anche tutti gli informatori basici ad eccezione di Nathalie); *stare* è impiegato solo nell'espressione pseudolocativa *ci sta* (Nathalie e Patrick) che è alternata con calchi dalla L1 (cfr. en. 7 e 10 in es. 91, per Kara; en. 15, *ibid.*, per Patrick).

Diamo alla pagina seguente la tavola 16, che illustra tutte le strutture enunciative impiegate dagli informatori avanzati, e rispetto alla quale invitiamo il lettore a notare, ancora per Molly, l'elevato numero di strutture relative.

In termini di prospettiva, può anche succedere che i nostri apprendenti avanzati ricorrano ad un'organizzazione lineare del testo. Il concetto di quadro lineare si riferisce al fatto che il locutore si immagina come "attore-protagonista" della sua descrizione, proiettando la sua propria dimensione deittica nelle relazioni spaziali che esprime, come nel passaggio che segue:

Strutture Enunciative a Verbo Esplicito	Peter	David	Patrick	Molly
Rel – Ves/Av/Vles – Tm	Ves 29; Av 3;	Ves 28; Av 3; Vles 9	Ves 42; Av 1; Vles 1	Ves 19; Vloc: 3; Av 4; Vles 3; sembra+Av: 1; è: 2
Ves/Av/(Mod+) Vles – Tm – Rel	Ves 12; (Mod+) Vles 2	Vles 3	Ves 7; Vles 2	Ves 12; Av 1; Vles 1
Tm – Ves/(Mod+)Vles – Rel	–	Ves 16; (Mod+) Vles 10	Ves 2; Vles 2	Ves 2; Vloc 4; Vles 9; Av 4
Tm – Rel – Ves	–	2	–	–
Vles – Rel – Tm	–	1	–	1
Rel – Tm – Ves	–	–	1	–
Ves/Vles/(Vperc+)Av – Tm	Ves 9	Ves 2; Vles 3	Vles 1; Av 1; Ves 22	Ves 8; Vles 1; Av 1; Vperc+ Av 2
Rel1 – Rel2 – (Rel3 –) Ves/Av/ (Mod+) Vles – Tm	Ves 5; Mod + Vles: 1	Ves 11; Vles 1	–	Ves 6; Av 1
Rel1 – Ves – Tm – Rel2 (– Rel3)	2	–	1	–
Rel1 – Rel2 – Ves – Tm (– Rel3)	–	–	9	–
Ves – Tm – Rel1 – Rel2	2	–	–	–
Rel1 – Av/Ves – Rel2 – Tm1 (– Tm2)	Ves: 1	–	–	Av 1
Tm – Ves – Rel1 – Rel2	–	2	–	–
Tm – Rel1 – Vles – Rel2	–	–	1	–
Ves – Tm – Rel1 – Tm – Rel2	–	–	1	–
Tm – Vles1 – Rel1 – Rel2 – Vles2	–	1	–	–
Ves/Vles – Rel	–	Ves 2; Vles 1	Ves 1; Vles 1	–
Rel – Ves/Vles	–	–	2	–
Struttura Identif. – con Tm	–	–	–	3
(Relative con funzione locativa)	4	9	5	17

Tavola 16. Enunciati a verbo esplicito negli informatori avanzati e quasi-nativi

Enunciati Nominali e Piano di Sfondo	Peter	David	Patrick	Molly
Rel – (con/di) Tm	7	–	2	5
(e/con) Tm – Rel	4	2	1	3
(e anche/con) <sup>55</sup> – Tm	8	2	2	4
Piano di sfondo	24	98	30	70

*Tavola 17. Enunciati nominali e piano di sfondo  
negli informatori avanzati e quasi-nativi*

(92) *David*

51 La strada è la prima cosa che vedo

52 quindi comincia dalla sinistra + comincia dalla sinistra va + a  
destra

53 e poi continuare su

54 è lontano da me

La particolarità di questo tipo di prospettiva sta nel fatto che essa non è comune, indipendentemente da se il parlante sia un locutore nativo o un apprendente e che, rispetto alla competenza di una L2, è sicuramente “poco prototipica” come tratto interlinguistico, in virtù della maggiore disponibilità di vocabolario e di competenza discorsiva che richiede (cfr. conclusioni agli informatori basici in § 8).

### *9.3 Conclusioni sugli apprendenti postbasici avanzati e quasi-nativi*

I nostri apprendenti avanzati presentano numerosi punti di contatto ma anche alcune differenze dovute al carattere leggermente più avanzato di David e Patrick rispetto a Peter e di quello quasi-nativo di Molly rispetto a tutti gli altri. Un primo elemento che li accomuna è l'impiego di morfologia verbale flessa, di verbi sia esistenziali che lessicali e la grande varietà di relazioni spaziali espresse. Tutti si mostrano in grado di eseguire in modo discorsivamente “soddisfacente” il compito richiesto, e dunque di disporre di mezzi linguistici, nella L2, più o meno appropriati per raggiungere l'obiettivo proposto. Alcuni tratti fanno però

<sup>55</sup> Si fa notare al lettore che le particelle di portata sono state segnate solo per gli enunciati nominali, per la funzione cruciale che esse svolgono in relazione a questo tipo di enunciati.

di David, Peter e Patrick degli “apprendenti” molto più di Molly: il nostro lettore italofono converrà sul carattere decisamente bizzarro di alcune espressioni spaziali da loro impiegate, nonché su alcuni fenomeni di transfer esposti nel corso dei paragrafi precedenti. Ciò che rende del resto non italofoeni i testi di questi tre informatori è l’aver constatato la tendenza a concettualizzare in maniera prototipica, secondo la definizione di Watorek (1996), il testo spaziale statico, una codificazione che tale autrice identifica anche per i francofoeni che apprendono l’italiano e gli italofoeni che apprendono il francese. Ai livelli avanzati, come quelli dei nostri informatori, il trattamento prototipico è tuttavia intervallato da una concettualizzazione meno neutra, ovvero più vicina alla lingua bersaglio o anche a quella di partenza. È del resto proprio per i livelli interlinguistici avanzati che Klein / Perdue (1992) prevedono le maggiori possibilità di interferenza con la lingua materna. Che il trattamento prototipico non sia rigidamente applicato risulta dal carattere non sempre connettivo della linearizzazione adottata e quindi dall’applicazione non rigida del principio della connettività (cfr. 2). Il principio del *piling up* (cfr. *ibid.*) è infatti ugualmente ed ampiamente impiegato dai nostri informatori avanzati.

Per ciò che concerne le espressioni spaziali impiegate, emergono alcuni dislivelli tra i quattro informatori. Tra la varietà di espressioni locative impiegate da David, per esempio, non si contano esclusivamente, o quasi esclusivamente, locativi transitivi propriamente detti e a regime facoltativo, come invece accade nella descrizione di Peter (ovvero l’informatore meno avanzato), bensì anche vere e proprie espressioni intransitive. Quanto alla descrizione di Patrick, ci sembra scorgere una situazione intermedia rispetto a quelle degli altri due apprendenti, mentre quella di Molly, similmente a David, propende un po’ di più per gli impieghi intransitivi. Ora, se la maggiore o minore propensione per gli impieghi transitivi o intransitivi può corrispondere, entro certi limiti, a delle scelte idiosincriche dell’apprendente, l’assoluta predominanza dei primi è spesso sintomo di un livello di competenza meno avanzato. La conferma a quanto appena enunciato risiede non solo in quanto già constatato da Watorek (1996) e Giuliano *et al.* (2003), bensì anche, significativamente, nell’impiego che gli italiani nativi fanno dell’intransitività. Due aspetti distinguono le produzioni dei nativi da quelle degli apprendenti: il primo è dovuto al ricorso più ampio alle espressioni intransitive

propriamente dette (soprattutto *dove*); il secondo riguarda una certa tendenza dell'italofono a spostare l'avverbio/preposizione a valore locativo dopo il tema, a sua volta ancorato ad un *relatum* per il tramite di *con*. Questa seconda funzione ha dei caratteri "pseudointransitivi" più che intransitivi veri e propri, come mostrano i seguenti passaggi tratti dal *corpus* di Watorek:

(93) *Giuliana*

4 subito dopo il cancello di questo parco c'è un altro palazzo

5 *con un ristorante sotto*

6 e: abbiamo un palazzo molto alto caratteristico *con dei balconi un po' particolari e delle finestre accanto*

*Roberto*

23 poi c'è un ponticello con una strada

24 che passa sotto

25 *con del verde dietro* [...]

27 poi comincia una strada molto più elegante

28 *con un caffè sotto*

29 *un tabaccaio al centro*

Può anche succedere che l'espressione locativa sia inserita tra *con* e il tema:

(94) *Federica*

6 dunque poi + al centro invece vediamo una piazza

7 *con al centro di questa piazza una fontana*

Per ciò che concerne le funzioni con cui avverbi, locuzioni e preposizioni locative sono impiegate dai nostri quattro informatori avanzati, un punto sembra chiaro: la maggiore sovrapposizione funzionale nel rapporto forma-funzione tipica dell'italiano disorienta il parlante anglofono. A questa situazione questi reagisce in due maniere differenti:

- a) attribuisce una polifunzionalità impropria ad alcuni avverbi e preposizioni, come l'uso di *su*-avverbio per indicare lo spazio topologico, l'uso di *sopra* in riferimento al sottospazio superiore-interno dell'asse verticale, l'impiego di *in* per *relata* del tipo *tetto* e *davanzale* e così via, tutti fenomeni slegati dal transfer ma spiegabili in base ad ipotesi interlinguistiche erranee;

- b) cerca di marcare la biunivocità forma-funzione a cui è abituato per il tramite della L1, attraverso strumenti interlinguistici propri: sembra essere questo il caso di Peter, perlomeno rispetto al semi-asse sagittale anteriore, rispetto al quale tale informatore impiega espressioni diverse, *di fronte/in faccia* e *all/alla fronte*, per marcare, rispettivamente, la prospettiva proiettiva intrinseca e quella deittica.

Si sono anche notate, nel corso delle analisi esposte nei paragrafi precedenti, delle *défaillances* discorsive in relazione al movimento referenziale e dunque alla costruzione della coesione discorsiva (cfr. 9.1), soprattutto nell'ambito del dominio dei *relata*. Ciò dimostra che anche ai livelli di competenza elevati e quasi-nativa, il rapporto struttura-contenuto-discorso crea problemi notevoli all'individuo "apprendente". Sempre in relazione al movimento referenziale, va notato l'impiego di avverbi a carattere deittico come *lì, qua e qui*, che i nostri locutori impiegano piuttosto raramente (cfr. tav. 15, § 9.1), ma che ciononostante rappresentano un tratto distintivo rispetto a quanto attestato per i parlanti italofofoni, nei quali i deittici in questione non sono attestati,<sup>56</sup> com'è ovvio che sia per tali locutori nell' eseguire una descrizione in cui non c'è condivisione del campo visivo con l'interlocutore. Come si è già fatto osservare in questo studio (cfr. § 8), l'inglese è, a nostro avviso, una lingua in cui la concettualizzazione dello spazio statico è – perlomeno nel confronto con una lingua romanza come l'italiano – solo relativamente fondata sull'oggetto, tendente sì a privilegiare la coesione discorsiva nel dominio delle entità senza però realmente emarginare la coesione nel dominio dello spazio nel senso che abbiamo suggerito in § 8: i deittici segnalano *places*, ovvero *spazi* occupati da oggetti. Ora, gli apprendenti anglofoni dell'italiano dovrebbero, in linea teorica, e perlomeno ai livelli avanzati, attenersi alle differenze cruciali appena segnalate tra la loro L1 e la L2. Si osservi il seguente passaggio tratto dalla descrizione di Peter:

(95) *Peter*

85 al primo piano c'è una grande finestra

86 che è di fronte alla strada

87 e *qui* c'è una vecchia donna

<sup>56</sup> Quest'affermazione poggia sullo spoglio di una parte dei dati in italiano L1 di Watorek (1996).

A parte il carattere decisamente infrequente dei deittici in italiano L1, ai fini della coesione discorsiva, l'enunciato prodotto da Peter presenta una certa ambiguità quanto al quadro a cui ancorare *qui*: a prima vista, il deittico sembra riferirsi alla strada, una lettura più attenta, supportata dal disegno, mostra però che *qui* non può che riferirsi a *finestra*, poiché è solo in relazione a tale *relatum* che è possibile situare la vecchia donna di cui si afferma.

Anche Patrick impiega deittici, si tratta di *lì* e *qua*, il cui impiego è riportabile a svariate funzioni:

- a) *lì* rafforza la coesione spaziale a livello interenunciativo poiché viene enunciato in aggiunta ad un *relatum* di tipo non deittico. Ecco alcuni esempi:

(96) *Patrick*

19 quando si fa la curva *nel mezzo di quadro* ci sta una piazza *lì*  
[...]

47 *nello parco* ci sta qualche persona *lì*

57 *Più dietro* dove si vende la frutta la verdura ci sta una persona *lì*

- b) *lì* rinvia, cataforicamente o anaforicamente, al luogo che sta per essere enunciato (en. 63) o che è già stato enunciato (en. 76 e 111);

(97) *Patrick*

62 poi dietro quella macchina è un pullman

63 che è quasi fermato *lì dove sta la fermata per la pullman* [...]

75 Ah! Al piano terra sotto questo palazzo ci sta un segno + si dice "caffé"

76 sembra che ci sta un bar *lì* [...]

110 E poi ci sta *una terrazzo*

111 ma ci sta due finestre anche *lì* + [...]

- c) *qua* rappresenta l'unico *relatum* a cui ancorare il tema enunciato (*parco*):

(98) *Patrick*

119 Parliamo per il parco *qua*

Per quest'ultimo esempio, in particolare, va notato che *qua* ha una funzione del tutto ambigua poiché si riferisce al centro della foto, che

non sarà mai pronunciato dall'informatore nel corso dell'intera descrizione: più precisamente, l'ascoltatore è avvisato dell'esistenza di un parco già prima dell'enunciato 119, ma mai su dove esso si situi rispetto al disegno!

La descrizione di Molly, benché "quasi-nativa", non è esente da impieghi non *target* di elementi deittici. Si osservino i seguenti passaggi:

(99) *Molly*

- 18 allora sulla sinistra del disegno [...] subito dopo il marciapiede  
ci sta tutta una fila di case  
19 che vanno [...] verso un punto di fuga che sta più o meno a  
due terzi del/ due terzi verticale diciamo del foglio  
20 e là ci sono quattro cinque palazzi uno attaccato all'altro [...]  
58 poi c'è un'altra bicicletta davanti a: all'albero che sta a sini-  
stra del tabaccaio +  
59 e una terza bicicletta che si vede + davanti al palazzo che ve-  
diamo di fronte ++  
60 e *qua* + vedo che c'è una strada *là*

Il parlante italofono ammetterà che in enunciati come 20 e 60 i nativi preferirebbero o sintagmi nominali pieni accompagnati da avverbiali del tipo *proprio* (per esempio, per l'en. 20: *proprio in coincidenza di tale punto di fuga*) o relativizzazioni come *di fronte/accanto al quale* (cfr. en. 60, in cui *qua/là* si riferiscono a *palazzo* in 59), strumenti del resto del tutto assenti nel nostro *corpus* di anglofoni.

Sulla base di quanto appena osservato, ci si può chiedere come si comportino i nostri informatori avanzati nell'eseguire in L1 il compito oggetto del nostro studio. Ecco un passaggio tratto dal nostro gruppo di controllo (cfr. § 10) con relativa traduzione in italiano:

(100) *Patrick*

- 4 Actually this is a Platz  
5 cause you can see a sign *there* it says Platz [...]  
15 And also in the same plaza we have a telephone poll  
16 and there's one lamp *in there* [...]  
78 and we got one two three stories  
79 then the roof  
80 *here* we got windows also

(100')

- 4 *In effetti questa è una piazza*
- 5 *proprio in questa piazza si può infatti scorgere un segno che dice Platz [...]*
- 15 *nella stessa piazza c'è un palo del telefono*
- 16 *e c'è una lampada sul palo [...]*
- 78 *e abbiamo uno due tre piani*
- 79 *poi un tetto*
- 80 *anche il tetto presenta delle finestre*

Nella traduzione che abbiamo fornito, l'italiano "grammaticale" traduce le occorrenze di *there* attraverso la ripetizione dell'entità che delimita lo spazio reso dal deittico (cfr. anche es. 47 in § 8).

Un ultimo aspetto che resta da commentare è quello relativo alle strutture enunciative. Si osservi il passaggio che segue, tratto dalla descrizione del nostro informatore Peter:

(101) *Peter*

- 7 *Indietro de questi stradi c'è una piazza [...] (space)*
- 10 *Ci sono quattro + scusi ci sono cinque alberi in questo piccolo piazza (place)*
- 11 *dietro della piazza ehm + c'è ehm + un'altra strada [...] (place)*
- 17 *Alla destra di questi strada c'è un + c'è un palazzo di + + di + cinque piani (space)*
- 20 *e c'è una porta centrale per questo palazzo ehm per questo negozio (place)*
- 21 *Sopra questo negozio ci sono al primo piano + c'è + ci sono tre finestre (space) [...]*
- 33 *e al tetto di questo palazzo c'è una camino (place)*
- 34 *Finalmente c'è un + uno spigolo alla destra (place)*

Nell'estratto appena esposto, Peter sembra alternare tra il *pattern Rel – Ves – Tm* e il *pattern Ves – Tm – Rel*, per indicare, rispettivamente, la relazione *space* con un'entità enunciata in precedenza o, al contrario, per situare un tema nella regione di un'entità maggiore (*place*), e dunque secondo i due principi sistematici identificati da Carroll *et al.* (2000) (cfr. § 2). Non è, tuttavia, impossibile che questo informatore codifichi i rapporti spaziali in questione attraverso un unico *pattern (Rel – Ves – Tm)*, come nel passaggio che segue:

(102) *Peter*

- 22 al primo piano ci sono tre finestre [...] (*place*)
- 28 al pavimento c'è un altro negozio [...] (*place*)
- 33 e al tetto di questo palazzo c'è una + camino [...] (*place*)
- 53 In questo palazzo ci sono una porta ehm + c'è una finestra (*place*)

Si considerino ora i seguenti estratti tratti dalle descrizioni di Patrick e Molly:

(103) *Patrick*

- 41 anche nello parco ci sta 5 alberi (*place*)
- 42 ci sta 2 avanti e 3 dietro [...] (*place*; fuoco di contrasto)
- 45 ci sta due alberi vicino la strada (*place*)
- 46 poi dietro + dietro la fontana ci sta 3 alberi ancora [...] (*place*)
- 107 E per lo prossimo palazzo alla destra a piano terra sembra che ci sta un negozio [...] (*introduzione*)
- 108 ci sta 3 piani ancora sopra questo (*space*)

(104) *Molly*

- 77 le altre persone sono il verdumaio [...]
- 80 e ci sta un signore di spalle a noi (= che noi vediamo di spalle)
- 81 e *nel tabaccaio* ci sta una signora di faccia [...] (*place*)
- 84 poi *dove ci sta il furgoncino* c'è la fermata del tram [...] (*place*)
- 94 e una signora davanti a lui
- 95 e *accanto alla signora* c'è un bambino sui + otto anni sei anni con pantaloncini corti [...] (*space*)
- 103 *nella strada* ci sta il binario del tram [...] (*place*)
- 136 e vicino alla parte della tenda che è aperto a sinistra c'è una signora
- 140 poi c'è un appartamento *sopra di lei* (*space*)

La situazione che si riscontra in Patrick e Molly è decisamente meno sistematica che in Peter, com'è confermato da ciò che emerge dalla tavola 18 *infra*, da cui emerge che questi due informatori privilegiano il *pattern Rel – Ves/loc – Tm*, qualunque sia la relazione semantica da codificare. Va anche notato che in questi due informatori, così come anche in David, la posizione del *relatum* al margine destro dell'enunciato può essere pragmaticamente marcata, così nell'enunciato 42 dell'esempio 103, in cui *avanti* e *dietro* rappresentano due fuochi di contrasto, e negli

enunciati 58/59 dell'esempio 105 e gli enunciati 173/174 dell'esempio 106 – entrambi dati qui di seguito – in cui si hanno, rispettivamente, due *topic* di contrasto e due fuochi contrastivi:<sup>57</sup> sono questi del resto i casi prototipici in cui sia il parlante italofono che anglofono spostano il *relatum* in posizione finale (cfr. § 4).

(105) *Molly*

- 56 la bicicletta che abbiamo detto sta nella strada diagonale [...]  
58 poi c'è un'altra bicicletta *davanti ++ all'albero che sta alla sinistra del tabaccaio* (*topic* di contrasto)  
59 e una terza bicicletta che si vede / ++ *davanti al palazzo che vediamo di fronte* (*topic* di contrasto)

(106) *David*

- 5 tutti questi edifici attorno questa piazza sono così  
6 piano terra ci sono negozi (*place*)  
8 sopra<sup>58</sup> c'è una porta [...] (*place*)  
26 sopra di questo negozio c'è tre appartamenti (*space*)  
27 sopra il terzo [piano] c'è un tetto [...] (*space*)  
35 di fronte del negozio c'è + non so come si possa dire + un piccolo + piccolo negozio<sup>59</sup> [...] (*space*)  
41 e dentro lo sportello di questa chiosco [...] dentro c'è una signorina [...] (*place*)  
148 La strada diagonale [...] comincia qui a sinistra e arriva su a destra  
149 Nella quel strada ci sono binari [...] (*place*)  
172 quelli alberi sono un po' più alti  
173 Ok ci sono due nella fila più vicino a noi (*fuoco* di contrasto)  
174 e sono tre nella fila più lontano da noi (*fuoco* di contrasto)

Anche la descrizione di David mostra una netta preferenza per il *pattern Rel – Ves – Tm*, qualunque sia la relazione semantica da codificare. Le uniche eccezioni, nel corso dell'intero testo, sono, in effetti, rappresentate dagli enunciati 173 e 174 in es. 106 *supra*. Mentre, inoltre, in Pa-

<sup>57</sup> Per le nozioni di *topic* e fuoco di contrasto, cfr. nota 28, in § 4.

<sup>58</sup> Qui *sopra* si riferisce allo spazio *negozio*.

<sup>59</sup> Il primo negozio si riferisce ad uno di quelli situati nella parte inferiore degli edifici sulla sinistra del disegno; il secondo negozio, invece, coincide con la bancarella del fruttivendolo al centro della piazza.

trick e Molly si riscontra la possibilità per il *relatum* di situarsi alla fine della frase anche in contesti di relazione *space* con quanto precede (cfr. terza riga in tav. 18), non è questo il caso per David.

In definitiva, le descrizioni di Patrick, Molly e David mostrano, in rapporto ai *pattern Rel – Ves(Vloc)<sup>60</sup> – Tm (space)* e *Ves(Vloc) – Tm – Rel (place)*, la chiara marginalizzazione di quest'ultima struttura; quanto alla descrizione di Peter, dalla tavola 18 emerge un maggior equilibrio tra le due strutture in questione, e dunque una preferenza più debole per il *pattern Rel – Ves – Tm*. Sulla base di quanto appena detto e della constatazione che i nostri quattro informatori sono degli apprendenti avanzati o quasi-nativi, ci si può chiedere se essi non abbiano, perlomeno in parte, appreso a codificare lo spazio statico secondo lo schema imposto dalla lingua italiana. Pur ponendosi tale risultato in contrasto con quanto osservato da Carroll *et al.* (2000) rispetto alle produzioni in tedesco L2 dei loro anglofoni (il tedesco è una lingua che richiede un *pattern* del tutto simile a quello imposto dall'italiano ovvero *Rel – Ves – Tm*), saranno le descrizioni del gruppo di controllo a chiarire eventualmente alcuni interrogativi (cfr. § 10).

La tavola che segue riassume le occorrenze relative alle strutture appena discusse nelle descrizioni dei nostri informatori avanzati e quasi-nativi:

Strutture Enunciative	Molly	Peter	Patrick	David
Rel – Ves/Vloc – Tm ( <i>space</i> )	7	10	5	10
Rel – Ves – Tm ( <i>place</i> )	4	11	23	7
Ves – Tm – Rel ( <i>space</i> )	2	1	2	–
Ves – Tm – Rel ( <i>place</i> )	4 (Top Contr 1)	11 (Fuoco Contr 1)	4	2 (fuochi di contrasto)
Rel – Ves – Tm Introd./Reintrod ( <i>space</i> )	2	8	6	1
Ves – Tm – Rel Introd./Reintrod ( <i>place</i> )	1	–	–	–
Rel – Ves – Tm Introd./Reintrod	4	–	6	7

<sup>60</sup> Come si è evidenziato in § 9.2, l'eventuale impiego dei verbi a valore locativo interessa solo la descrizione di Molly.

Strutture Enunciative	Molly	Peter	Patrick	David
Rel – Ves – Tm Reintrod. stesso <i>place</i> <sup>61</sup>	–	–	–	1
Rel – Ves – Tm (passaggio da <i>space/place</i> a <i>place</i> )	5	2 <sup>62</sup>	3	6
(Pos <sup>63</sup> -) Ves/Av - Tm – Rel (passaggio da <i>space/place</i> a <i>place</i> )	Ves 1 <sup>64</sup>	Av 2 <sup>65</sup>	Ves 1 <sup>66</sup>	Av 1 <sup>67</sup>

Tavola 18.<sup>68</sup> Relazioni *place* e *space* negli informatori avanzati e quasi-nativi

Va osservato che i nostri informatori avanzati impiegano di preferenza la struttura *Rel – Ves(floc) – Tm* per le introduzioni e reintroduzioni di un certo *relatum* ma non mostrano preferenze particolari per il passaggio da *space* a *place* e da *place* a *place*; inoltre, essi non ricorrono mai al *gaze tour*, una constatazione che Carroll considera cruciale affinché una descrizione possa essere considerata “affidabile” in termini di spazio statico.<sup>69</sup> Per la precisione, David è l’unico ad adottare, per un breve tratto della propria descrizione, ed esclusivamente per fissare l’orientamento della *piazza*, una sorta di *gaze tour*.

### 10. Il gruppo di controllo

L’introduzione di un piccolo gruppo di controllo per l’inglese lingua materna si è rivelato necessario dal momento che Carroll *et al.* (2000) hanno impiegato una metodologia diversa dalla nostra per la raccolta dei

<sup>61</sup> Ricordiamo al lettore che per reintroduzione di uno stesso *place* ci riferiamo a quei contesti in cui un informatore, descrivendo una grande entità, ogni tanto la riprende per segnalare al suo interlocutore che sta per situare altri temi nell’ambito di quella stessa entità maggiore (cfr. es. 56 in § 8).

<sup>62</sup> Per il passaggio da *place* a *place*, solo Peter impiega la struttura in questione con tale funzione.

<sup>63</sup> Per il simbolo *Pos*, cfr. nota 45, § 8.

<sup>64</sup> Si tratta di un passaggio da *space* a *place*.

<sup>65</sup> Si tratta di due passaggi da *space* a *place*.

<sup>66</sup> Si tratta di un passaggio da *place* a *place*.

<sup>67</sup> Si tratta di un passaggio da *space* a *place*.

<sup>68</sup> Per un commento a questo tipo di tavola, cfr. § 8.

<sup>69</sup> Cfr. carteggio personale con l’autrice.

dati (cfr. § 2). I dati consistono in quattro interviste, di cui tre sono prodotte da Peter, Patrick ed Andrew, ovvero tre dei nostri apprendenti dell'italiano L2, ed una da un informatore esterno alle produzioni in L2, Carter. Va però sottolineato che Peter, Patrick ed Andrew sono stati intervistati a più di un anno di distanza dalla prima intervista in italiano L2, e dunque ad una distanza "affidabile" dal punto di vista metodologico, poiché essi non ricordavano più l'immagine da descrivere.

Un primo dato che emerge dalle interviste in inglese L1 è il più ampio ricorso degli informatori al *gaze tour*, in virtù del quale alcuni *relata* sono espressi in maniera dinamica, come nell'esempio che segue:

(107) *Patrick*

27 Starting again from the front of the picture across the street  
where we have the first curb I described [...]

28 Here there's a street

Normalmente, tuttavia, questo tipo di descrizione è adottata per indicare l'orientamento di entità quali *la piazza* e *le strade* (es. *the street goes from right to left of the picture* in Carter), a causa del loro ampio estendersi all'interno dell'immagine proposta: un fatto dunque del tutto ovvio, tanto più quando un locutore, esprimendosi nella propria lingua materna, ha a propria disposizione un ampio repertorio linguistico. Può anche succedere che gli informatori producano enunciati in cui un passeggiatore virtuale viene proiettato nell'immagine: anche in tal caso, a nostro avviso, molto è da imputare all'ampio repertorio linguistico di cui si dispone in L1, oltre che ad una scelta di prospettiva.

(108) *Peter*

6 + ehm driving along the street towards the bottom of the picture  
there's a + a small brown car [...]

7 and then following there's a green van

Dal punto di vista dello studio delle strutture enunciative, le descrizioni commiste a *gaze tour* sono, nella visione di Carroll, meno affidabili di quelle concettualizzate come descrizioni spaziali statiche in senso prototipico. Seppur con questa riserva, la tavola che segue riporta solo le strutture concettualizzate in senso propriamente statico.

Strutture Enunciative	Peter	Patrick	Andrew	Carter
Rel – Ves/Vloc/got/have – Tm ( <i>space</i> )	Ves 9; have 1	Ves 5; Vloc 5 Got 2	Ves 1	Ves 5
Rel – Ves/Vloc/have/got – Tm ( <i>place</i> )	Ves 10	Ves 1; Vloc 3 Have 2; got 3	Ves 10	Vloc 3; Ves 4
(Pos -) Ves/got – Tm – Rel ( <i>space</i> )	–	–	–	Ves 1 (Fuoco Contr)
(Pos -) Ves/have/got/Vperc – Tm – Rel <sup>70</sup> ( <i>place</i> )	Ves 4; Vperc 1	Ves 2; Have 2; Got 5 (Top Contr 2) Vperc 1	Ves 1; have 1	Ves 1
Rel – Ves/Vloc/have – Tm Introd./Reintrod ( <i>space</i> )	Ves 4	Vloc 3; Have 1	Ves 2	Ves 4; Vloc 1
(Pos -) Ves/have – Tm – Rel Introd./Reintrod ( <i>place</i> )	Ves 10	–	–	Have 1
Rel – Ves/Vloc/have/got – Tm Introd./Reintrod ( <i>place</i> )	Have 1 Got 2	Vloc 1; Have 3	Ves 9	Vloc 1; Ves 8
V - Tm – Rel Introd./Reintrod ( <i>space</i> )	–	–	–	–
Rel – Ves/have – Tm Reintrod. stesso <i>place</i>	Have 1	–	Ves 2	–
Rel – Ves/have – Tm (passaggio da <i>space/place</i> a <i>place</i> )	Ves 4 <sup>71</sup>	Have 1 <sup>72</sup>	Ves 1 <sup>73</sup>	Ves 1 <sup>74</sup>
Pos – got/have – Tm – Rel (passaggio da <i>space</i> a <i>place</i> )	Have 1	Got 1	–	–
Rel – Ves – Tm (mantenimento <i>place</i> “ridotto”)	–	Ves 1	–	–
Rel – (Pos -) Have/Ves - Tm (passaggio da introd./reintr. a <i>place</i> )	–	Have 2 Ves 1	–	–
(Pos -) Have - Tm - Rel (passaggio da introd./reintr. a <i>place</i> )	–	Have 1	–	–

Tavola 19. Relazioni space e place nell'inglese statunitense dei nativi

<sup>70</sup> Si noti che, in relazione a *have*, non sono mai stati calcolati gli enunciati in cui il *relatum* era espresso da un pronome anaforico o da un deittico piuttosto che da un sintagma nominale pieno, si tratta di enunciati del tipo *some roofs have windows in them* o *they have the tall chimneys on there*, rispetto ai quali i sintagmi in questione non potevano avere che una collocazione finale rispetto all'intero enunciato.

<sup>71</sup> Si tratta di due passaggi da *place* a *place* e due da *space* a *place*.

<sup>72</sup> Si tratta di un passaggio da *place* a *place*.

<sup>73</sup> Si tratta di un passaggio da *space* a *place*.

<sup>74</sup> Si tratta di un passaggio da *space* a *place*.

La tavola illustra alcuni elementi di rilievo. In primo luogo, Peter e Patrick sembrano ripercorrere, approssimativamente, gli stessi schemi riprodotti in L2 quanto al rapporto struttura/funzione semantica (cfr. tav. 18, § 9.3); per Andrew la situazione è, invece, completamente capovolta (cfr. *ibid.*). Dal punto di vista generale, tutti gli informatori impiegano entrambi i *pattern Rel – Ves/Vloc/have/got – Tm* e (Pos –) *Ves/have/got – Tm – Rel* per marcare funzioni semantiche differenti: la relazione *place*, in particolare, è marcata con entrambe le strutture, che sembrano dunque equivalenti a questo riguardo. Due elementi sembrano però chiari: per la relazione *space*, tutti gli informatori preferiscono lo schema con *relatum* in testa all'enunciato, ad eccezione dei contesti con *topic* o fuoco di contrasto (a); come già nelle descrizioni in L2, le introduzioni e reintroduzioni di qualsiasi natura portano ugualmente a prediligere il *pattern* con *relatum* in testa all'enunciato (b). A proposito del punto *b*, l'unico informatore a presentare un risultato divergente è Peter. Dal punto di vista lessicale, tutti gli informatori, e in particolar modo Patrick, impiegano *have* e *got*, il cui equivalente italiano, *avere*, è quasi del tutto assente nelle loro descrizioni in L2 (*ibid.*).

Va anche notato che tra i vari tipi di movimento referenziale, la tavola ne illustra due che non appaiono mai nelle descrizioni in L2. Si osservino i seguenti passaggi tratti da Patrick:

(109) Patrick

- 10 the curb goes horizontally across the picture halfway through the picture for about ooh looks like meters
- 11 then it curves over to looking at the picture if you're walking down down the left and a street is formed right there
- 12 On this street to the right of the corner of the picture we have a small two car vehicle with a large grill [...]
- 49 at each window first second and third floor there's like two columns inset in it
- 50 and looks like on the first floor there's a seamstress

Gli enunciati 10 e 11 illustrano l'introduzione complessa dell'entità *street* che viene poi ripresa in 12;<sup>75</sup> ora, se questo genere di enunciati

<sup>75</sup> Nella tavola 19 questo genere di enunciati è stato marcato come "passaggio da introduz(ione)" a "place".

non ricorre nelle descrizioni in italiano L2, ciò è sicuramente da imputare all'incapacità di produrre enunciati introduttivi di una simile complessità attraverso un codice linguistico in corso di apprendimento. Quanto agli enunciati 49 e 50, è questo un caso di ripresa ridotta (*first floor*) di un *relatum* complesso introdotto in precedenza (*first, second and third floor*).

La descrizione dello stesso Patrick si presta a delle osservazioni interessanti sull'impiego dei deittici. Che il testo in inglese di questo informatore presenti diverse occorrenze di tali elementi, è già stato evidenziato in 9.3; i deittici, tuttavia, non vengono impiegati solo come anafore spaziali in sostituzione di un *relatum* di tipo sintagma nominale pieno, bensì anche per creare delle strutture la cui funzione pragmatica ricorda quella delle strutture con dislocazione a sinistra del *topic* (cfr., per es., Sornicola 1988). Si osservino i seguenti estratti:

(110) *Patrick*

- 35 Now we have this little piazza we have those two trees in front  
and behind the magazine stand we have three more trees  
36 *and the back row of trees + there's a statue there* ()[...]  
59 And on this ground floor where it says caffè on the door there's  
two statues on each side of the door  
60 And the door is right on the corner and *right to the right + there's a window there*

Negli enunciati 36 e 60, *there* in posizione finale svolge una funzione per così dire “superflua”, nella misura in cui il *relatum* è già stato espresso in testa all'enunciato (cfr. *the back row of trees* e *to the right*). Si può di conseguenza supporre o una funzione “rafforzativa” di tale deittico – per la quale cfr. anche es. 96 in 9.3 – o anche una sua interpretazione come “traccia” di un *relatum* a sintagma nominale pieno “dislocato” in posizione iniziale, a sinistra cioè dell'enunciato.<sup>76</sup>

<sup>76</sup> Seguendo l'ipotesi di Carroll *et al.* (2000) che in una relazione *place* (quale quella marcata dagli enunciati 36 e 60 in es. 110) l'anglofono situi, prototipicamente, il *relatum* in posizione finale di frase, diventa ancor più plausibile la nostra idea della dislocazione di quest'ultimo, dalla sua posizione originaria, alla sinistra dell'enunciato, qualora quest'ultimo rinvii, da un punto di vista pragmatico-strutturale, ad una “dislocazione” appunto “a sinistra”.

## 11. Conclusioni generali

In questo studio abbiamo discusso della concettualizzazione dello spazio statico e del modo in cui esso è espresso in italiano e in inglese dal punto di vista dell'organizzazione testuale della descrizione spaziale statica. Si è spesso accennato al carattere innovativo dell'argomento in questione, fino ad oggi poco studiato (cfr. il recente studio di Carroll *et al.* 2000), e di frequente sono state evidenziate alcune caratteristiche delle lingue in questione: in termini di rapporti tema-*relatum* gli italiani (e così anche il tedesco, il francese e lo spagnolo) tendono a produrre enunciati organizzati secondo lo schema:

*Rel – Ves/loc/perc/Av – Tm*

Gli anglofoni, al contrario, sembrano oscillare tra il *pattern* appena esposto e quello che segue:

*Ves/perc/Av - Tm- Rel*

Nell'apprendere l'italiano, il locutore anglofono dovrebbe, dunque, imparare non solo ad esprimere i singoli concetti spaziali, identificando i punti in cui L1 e L2 divergono rispetto alla dimensione topologica e a quella proiettiva, ma dovrebbe anche identificare gli schemi concettuali e mentali di base in virtù dei quali, perlomeno in contesti pragmaticamente non marcati, il locutore italiano tende ad organizzare le informazioni nel testo spaziale statico.

Malgrado le osservazioni appena proposte, il nostro *corpus* di dati in italiano L2 e inglese L1 mostra divergenze rispetto a Carroll *et al.* (2000): i nostri informatori anglofoni oscillano, in effetti, tra i due *pattern* frasali di cui sopra in maniera più asistematica rispetto agli informatori di tali autori. Lo schema *Rel – Ves/loc/perc/Av – Tm* non è necessariamente associato ai contesti delineanti una traiettoria (anche se nella gran parte dei casi lo è), così come lo schema *Ves/loc/perc/Av – Tm – Rel* non sempre si riferisce ad una relazione spaziale nell'ambito di un *relatum* che funge da *place* (è questo il *pattern* semanticamente più variabile). Rispetto ai dati in italiano L2, si potrebbe sicuramente argomentare che gli apprendenti, in particolare quelli avanzati, abbiano co-

minciato ad apprendere l'organizzazione testuale dello spazio statico proprio della lingua italiana, perché però questo stesso risultato si evidenzia anche nei dati in inglese L1 è argomento di discussione. Se la nostra diversa gestione del compito rispetto a quella di Carroll *et al.* (cfr. § 1) abbia influenzato la resa dei nostri informatori è difficile a dirsi ma non del tutto da escludere.

Delle differenze tra i nostri risultati e quelli di Carroll *et al.* (2000) erano sicuramente prevedibili, indipendentemente dalla metodologia impiegata, in virtù del carattere “misto” del nostro *corpus* (apprendenti basilici, medi, avanzati e quasi-nativi) rispetto a quello dei suddetti autori (solo apprendenti quasi-nativi o comunque molto avanzati; cfr. § 4). I testi dei nostri apprendenti basilici contengono, in effetti, molti enunciati nominali oltre che a verbo esplicito, un punto che – com'è ovvio per un *corpus* di informatori molto avanzati – non è discusso nel lavoro di Carroll *et al.* Le similitudini avrebbero al limite dovuto riguardare solo gli apprendenti avanzati e quasi-nativi, ma ciò non si verifica che parzialmente e in relazione a determinati informatori (per esempio, Kara e Peter), che sembrano quasi sempre associare i *pattern Rel – Ves/loc – Tm* e *Ves/loc – Tm – Rel* alle nozioni semantiche, rispettivamente, di *space* e *place*.<sup>77</sup>

Tenteremo in ciò che segue di rispondere agli interrogativi che seguono (cfr. anche § 5):

- 1) che tipo di concettualizzazione e, dunque di organizzazione testuale, impiegano gli apprendenti basilici?
- 2) i nostri informatori mostrano, nell'insieme, un'organizzazione delle relazioni spaziali statiche fondate sull'oggetto (*object-based perspective*), così come, secondo Carroll *et al.* (2000), ci si dovrebbe aspettare per l'italiano e l'inglese?
- 3) perché alcuni dei nostri apprendenti si discostano dalle ipotesi strutturali proposte da Carroll *et al.* (2000) per i locutori anglofoni?

La risposta alla prima domanda è sintetizzata in quanto segue. La varietà basilica è stata definita dai suoi teorizzatori (cfr. Klein / Perdue 1992, 1997) come uno stadio “neutrale” del percorso di apprendimento;

<sup>77</sup> Il lavoro di Carroll *et al.* (2000) diverge sotto un altro punto di vista dal nostro: gli autori non si interessano alla gamma di relazioni spaziali espresse a livello dei singoli enunciati.

il concetto di “neutralità” si riferisce al funzionamento indipendente della varietà basica rispetto alla morfosintassi della L1 e della L2 in causa. La neutralità coinvolge, nella visione di Klein e Perdue, anche il funzionamento discorsivo della varietà basica. Del resto, il concetto di concettualizzazione prototipica a cui si è spesso accennato nel corso di questa ricerca (cfr. anche Watorek 1996) sarebbe la diretta conseguenza di un modo di organizzare le informazioni pertinenti per un certo compito comunicativo in maniera cognitivamente neutrale e naturale rispetto alle lingue in questione. Klein e Perdue tengono però a sottolineare che la maggiore o minore distanza tipologica tra L1 e L2 è responsabile del precoce o tardivo impiego del lessico funzionale – in particolare, congiunzioni e preposizioni – la cui presenza è cruciale nella costruzione dei rapporti interenunciativi e dunque dell’organizzazione discorsiva. Ora, nel nostro caso, si è visto che, ai livelli basici, le nostre descrizioni soddisfano le attese degli autori di cui sopra molto spesso ma non del tutto. Ripetiamo qui gli esempi 48, 49 e 50 da § 8:

(48) *Nathalie*

- 8 Vicino questo grande palazzo ci sta tabacia
- IN Puoi darmi più particolari?
- 9 *Qua* vendere giornali
- 11 Vicino giocare bambini [...]
- 18 Vicino fermata ci sta [statua]
- 40 Vicino tabacia pure ci sta un\* roof\*.
- 41 *Là* vendere fiori

(49) *Aaron*

- 11 Alla sinistra è un appartamento da cinque piano piani ++
- 12 *là* + *sotto* è un caffè

(50) *Kara*

- 70 e poi [...] c’è una posta per + [...]
- 73 come una + sedia + una sedia + una sedia per tre persone
- 74 che è normale nelle piazze + [...]
- 86 e c’è due persone + uno bambino
- 87 sono *qui*

Risultati di questo tipo, per l’italiano, non sono prevedibili in un compito quale il nostro, in cui l’interlocutore-disegnatore non condivide

la visione dell'immagine che l'informatore-apprendente descrive; l'impiego dei deittici non è del resto comune ad altre categorie di apprendenti basici (cfr. gli apprendenti francofoni dell'italiano in Giuliano *et al.* 2003). Tale risultato ha indotto a chiederci se l'impiego dei deittici fosse un tratto basilico dei parlanti anglofoni o se tale tratto scavalcasse i confini della varietà basilica. I risultati ottenuti per gli apprendenti avanzati (cfr. § 9.3) sembrano convalidare la seconda ipotesi: perfino ai livelli quasi nativi (cfr. Molly, es. 99, *ibid.*) l'impiego dei deittici stona rispetto alla traduzione in italiano lingua materna da noi spesso fornita in aiuto all'interpretazione di tali passaggi, inducendoci ad affermare che l'uso dei deittici a valore locativo sia un tratto dell'organizzazione discorsiva nelle descrizioni anglofone. In aiuto a tale ipotesi sopraggiungono del resto le descrizioni del gruppo di controllo in inglese L1: gli esempi 47 e 100, proposti, rispettivamente, in §§ 8 e 9.3, mostrano un impiego dei deittici locativi del tutto comparabile al modo in cui questi stessi elementi sono impiegati nelle descrizioni in italiano L2.

Le conseguenze che scaturiscono da quanto appena commentato sono due e tenteremo di commentarle dettagliatamente. Essendo i deittici a valore locativo delle anafore spaziali, ciò induce a sostenere che l'opinione di Carroll *et al.* (2000), secondo la quale la lingua inglese impone, a livello soggiacente, una prospettiva spaziale statica orientata verso l'oggetto, vada mitigata: l'inglese è una lingua, a nostro avviso, relativamente orientata verso l'oggetto, poiché anafore spaziali quali i deittici impongono, piuttosto, una concettualizzazione orientata verso lo spazio che un oggetto occupa. Quest'ultimo tipo di prospettiva rappresenta la caratteristica predominante di una lingua germanica quale il tedesco<sup>78</sup> (cfr. Carroll 1993 e Carroll *et al.* 2000) e si oppone alla prospettiva fondata sull'oggetto, adottata da lingue romanze quali l'italiano, lo spagnolo e il francese: queste diverse prospettive sono dettate sia da fattori linguistici (alcuni concetti possono essere stati maggiormente grammaticalizzati in una lingua ma non in un'altra: cfr. la vasta gamma di proavverbi in tedesco) sia da modelli mentali (non è impossibile per un germanofono adottare una prospettiva fondata sull'oggetto, né per un italofo-

<sup>78</sup> Ricordiamo, tuttavia, al lettore che la disponibilità, in tedesco, di numerosi proavverbi induce il germanofono a segnalare, diversamente dall'anglofono, lo spazio adiacente o esterno al relatum piuttosto che quello occupato dal relatum stesso (cfr. § 5).

no adottarne una orientata verso lo spazio). Ora, benché manchino, per il momento, studi in proposito in relazione ad altre lingue germaniche e ad altre lingue romanze, a parte quelle appena citate, i nostri risultati ci inducono ad affermare che l'inglese si pone, rispetto a tali lingue, in una posizione intermedia, adottando talora la prospettiva fondata sull'oggetto (*Che cosa sta dove?*), talora la prospettiva fondata sullo spazio (*Dove sta cosa?*). Rispetto a tale constatazione, ci si può chiedere se per caso l'inglese, in questo suo "duplice" comportamento, non si ispiri, contemporaneamente, e al modello germanico e a quello romanzo. Sebbene altri studi su altre lingue europee del gruppo germanico e di quello romanzo siano necessari al fine di dare un maggiore fondamento a tale nostra affermazione, il fenomeno in questione constatato per l'inglese non sarebbe tutto sommato in contraddizione con le caratteristiche attuali di questa lingua, che dal XV secolo ad oggi ha subito un "collasso" delle sue peculiarità propriamente germaniche, avvicinandosi, in maniera per molti versi ancora misteriosa, a certe caratteristiche romanze.<sup>79</sup> Riguardo poi all'idea di Carroll *et al.* (2000) per la quale il rigido ordine sintattico imposto dalla lingua inglese con il soggetto-*topic* in prima posizione favorirebbe, nella descrizione spaziale statica, l'attenzione per l'oggetto-*topic* a discapito di quella rivolta allo spazio, non è affatto chiaro il motivo per cui anche lingue come l'italiano, con un ordine molto più flessibile, dovrebbero orientarsi verso un comportamento simile.

Strettamente legata alle constatazioni sulla prospettiva relativamente orientata verso lo spazio della lingua inglese è la discussione circa il livello basico e il modo in cui alcuni dei nostri informatori basici organizzano discorsivamente le informazioni e costruiscono i rapporti di coesione interenunciativa. In base ai nostri risultati, le descrizioni a livello basico non sembrano essere del tutto immuni alla concettualizzazione anglofona, con il conseguente risultato che il transfer della L1 può toccare anche lo stadio basico, perfino quando le lingue in questione, non appartenendo allo stesso gruppo genetico (per es. italiano e inglese), sono tipologicamente più distanti, e perlomeno in relazione ad un aspetto estremamente delicato delle lingue quale la concettualizzazione dei vari domini

<sup>79</sup> La dominazione normanna del XI secolo così come anche l'impiego del latino come lingua di cultura non sembrano, secondo molti autori, poter giustificare gli enormi cambiamenti che l'inglese ha subito dal Quattrocento in poi.

cognitivi. Anche ai livelli basici, insomma, gli apprendenti sembrano per vari versi pensare per il tramite degli schemi concettuali della propria L1.

Un ultimo punto che resta da commentare più dettagliatamente riguarda il non conformarsi, o meglio il non conformarsi del tutto, dei nostri informatori alle attese linguistico-concettuali suggerite da Carroll *et al.* (2000). Si è già accennato alla metodologia in parte divergente da quella di questi autori adottata nel nostro studio (cfr. § 2), un motivo questo che può di per sé già essere fonte di risultati differenti. A tale prima ipotesi se ne possono però aggiungere altre. In primo luogo, ci si può chiedere se i risultati da noi ottenuti, ma anche quelli di Carroll *et al.* (2000), possano avere una giustificazione sulla base di regole strettamente grammaticali imposte dalla lingua inglese. Ebbene, da un punto di vista propriamente sintattico, l'inglese potrebbe spingere il locutore nativo a linearizzare le informazioni spaziali statiche in modo tale da situare il *relatum* verso la destra dell'enunciato in virtù dell'alta frequenza dei verbi in *-ing*: sono numerosi, negli anglofoni, enunciati del tipo *there's a woman sitting on the bench, there are people waiting on the bus stop* ecc. Tali enunciati non sono però quelli a cui sostanzialmente fanno riferimento Carroll *et al.* (2000), né sono stati conteggiati nelle nostre tavole come esempi di dislocazione del *relatum* alla fine dell'enunciato, tanto più che nelle descrizioni in italiano L2 le relative sono rare e rese con relative esplicite, com'è ovvio che sia nella nostra lingua. Quanto alla dimensione pragmatica e semantica, non appare nessuna ragione specifica nelle grammatiche inglesi (cfr., per es., Givón 1993 e Quirk *et al.* 1985) tale da forzare il locutore anglofono ad alternare due diversi *pattern* strutturali; in termini pragmatici, anzi, l'inglese – ad eccezione dei rarissimi contesti di *topic* o fuoco contrastivo – sicuramente tende a situare il fuoco verso la destra dell'enunciato, con la conseguenza che tale principio si oppone, perlomeno in linea teorica, alla tendenza sollevata dalla struttura *Ves – Tm – Rel*. Ora, malgrado l'assenza di una codifica scritta, emerge, perlomeno rispetto allo studio di Carroll *et al.* (2000), un'inattesa quanto interessante tendenza che solo la dimensione semantica può giustificare e per motivi che sfuggono ad una qualsiasi spiegazione "grammaticale" in senso stretto. Si tratta di fare appello esclusivamente – a nostro parere – ad una biunivocità struttura-funzione a cui, forse, la lingua inglese rende sensibile il locutore nativo in virtù di quella biunivocità forma-funzione che questa lingua impone anche

nell'espressione dei singoli concetti spaziali (cfr. § 4). Ma come spiegare la variabilità invece dei nostri risultati? Se la grammatica inglese non impone alcuna restrizione sintattica ben precisa rispetto al modo in cui le informazioni vanno linearizzate nella concettualizzazione dello spazio statico, non è difficile immaginare che il locutore nativo dell'inglese statunitense se ne sia, per motivi che andrebbero approfonditi, relativamente allontanato. La distanza geografica da un modello linguistico (la varietà d'inglese parlata dai britannici) che viene nel corso di alcuni secoli adottato in maniera via via sempre più massiccia da parlanti di lingue tipologicamente anche estremamente diverse dall'inglese può aver messo in moto meccanismi che sfuggono ad un'analisi sincronica.<sup>80</sup>

Non va neppure dimenticato che il *pattern Ves – Tm – Rel*, com'è stato dimostrato da Giuliano *et al.* (2003), è di frequente adottato dai bambini italofoeni tra i 4 e i 7 anni e che questa tendenza è stata individuata anche per bambini, nella stessa fascia di età, che apprendono lingue diverse dall'italiano (cfr. i risultati del progetto APN, esposti in Watorek 2002). In particolare, il progetto APN conferma l'adozione del *pattern* con *relatum* alla fine dell'enunciato per i bambini anglofoeni, francofoeni e polacchi. Una differenza cruciale, però, rispetto agli anglofoeni adulti (perlomeno i britannici) è che i giovani locutori di tutte le lingue citate tendono ad applicare il *pattern Ves – Tm – Rel* indipendentemente dalla relazione semantica specifica che intendono codificare. Comunque stiano le cose, tra i 7 e i 10 anni, si verifica un abbandono totale di tale *pattern* per lingue quali l'italiano, il polacco e il francese, in cui la precedenza del *relatum* rispetto al verbo e al tema è molto più comune, poiché rappresenta il modo prototipico di codificare l'informazione spaziale statica in tali lingue. Tutto ciò avviene in maniera per così dire "implicita", senza cioè che venga al bambino chiaramente spiegata una qualche regola che codifichi tale situazione: eppure, è una realtà di fatto che a 10 anni i bambini delle tre lingue citate abbiano appreso a linearizzare le informazioni spaziali così come richiesto dalla lo-

<sup>80</sup> Va precisato che gli informatori di Carroll *et al.* (2000) erano soprattutto britannici, ma che gli autori non danno alcuna informazione precisa circa il loro campione, né è possibile capire con quale sistematicità, e dunque frequenza, i rapporti semantico-strutturali tra gli schemi *Rel – Ves/Loc – Tm* e *Ves – Tm – Rel* e le nozioni di *space* e *place* si ripetano. Del resto, è lecito chiedersi se questi stessi autori abbiano anche considerato gli enunciati con *have* e *got* o quelli in cui il *relatum* è espresso da una relativa implicita. Si ripropongono qui problemi di dissociazione o ambiguità metodologica tra gli studi in L2 purtroppo frequenti.

ro L1 (cfr. ancora i risultati del progetto APN). Ora, la situazione constatata da Carroll *et al.* (2000) si potrebbe spiegare in base al fatto che al bambino anglofono non resta che conservare e continuare ad impiegare anche da adulto un *pattern* che egli già percepisce come naturale, ma che, come adulto, dovrebbe applicare in situazioni spaziali ben precise (cfr. i concetti di *space* e *place*). La “naturalizza” della struttura *Ves – Tm – Rel* si spiegherebbe, secondo Giuliano *et al.* (2003), in virtù del fatto che, nella prospettiva del bambino, citare il tema prima del *relatum* riflette la sua percezione egocentrica della realtà: egli cita cioè per prima l’informazione che sente come “rilevante”, senza alcuna considerazione per ciò che invece può essere rilevante, in termini pragmatici e comunicativi, per il suo interlocutore. Nella prospettiva dell’adulto può, infatti, essere più rilevante citare il *relatum* (ovvero ciò che è in *topic*) prima del tema (ovvero ciò che è in fuoco), per ovvii motivi legati alla necessità di essere comunicativamente trasparente, e prova ne è il carattere pressoché universale del principio “fuoco alla fine” (cfr. Klein / Perdue 1992): il bambino, insomma, non ha ancora sviluppato, in termini cognitivi, la capacità di relazionarsi al proprio interlocutore. Mentre il parlante anglofono, in definitiva, continuerebbe ad impiegare un *pattern* “precoce” già a disposizione, imparando (inconsiamente) a selezionarlo in contesti specifici, parlanti di altre lingue sono costretti ad abbandonarlo. È evidente che solo un *corpus* di dati molto ampio e criteri metodologici chiari ed uniformi potranno definitivamente chiarire i dubbi sollevati in questo paragrafo, orientando gli studiosi verso risultati più fondati circa i rapporti struttura/funzione nei testi descrittivi dei parlanti anglofoni (britannici ed americani).

### Bibliografia

- Andersen, William R., 1984, “The one to one principle of interlanguage construction”. *Language Learning* 34: 77-95.
- Andorno, Cecilia, in stampa, “Focus particles in Italian as a second language. Embedding in the verbal utterance structure”. In: Hendricks, Henriëtte (ed.), *The Structure of Learner Variety*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Banfi, Emanuele / Bernini Giuliano, 2003, “Il verbo”. In: Giacalone Ramat, Anna (a c. di), *Verso l’italiano*, Roma, Carocci: 70-115.

- Bartning, Inge, 1997, "L'apprenant dit avancé et son acquisition d'une langue étrangère. Tour d'horizon et esquisse d'une caractérisation de la variété avancée". *Acquisition et Interaction en Langue Etrangère* 9: 9-50.
- Bernini, Giuliano, 1995, "Au début de l'apprentissage de l'italien: l'énoncé dans une variété prébasique". *Acquisition et Interaction en Langue Etrangère* 5: 15-45.
- Bernini, Giuliano, 2003, "Come si imparano le parole. Osservazioni sull'acquisizione del lessico in L2". *ITALS* 2: 23-47.
- Bernini, Giuliano / Giacalone Ramat, Anna (a c. di), 1990, *La temporalità nell'acquisizione di lingua seconde*, Milano, Franco Angeli.
- Bettoni, Camilla, 2000, *Imparare un'altra lingua*, Bari, Laterza.
- Bowerman, Melissa, 1996, "Learning how to structure space for language: A crosslinguistic perspective". In: Bloom, Paul / Peterson, Mary N. / Nadel, Lynn / Garrett, Merrill F. (eds.), *Language and Space*, Cambridge, MA: MIT Press: 385-486.
- Carroll, Mary, 1993, "Deictic and intrinsic orientation in spatial descriptions: A comparison between English and German". In: Altarriba, Jeanette (ed.), *Cognition and Culture. A Cross-cultural Approach to Cognitive Psychology*, Amsterdam, Elsevier: 22-68.
- Carroll, Mary / von Stutterheim, Christiane, 1993, "The representations of spatial configurations in English and German and the grammatical structure of locative and anaphoric expressions". *Linguistics* 31: 1011-1041.
- Carroll, Mary / Becker, Angelika, 1997, *The Acquisition of Spatial Relations in a Second Language*, Amsterdam, Benjamins.
- Carroll, Mary / von Stutterheim, Christiane, 1997, "Relation entre grammaticalisation et conceptualisation et implications sur l'acquisition d'une langue étrangère". *Acquisition et Interaction en Langue Etrangère* 9: 83-116.
- Carroll, Mary / Murcia, Jorge / Watorek, Marzena, / Bendiscioli, Sandra, 2000, "The relevance of information organisation to second language acquisition studies: The perspective discourse of advanced adult learners of German". *Studies in Second Language Acquisition* 22: 87-129.
- D'Ambrosio, Maria Antonietta, 2003, *La concettualizzazione e l'espressione dello spazio in italiano lingua seconda: il caso dei francofoni*, Università degli Studi di Napoli Federico II, tesi di Laurea non pubblicata.
- Giuliano, Patrizia, 2004, *La Négation Linguistique dans l'Acquisition d'une Langue Etrangère. Un Débat Conclu?*, Berna, Peter Lang.
- Giuliano, Patrizia / Greco, Paolo / D'Ambrosio, Maria Antonietta, 2003, "L'expression des relations spatiales en italien langue maternelle et langue étrangère". *Marges Linguistiques* (rivista on line) 5: art. 6.

- Hendriks, Henriëtte, 1999, "The acquisition of temporal reference in first and second language acquisition: What children already know and adults still have to learn and vice versa". *Psychology of Language and Communication* 3/1: 42-59.
- Hendricks, Henriëtte / Hickmann, Maya, 1998, "Référence spatiale et cohésion du discours: acquisition de la langue par l'enfant et par l'adulte". In: Pujól, Mercé / Nussbaum, Lucy / Llobera, M. (eds.), *Aquisición de Lenguas Extranjeras: Perspectivas Actuales en Europa*, Madrid, Edelsa (colección CIE. Metodología): 151-163.
- Hendriks, Henriëtte / Watorek, Marzena / Giuliano, Patrizia, 2004, "L'expression de la localisation et du mouvement dans les descriptions et les récits en L1 et en L2". *Langages* 155.
- Hickmann, Maya / Hendriks, Henriëtte, 1999, "Cohesion and anaphora in children's narratives: A comparison of English, French, German, and Chinese". *Journal of Child Language* 26: 419-452.
- Hickmann, Maya / Hendriks, Henriëtte / Roland, Françoise / Liang, James, 1996, "The marking of new information in children's narratives: A comparison of English, French, German and Mandarin Chinese". *Journal of Child Language* 23: 591-619.
- Hill, Clifford, 1982, "Up/down, front/back, left/right. A contrastive study of Hausa and English". In: Weissemborn, Jürgen / Klein, Wolfgang (eds.), *Here and There. Crosslinguistic Studies on Deixis and Demonstration*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 13-42.
- Klein, Wolfgang, 1985, "Reference to space. A frame of analysis and some examples". Relazione per il Progetto *Second Language Acquisition by Adult Immigrants*, 1982-1992, European Science Foundation.
- Klein, Wolfgang, 1986, *Second Language Acquisition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Klein, Wolfgang / von Stutterheim, Christiane, 1989, "Referential movement in descriptive and narrative discourse". In: Dietrich, Reiner / Graumann, Carl F. (eds.), *Language Processing in Social Context*, Amsterdam, Elsevier Science Publishers B. V.: 39-76.
- Klein, Wolfgang / von Stutterheim, Christiane, 1991, "Text structure and referential movement". *Sprache und Pragmatik* 22: 1-32.
- Klein, Wolfgang / Perdue, Clive, 1992, *Utterance Structure. Developing Grammars Again*. Amsterdam, Benjamins.
- Klein, Wolfgang / Perdue, Clive, 1997, "The Basic Variety". *Second Language Research* 13/4: 301-347.

- Johnston, Judith R. / Slobin, Dan I., 1979, "The development of locative expressions in English, Italian, Serbo-Croatian and Turkish". *Journal of Child Language* 6: 529-545.
- Lambert, Monique, 1997, "En route vers le bilinguisme". *Acquisition et Interaction en Langue Etrangère* 9: 147-172.
- Levelt, William, J. M., 1982, "Linearisation in describing spatial networks". In: Hattori, Shiro / Inoue, Atsu (eds.), *Proceedings of the XIIIth International Congress of Linguistics*, Tokyo, La Haye: 199-220.
- Levelt, William J. M., 1989, *Speaking. From Intention to Articulation*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- Perdue, Clive (ed.), 1993, *Adult Language Acquisition: Crosslinguistic Perspectives*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Perdue, Clive, 1999, "Structure informationnelle et structure linguistique", incontro GRAL (Groupe de Recherche des Langues, Centre National pour la Recherche Scientifique, Francia), Berder, 22-25 mars.
- Slobin, Dan I., 1973, "Cognitive prerequisites for the development of grammar". In: Ferguson, Charles A. / Slobin, Dan I. (eds.), *Studies of Child Language Development*, New York, Holt, Rinehart and Winston: 175-208.
- Slobin, Dan I., 1985, *The Crosslinguistic Study of Language Acquisition*, Hillsdale, N.J., Erlbaum Press.
- Slobin, Dan I., 1993, "Adult language acquisition: A view from child language study". In: Perdue, Clive (ed.), *Adult Language Acquisition: Crosslinguistic Perspectives*, Cambridge, Cambridge University Press: 239-251.
- Sornicola, Rosanna, 1988, "Pragmalinguistica". *Lexikon der Romanistischen Linguistik* 5: 169-188.
- Talmy, Leonard, 1983, "How language structures space". In: Pick, Herbert / Acredolo, Linda P. (eds.), *Spatial Orientations: Theory, Research and Application*, New York: Plenum Press: 225-282.
- Watorek, Marzena, 1996, *Conceptualisation et Représentation Linguistique de l'Espace en Italien et en Français, Langue Maternelle et Langue Etrangère*, tesi di dottorato non pubblicata, Université de Paris VIII, Francia.
- Watorek, Marzena, 1999, "Additive particles and focus: Observations from learner and native-speakers production". *Linguistics* 37/2: 297-323.
- Watorek, Marzena, 2002, *Construction du Discours par des Apprenants des Langues, Adultes et Enfants. Rapport Final du Projet APN*, Centre National pour la Recherche Scientifique, Francia.

## Appendice 1

Aaron				
Quadro Globale				
	Transitive	Intransitive		Altro
		A regime facoltativo		
		Transitive	Intransitive	
Verticale			?sopra?	3
Laterale			alla sinistra	1
Sagittale			al posto di davanti (= nella parte posteriore)	1
Topologia				
Deitici			là sotto	1
Totali				6

Tavola 1. Relazioni topologiche e proiettive relative al quadro globale in Aaron

Quadro Additivo - Relazioni Topologiche				
	Transitive	Intransitive		Altro
		A regime facoltativo		
		Trans.	Intrans.	
"nello spazio di"	in 1; con 2	3		Rel impl 6; Av 1
Inclusione				
Esclusione				
Vicinanza				
Interposizione				
Deitici				
Totali		3		7

Tavola 2. Relazioni topologiche relative al quadro additivo in Aaron

Quadro Additivo – Relazioni Proiettive			
	Transitive	Intransitive	
		A regime facoltativo	
		Transitive	Intransitive
Verticale			
Laterale		a destra	2
Sagittale			
Totali			
Deitici			2

*Tavola 3. Relazioni proiettive relative al quadro additivo in Aaron*

Andrew			
Quadro Globale			
	Transitive	Intransitive	
		A regime facoltativo	
		Transitive	Intransitive
Verticale		sotto mezzo lo quadro	1
Laterale			la più sinistra
Sagittale		dietro/davanti la strada	3
Topologia		in mezzo del quadro	1
Deitici			la sotto
Totali			5
			2

*Tavola 4. Relazioni topologiche e proiettive relative al quadro globale in Andrew*

Quadro Additivo - Relazioni Topologiche			
	Intransitive		Altro
	Transitive	A regime facoltativo	
“nello spazio di”	12 in 6; dentro 1; su 3; a 1; con 1		26 Rel senza Prep: 5; Rel impl.: 12; Av 3; Vles (va 2; vanno 2)
Inclusione	3 in 2; da		
esclusione			
Vicinanza	2 vicino		
Interposizione			
Deittici			
Totale	17		24

Tavola 5. Relazioni topologiche relative al quadro additivo in Andrew

Quadro Additivo – relazioni Proiettive			
	Intransitive		Altro
	Transitive	A regime facoltativo	
Verticale		3 sotto mezzo piazza 1; sopra il bar 2	
Laterale		4 sinistra	1 destra la piazza
Sagittale		9 davanti/dietro la piazza/il tabaccaio	
Totale		16	1

Tavola 6. Relazioni proiettive relative al quadro additivo in Andrew

<b>Brian</b>					
Quadro Globale					
	Transitive		A regime facoltativo		Altro
	Intransitive		Transitive	Intransitive	
Verticale			nella base = in basso; in più alto	2 sotto	1
Laterale					7
Sagittale					
Topologia			nel centro	1	
Deitici					
Totale				3	8

*Tavola 7. Relazioni topologiche e proiettive relative al quadro globale in Brian*

Quadro Additivo - Relazioni Topologiche					
	Transitive		A regime facoltativo		Altro
	Intransitive		Transitive	Intransitive	
"nello spazio di"	in 10; con 1; su 8; sopra 2	21			Av 2; Rel impl. 8; Rel ambiguo 1; Vles (va) 1
Inclusione					
esclusione					
Vicinanza					
Interposizione					
Deitici					
Totale		21			12

*Tavola 8. Relazioni topologiche relative al quadro additivo in Brian*

Quadro Additivo – relazioni Proiettive				
	Transitive	Intransitive	A regime facoltativo	
			Transitive	Intransitive
Verticale			sotto	2
Laterale			sulla destra	1
Sagittale				
Totale				3
				Altro

Tavola 9. Relazioni proiettive relative al quadro additivo in Brian

Brooke				
Quadro Globale				
	Transitive	Intransitive	A regime facoltativo	
			Transitive	Intransitive
Verticale				
Laterale				A sinistra
Sagittale				
Topologia				
Deitici			là sotto	2
Totale				2
				1
				Rel impl.
				1

Tavola 10. Relazioni topologiche e proiettive relative al quadro globale in Brooke

Quadro Additivo - Relazioni Topologiche				
	Transitive	Intransitive	A regime facoltativo	
			Transitive	Intransitive
“nello spazio di”	con	1		2
Inclusione	in	1		Av
esclusione				
Vicinanza				
Interposizione				
Deitici				
Totale		2		2

*Tavola 11. Relazioni topologiche relative al quadro additivo in Brooke*

Quadro Additivo – relazioni Proiettive				
	Transitive	Intransitive	A regime facoltativo	
			Transitive	Intransitive
Verticale				Altro
Laterale			a sinistra/destra	2
Sagittale				
Totale			2	

*Tavola 12. Relazioni proiettive relative al quadro additivo in Brooke*

Jason					
Quadro Globale					
	Transitive	Intransitive		A regime facoltativo	
				Transitive	Intransitive
Verticale					
Laterale					
Sagittale					
Topologia					Rel impl. 2
Deitici					
Totale					2

Tavola 13. Relazioni topologiche e proiettive relative al quadro globale in Jason

Quadro Additivo - Relazioni Topologiche					
	Transitive	Intransitive		A regime facoltativo	
				Transitive	Intransitive
"nello spazio di"	a 5; con 9	14			13 quando due via *cross*1; Rel senza Prep 3; Rel impl 9
Inclusione					
esclusione					
Vicinanza					
Interposizione					
Deitici					
Totale		14			13

Tavola 14. Relazioni topologiche relative al quadro additivo in Jason

Quadro Addittivo – relazioni Proiettive				
	Transitive	Intransitive	A regime facoltativo	
			Transitive	Intransitive
Verticale				
Laterale				
Sagittale			Avanti	1
Totali				1
Deitici				
Totali				1

Tavola 15. *Relazioni proiettive relative al quadro addittivo in Jason*

Nathalie <sup>81</sup>				
Quadro Globale				
	Transitive	Intransitive	A regime facoltativo	
			Transitive	Intransitive
Verticale		giù	1	
Laterale				2
Sagittale				
Topologia				
Deitici		qua 2; lì lontano	3	
Totali			4	2
				11

Tavola 16. *Relazioni topologiche e proiettive relative al quadro globale in Nathalie*

<sup>81</sup> Per Nathalie manca la tavola relativa alle relazioni proiettive nell'ambito del quadro globale, semplicemente perché per questo tipo di quadro l'informatrice non ne produce mai.

Quadro Additivo - Relazioni Topologiche						
	Transitive		Intransitive		A regime facoltativo	
					Transitive	Intransitive
“nello spazio di”			dove	2	dentro a; sopra 2	
Inclusione						
esclusione			più lontano	2		
Vicinanza					vicino (a)	vicino 1
Interposizione						
Deitici			là; lì	2		
Totale				6		8
						1
						5

Tavola 17. Relazioni topologiche relative al quadro additivo in *Nathalie*

Kara						
Quadro Globale						
	Transitive		Intransitive		A regime facoltativo	
					Transitive	Intransitive
Verticale					sulla strada 1	nella parte sopra 2 sopra 4; giù 1 7
Laterale						a destra 1 (nella/la parte) destra/sinistra: 3 4
Sagittale						
Topologia					nel centro della pittura 1	nel centro 1
Deitici						
Totale						2
						12

Tavola 18. Relazioni topologiche e proiettive relative al quadro globale in *Kara*

Quadro Additivo - Relazioni Topologiche				
	Transitive	Intransitive		Altro
		A regime facoltativo		
		Transitive	Intransitive	
“nello spazio di”	com: 9; su: 19; in: 8; sopra 1; in mezzo (= a metà altezza) 1	38		avere 12; Rel impl 9; 23 Rel senza Prep: 1; Vles (vendere) 1
Inclusione	in	1		
esclusione	fuori, un centimetro di	3		
Vicinanza	prossimo, insieme	2	3	non può distare 2
Interposizione	nel centro	1		che passa dentro 1
Deitici				qui 1
Totale		45	3	27

Tavola 19. Relazioni topologiche relative al quadro additivo in Kara

Quadro Additivo – Relazioni Protettive				
	Transitive	Intransitive		Altro
		A regime facoltativo		
		Transitive	Intransitive	
Verticale		sopra	5 sopra	1 Rel implicito 1
Laterale				
Sagittale		dietro	1	nella distanza (= sul fondo) 1
Totale			6	1 2

Tavola 20. Relazioni protettive relative al quadro additivo in Kara

Peter				
Quadro Globale				
	Transitive		Intransitive	
	A regime facoltativo		A regime facoltativo	
	Transitive	Intransitive	Transitive	Intransitive
Verticale				sopra 1
Laterale			alla destra di 2; alla sinistra 2	4
Sagittale			indietro/dietro di 3; di faccia 2; di fronte 7.	12
Topologia	in 1, sulla 1	2	più vicino 3	3
Totale		2		19
				4

Tavola 21. Relazioni topologiche e proiettive relative al quadro globale in Peter

Quadro Additivo - Relazioni Topologiche				
	Transitive		Intransitive	
	A regime facoltativo		A regime facoltativo	
	Transitive	Intransitive	Transitive	Intransitive
“nello spazio di”	a(t) 26; sopra (al) (= al) 2; per 2; in/nel 4; sul 1; con 7; di 1	43		
Inclusione				
esclusione				
Vicinanza	poi 2	2		
Interposizione	fra 2	2		
Confine				
Deittiche				
Totale		47		
				8

Tavola 22. Relazioni topologiche relative al quadro additivo in Peter

Quadro Additivo - Relazioni Proiettive ed espressioni deittiche				
	Transitive	Intransitive	A regime facoltativo	
			Transitive	Intransitive
Verticale			sopra 6	di sopra 1
Laterale			alla sinistra 1	
Sagittale				
Deittici		qui 1		
Totali		2		1
		2		7

*Tavola 23. Relazioni proiettive relative al quadro additivo in Peter*

David				
Quadro Globale				
	Transitive	Intransitive	A regime facoltativo	
			Transitive	Intransitive
Verticale		*basso (= it. In basso) 2; *alto (= it. in alto) 2; (più) giù 2; su 3; *più in altezza 1	10 sopra	1 sotto: 1
Laterale			A lato destro	1 da sinistra a destra 1; 13 (più) a sinistra 4; a destra 2; *destra 3; *sinistra 3
Sagittale				1 in fondo
Topologia			al centro	
Deittiche			di fronte a noi; lontano da me; più lontano da noi 3; più vicino a me/a noi 4	9
Totali			10	12

*Tavola 24. Relazioni topologiche e proiettive relative al quadro globale in David*

Quadro Additivo - Relazioni Topologiche										
	Transitive		Intransitive		A regime facoltativo					
					Transitive	Intransitive				
"nello spazio di"	al 2; sul 1; con 4; in 14; dentro 1	22	su cui; dove	2	nel centro 5;	5 sopra 2; nella media 2; più nel centro 1	5	Altro	Rel-implicito: 3; Vles I3 (cresce da ecc.)	16
Inclusione	nel	1			dentro 1	1				
esclusione					fuori di; attorno	2				
Vicinanza					A ogni lato 1; allo stesso livello 2; vicino 2; attorno 2; a tutti e due i lati	8			Vles (va parallela con; circondata da)	2
Interposizione	fra/fra	7							divide	1
Confine			che	1						
Deitiche									avere	4
Totale		30		3		16		5		23

Tavola 25. Relazioni topologiche relative al quadro additivo in David

Quadro Additivo - relazioni Proiettive										
	Transitive		Intransitive		A regime facoltativo					
					Transitive	Intransitive				
Verticale					sopra 5; sotto 1	6 sopra	1	Altro		
Laterale					A destra	2				
Sagittale	attraverso	1			un po' dietro 3; di fronte 3	6			Rel-implicito Vles	2
Deitici										
Totale		1				14		1		2

Tavola 26. Relazioni proiettive relative al quadro additivo in David

<b>Patrick</b>										
Quadro Globale										
	Transitive		Intransitive		A regime facoltativo			Altro		
					Transitive	Intransitive				
Verticale			basso (= in basso)	1	la parte sotto la quadro	1	sotto (in basso) 1; (alla parte) sopra: 2; al punto più alto (= nella parte più alta) 1	4	Vles (constuma)	1
Laterale					alla sinistra per	1	alla (parte) (a) sinistra 7; (alla) parte (di/a) destra 4; (va) a destra/a sinistra 7	18	Vles (fa una curva)	1
Sagittale					(più) dietro (nella foto) 3; avanti (= davanti) 1; (più) avanti (= più in primo piano) 3	7				
Topologia	in	1			nel mezzo di quadro	1			Rel implicito	4
Deitici									li (in aggiunta a <i>relata</i> espliciti)	2
		1		1		10		22		8

*Tavola 27. Relazioni topologiche e proiettive relative al quadro globale in Patrick*

Quadro Additivo - Relazioni Topologiche							
	Transitive		Intransitive				
	A regime facoltativo		A regime facoltativo				
	Transitive	Intransitive	Transitive	Intransitive			
“nello spazio di”	a 17; su: 6 in 7; con ... su 1	31	dove 5	2 nel mezzo di	2 nel/a mezzo	31	Altro Rel impl. 15; prep. loc. impl. 3; Vles (è scritto): 2; avere 1; per i palazzi/piani 10;
Inclusione							
esclusione				dopo (= un pò più in là)	1		
Vicinanza				vicino: 3; dopo: 1	4		
Interposizione	tra /fra	2					
Deitici							Li: in aggiunta a Rel espl. 3; come Rel tardivo 1; come unico Rel 2
Totale		33			7		2
Totale							37

Tavola 28. Relazioni topologiche relative al quadro additivo in Patrick

Quadro Additivo - Relazioni Proiettive							
	Transitive		Intransitive				
	A regime facoltativo		A regime facoltativo				
	Transitive	Intransitive	Transitive	Intransitive			
Verticale			sopra	2	sopra	1	Altro
Laterale			alla destra	1			
Sagittale			avanti (= davanti) 5; dietro 4	9	avanti (= davanti) 1; dietro 1	2	
Totale				12		3	

Tavola 29. Relazioni proiettive relative al quadro additivo in Patrick

Molly						
Quadro Globale						
	Transitive		Intransitive		A regime facoltativo	
					Transitive	Intransitive
Verticale					2/3 verticale del foglio (= partendo dall'alto, a 2/3 di distanza dal margine del foglio)	1 sopra; sotto
Laterale					sulla/alla sinistra/destra di	4 verso/sulla/alla destra/sinistra
Sagittale					in fondo a: 1; davanti a 3	2 in fondo: 1; in primo piano: 1
Topologia			dove	1		
Deitici						
Totali				1		9
						8

*Tavola 30. Relazioni topologiche e proiettive relative al quadro globale in Molly*

Quadro Additivo - Relazioni Topologiche						
	Transitive		Intransitive		A regime facoltativo	
					Transitive	Intransitive
“nello spazio di”	25 sopra 1; in 9; con 11; su 2; a 3	3	dove	1	2 nella/sulla parte 2	25 Rel impl. 10; Rel e pred. impl. 3; avere/appartenere: 10; prep. loc. impl. 1; qualificazione 1
Inclusione						2 uno attaccato all'altro; si estendono l'uno nell'altro
esclusione						
Vicinanza	11 accanto a 2, dopo 5; poi 2; vicino a 2					
Interposizione	3 fra 3			1 in mezzo a loro	2 in mezzo	
Deitici						
Altro						2 legato con; giocare su
Totale	40	3		2	4	29

Tavola 31. Relazioni topologiche relative al quadro additivo in Molly

Quadro Additivo – Relazioni Proiettive ed Espressioni deittiche					
	Transitive		Intransitive		Altro
	A regime facoltativo				
	Transitive		Intransitive		
Verticale		Sopra	3	sopra	1
Laterale		verso/a destra (1 occ. = rispetto a)	4	A sinistra	1
Sagittale		dietro a; 6; in fondo a 1; di fronte a 1	8	dietro 4; davanti 2	6
Deittici		qua 1; là 2	3		
Totali			18		8
					1

*Tavola 32. Relazioni proiettive relative al quadro additivo in Molly*

Appendice 2



## Simbologia

*Rel* = *relatum*

*Tm* = tema

Ves = verbo esistenziale

Vloc = verbo locativo

Vles = verbo lessicale

Vperc = verbo di percezione (it. vedere; ingl. see)

Av = avere

Prep = preposizione

pred. = predicato

rel. = proposizione relativa

IN interlocutore nativo

Top Contr = *topic* di contrasto

Fuoco Contr = fuoco di contrasto

tav. = tavola/e

app. = appendice

en. = enunciato/i

es. = esempio/i

loc. = locativo

impl. = implicito

espl. = esplicito

L1/LM = lingua materna

L2 = lingua seconda

+ = pausa breve

+ + = pausa media

+ + + = pausa lunga

\*...\* = passaggio in L1 o in L2 diverse dall'italiano

\* espressione agrammaticale in L2

[...] = omissione di un passaggio

?...? = passaggio o vocabolo ininterpretabile

/ = autointerruzione del parlante; nel commento dell'analista, separa due alternative possibili

[ ] = passaggio in trascrizione fonetica; passaggio aggiunto dall'analista

: = prolungamento vocalico

